



# LA PARTECIPAZIONE MILITARE ALLA MISSIONE IN AFGHANISTAN ALLA LUCE DEGLI INTERESSI NAZIONALI E STRATEGICI NELL'AREA

## **Autore**

Gen. C.A. (Ris.) Leonardo Di Marco

**Studio autoprodotta**  
**2021**

## **Email**

[info@centrostudiesercito.it](mailto:info@centrostudiesercito.it)

## **Indirizzo**

Viale Bruno Buozzi 47,  
Roma, 00197

## **Sito web**

[www.centrostudiesercito.it](http://www.centrostudiesercito.it)

# **PREFAZIONE DEL PRESIDENTE DEL CENTRO STUDI ESERCITO**

Gentile lettore,

presento questo articolo con particolare interesse, non solo per la qualità dell'analisi proposta, ma anche per il valore delle riflessioni che esso stimola su un tema che ho avuto modo di seguire da vicino nel corso della mia esperienza.


La partecipazione italiana alla missione in Afghanistan ha rappresentato uno degli impegni più complessi e significativi degli ultimi decenni. Proprio per questo, ritengo particolarmente importante disporre di contributi come il presente, capaci di andare oltre le percezioni immediate e di offrire una lettura più approfondita e oggettiva dei risultati conseguiti, delle criticità e delle prospettive future.

Ho apprezzato in modo particolare l'attenzione posta al rapporto tra realtà dei fatti e percezione dell'opinione pubblica: un aspetto spesso trascurato, ma decisivo per comprendere appieno il senso e il valore dell'impegno delle Forze Armate all'estero.

Con viva stima,

**Gen. C.A. Salvatore Farina**

Presidente del Centro Studi Esercito



## Abstract

Lo studio esamina la situazione operativa e strategica della guerra in Afghanistan dal 2001 e analizza il ruolo delle operazioni militari e dell'intelligence, tra attori internazionali e locali dal 2001. Affronta come le forze della coalizione in Afghanistan abbiano condotto operazioni sofisticate in un contesto di instabilità politica accentuata, società frammentate e minacce asimmetriche. Invece, il documento spiega l'adattamento graduale delle strategie militari occidentali dalle operazioni tradizionali a un approccio militare più articolato basato sulla contro-insurrezione, operazioni di stabilizzazione e l'integrazione di strumenti militari e civili. Sottolinea l'importanza dell'intelligence (in particolare HUMINT e ISR) e delle nuove tecnologie – sistemi pilotati a distanza – nel supportare le decisioni operative. Si concentra soprattutto sulle sfide incontrate nel controllare e rafforzare il territorio e consolidare le istituzioni locali, e la dipendenza dalle forze internazionali. Il documento sottolinea che le strategie specifiche impiegate non erano prive di difficoltà, come il difficile raggiungimento del controllo a lungo termine del territorio e del supporto popolare. In generale, uno degli argomenti centrali qui è che l'esperienza afgana fornisce un esempio da manuale di guerra contemporanea, e che la superiorità tecnologica e militare non è sufficiente per ottenere il successo strategico in ogni caso senza un coinvolgimento sfumato con i contesti politici, sociali e culturali.

## Premessa

Lo studio ha lo scopo di disporre di elementi oggettivi circa gli esiti della partecipazione del contingente nazionale alla missione NATO in Afghanistan secondo un'ottica di *"whole of government/nation approach"* e alla luce degli interessi nazionali. Il Presidente degli Stati Uniti ha avviato una politica volta a ridurre, almeno in alcuni quadranti strategici, la presenza militare statunitense<sup>1</sup>. Pertanto, risulta possibile la conclusione dell'impegno NATO in Afghanistan con le sue missioni ISAF -*International Security Assistance Force*-International Security Assistance Force -*Resolute Support* da gen. 2015 (contributo dell'Esercito Italiano in allegato A). Detto disimpegno<sup>2</sup> risulta ancor più probabile a seguito delle trattative in corso con i Talebani, contro i quali si è combattuto negli ultimi 18 anni, con contestuale ritiro anche del contingente nazionale (*together in, together out*). La decisione in argomento, quando ancora in Afghanistan sussistono problemi legati alla sicurezza, potrebbe influenzare l'opinione pubblica sulla percezione che quest'ultima ha della partecipazione nazionale alle missioni cosiddette fuori area. In tale contesto risulta opportuno, in base all'attuale situazione globale, valutare il costo/efficacia di della nostra passata ed eventuale futura presenza in Afghanistan, in rapporto ai tanto citati e non sempre chiariti interessi nazionali (anch'essi atualizzati).

### 1. **Scopo dell'articolo.**

---

<sup>1</sup> Il 17 novembre 2020 il segretario alla difesa USA Christopher Miller ha confermato ufficialmente il ritiro di migliaia di soldati americani dall'Afghanistan e dall'Iraq entro il prossimo 15 gennaio. In entrambe i Paesi resteranno non più di 2.500 soldati.

<sup>2</sup> Calo della presenza militare USA a 8.600 unità entro il 13 luglio 2020 e fino a zero (se le condizioni di sicurezza lo consentiranno) entro maggio 2021.

Il presente Non-paper ha lo scopo di dare risposta alle seguenti domande:

- quali sono i fattori (storici, culturali, religiosi, etnici, ...), che rendono molto difficile la convivenza interna e le attività di attori esterni volte alla completa stabilizzazione del Paese?
- - l'Afghanistan negli anni di presenza delle forze NATO ha raggiunto risultati impensabili in campo socio economico e nella ricostruzione delle forze di difesa e sicurezza. Detti risultati sono da ritenersi sufficienti per giustificare il termine del supporto al paese da parte della NATO e dell'Italia?
- la situazione della sicurezza in Afghanistan è effettivamente ancora critica, ma finché le forze NATO erano presenti in numero sufficiente (missione ISAF) le condizioni generali erano tali da consentire una più organica ricostruzione del paese (*State building* da parte della comunità internazionale? (*Whole of government/nation approach e Comprehensive Approach to Civil-Military Crisis Management*);
- lo strumento militare (almeno fino a quando erano presenti forze sufficienti) ha raggiunto gli obiettivi preposti? (controllo del territorio e protezione della popolazione locale, formazione delle ANDSF (Afghan *National Defence and Security Forces* - Esercito e Polizia), ricostruzione a livello locale grazie ai *Quick impact Project*);
- le ANDSF sono realmente auto-sostenibili nel medio periodo (1-3 anni)?
- le ANDSF saranno auto-sostenibili anche nel lungo periodo e senza gli aiuti economico-finanziari della Comunità internazionale?
- il problema della corruzione in ambito pubblico afghano quanto incide sul Paese e sulla stabilità delle istituzioni?
- in termini di PIL, quanto ha inciso la spesa Alleata (militare e civile) nello Stato Afghano?
- cosa cambierà in Afghanistan se la spesa sostenuta dalla Comunità internazionale non ci sarà più?

- è stato fatto tutto il possibile in Afghanistan e gli afgani hanno gli strumenti per addivenire ad una gestione inclusiva del paese?
- nel caso in cui si ritenesse ancora necessario supportare l'Afghanistan, quali sono gli interessi nazionali da difendere che giustificerebbero detta scelta?
- nel caso si ritenesse necessario mantenere una presenza militare in Afghanistan, quali le componenti dello strumento militare che porterebbero un maggiore ritorno in termini di operatività e competenze professionali a fronte della spesa necessaria per il loro schieramento e impiego nel Paese?

2. **Attuale percezione dell'opinione pubblica.** A inizio lavoro, è stato condotto un sondaggio di opinione online allo scopo di misurare la percezione dell'opinione pubblica in relazione alla missione in Afghanistan, con particolare riferimento agli aspetti meno conosciuti dell'intervento e più in generale all'evoluzione della situazione interna del paese asiatico:

- periodo sondaggio: primi 15 giorni del mese di maggio 2020;
- campione: 60 persone (57 civili, 37 militari) di varie estrazioni sociali e orientamenti politici;
- n. 42 domande a risposte multiple di cui 3 anche con risposta aperta. Agli intervistati è stato chiesto di partecipare al questionario dapprima sulla base delle conoscenze personali e successivamente, dopo circa una settimana, di rispondere nuovamente alle stesse domande dopo aver preso visione di alcuni risultati iniziali dello studio, in particolare di quelli relativi all'evoluzione della situazione socio economica dell'Afghanistan nel corso degli ultimi anni. Il risultato del primo questionario è apparso contraddittorio, con risposte generalmente «negative» in relazione alla situazione socio economica afgana e «parzialmente positive» rispetto ai risultati nel campo della sicurezza. Inoltre, è risultata significativa la percentuale di chi non è stato in grado di rispondere. La successiva lettura degli «indicatori paese», forniti prima del secondo sondaggio (Paragrafi 2 e 3), ha prodotto una radicale modifica delle percentuali di risposta verso una percezione molto più positiva sia della situazione del paese che riguardo il lavoro

svolto dal Contingente nazionale. Detti risultati sono stati esplicitati nel paragrafo 4 e in All. C).

**Considerazioni.**

I risultati del sondaggio di opinione avvalorano la tesi che risulta necessario operare più incisivamente sulla comunicazione, con riferimento agli aspetti meno conosciuti della missione ed in particolare all'evoluzione della situazione interna dell'Afghanistan da molti erroneamente percepita in maniera negativa.

# Sommario

<b>Abstract</b> . . . . .	
<b>Premessa</b> . . . . .	
<b>Sommario</b> . . . . .	
<b>Lista delle Figure</b> . . . . .	
<b>1 Principali indicatori Paese (evoluzione nel corso delle missioni ISAF e RSM)</b> . . . . .	<b>1</b>
1.1 Istituzioni . . . . .	1
1.2 Situazione interna . . . . .	3
1.3 Forze di Difesa e Sicurezza afgane . . . . .	9
1.4 Indicatori sociali . . . . .	16
1.5 Altri indicatori economici . . . . .	28
<b>2 La regione ovest dell'Afghanistan</b> . . . . .	<b>30</b>
2.1 Principali indicatori . . . . .	30
2.2 Forze di Difesa e Sicurezza afgane. . . . .	32
2.3 Opere strategiche e <i>Quick Impact Projects</i> (QIP) . . . . .	34
2.4 Indicatori economici e sociali . . . . .	35
2.5 Indicatori sociali . . . . .	36
2.6 Infrastrutture ed energia . . . . .	38
2.7 Altri indicatori economici . . . . .	39

<b>3</b>	<b>La percezione dell'opinione pubblica</b> . . . . .	<b>41</b>
3.1	Le Istituzioni. . . . .	41
3.2	La NATO e le Forze di Sicurezza e Difesa Locali( <i>Afghan National Security and Defence Forces</i> - ANSDF). . . . .	42
3.3	Il ruolo della Comunità internazionale. . . . .	43
3.4	La situazione interna dell'Afghanistan. . . . .	44
3.5	La Regione Ovest dell'Afghanistan. . . . .	45
3.6	Il futuro dell'Afghanistan e del nostro impegno. . . . .	45
<b>4</b>	<b>L'analisi degli addetti ai lavori e quella (essenzialmente negativa) degli opinionisti civili</b> . . . . .	<b>47</b>
<b>5</b>	<b>Conclusioni</b> . . . . .	<b>56</b>
5.1	L'Afghanistan, un paese complesso. . . . .	56
5.2	La comunità internazionale e lo sviluppo socio-economico. . . . .	57
5.3	L'impiego dell'Esercito Italiano. . . . .	63
5.4	Le Forze di Sicurezza locali (ANSDF). . . . .	66
5.5	L'accordo USA-talebani di Doha. . . . .	67
5.6	Gli interessi nazionali. . . . .	68
5.7	Cosa dedurre dall'impegno in Afghanistan. . . . .	70
<b>6</b>	<b>ALLEGATI</b> . . . . .	<b>72</b>
6.1	MISSIONE NATO ISAF International Security Force Afghanistan . . . . .	72
6.2	MISSIONE NATO RSM (Resolute Support Mission) . . . . .	76
6.3	PERCEZIONE NEI MEDIA/SOCIAL . . . . .	78
6.4	SONDAGGIO D'OPINIONE . . . . .	80
6.5	Possibili interessi nazionali: . . . . .	89
6.6	Eventuali considerazioni da compilatore: . . . . .	93
6.7	Eventualmente elencare i motivi per cui l'Afghanistan deve raggiungere la completa stabilità prima della chiusura definitiva della missione: . . . . .	99
6.8	INTERVISTE A ADDETTI AI LAVORI E OPINIONISTI CIVILI	103
6.9	Questionario su Afghanistan . . . . .	105
	<b>Bibliografia</b> . . . . .	<b>114</b>
	<b>Glossario degli Acronimi</b> . . . . .	<b>115</b>

# Lista delle Figure

## Elenco delle figure

1	attacchi (EIA), attacchi effettivi (EEIA) . . . . .	11
2	Confronto attacchi 2018 - 2019 per singole Regioni. . . . .	12
3	Dati relativi alle vittime civili . . . . .	12
4	Attacchi contro le Forze della Coalizione . . . . .	13
5	Farm-gate prices of dry opium at harvest time weighted by production and opium production, 1999-2017 (tons; US dollar per kilogram) . . . . .	28

# 1 | Principali indicatori Paese (evoluzione nel corso delle missioni ISAF e RSM)

## 1.1 Istituzioni

- (1) **Premessa.** Caduto il regime talebano, il 25 gennaio 2004 è stata firmata la nuova Costituzione, in base alla quale l’Afghanistan è una Repubblica Islamica Presidenziale, in cui è garantita libertà di culto a tutte le religioni. La politica dell’Afghanistan è retta da un Presidente che funge da Capo di Stato e Comandante in Capo delle Forze Armate afgane. La nazione è attualmente guidata dal Presidente Ashraf Ghani, che è sostenuto da due vice Presidenti.
- (2) **Ordinamento.** Il Presidente è eletto a suffragio diretto con mandato di 5 anni, rieleggibile per una sola volta. L’attuale Presidente, eletto il 21 settembre 2014, e rieletto a seguito delle elezioni del 2019, è Ashraf Ghani Ahmadzai, ex-Ministro delle Finanze nel precedente Governo. Ghani succede ad Hamid Karzai<sup>3</sup>, primo Presidente dalla caduta dei Talebani. Peraltro Abdullah Abdullah, che non ha accet-

---

<sup>3</sup>Hamid Karzai, già Capo di Stato *ad interim* fra il 2001 e il 2004, venne eletto nel 2004 e riconfermato nel 2009, a seguito del ritiro del suo sfidante al ballottaggio, Abdullah Abdullah.

tato i risultati delle ultime elezioni autoproclamandosi Presidente, ora intende contribuire alla costituzione di un governo di larghe intese.

- (3) **Potere Esecutivo.** Il potere esecutivo è nelle mani del Presidente della Repubblica. Il Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Islamica dell'Afghanistan era una posizione creata *ad hoc* nel settembre 2014 a seguito della sconfitta di Abdullah Abdullah alle elezioni presidenziali<sup>4</sup> e cancellata nel marzo 2020.
- (4) **Potere Legislativo.** L'Assemblea Nazionale è l'assemblea legislativa dell'Afghanistan. È un Parlamento bicamerale, composto di due parti: la **Camera del Popolo** (*Wolesi Jirga*), camera bassa con 250 membri<sup>5</sup>, responsabile di scrivere e ratificare le leggi e di approvare le azioni del Presidente, e la **Camera degli Anziani** (*Meshrano Jirga*), camera alta con 102 membri<sup>6</sup>, con funzioni prevalentemente consultive. Il Parlamento bicamerale è eletto a suffragio universale.
- (5) **Potere Giudiziario.** Il sistema giudiziario si basa sui principi islamici. La Corte Suprema è formata da 9 giudici (in gran parte *mullah*) nominati dal Capo del Governo. Il 90% delle cause viene affidato ai Consigli degli Anziani (*Jirga*), che decidono secondo tradizioni tribali. La pena di morte è in vigore. L'Italia ha svolto un ruolo di primo piano<sup>7</sup> nella riforma del settore giustizia fin dal 2003, quando, sulla base degli Accordi di Bonn<sup>8</sup>, venne istituito l'*Italian Justice Project Office* (IJPO) per il rafforzamento delle istituzioni giudiziarie.

---

<sup>4</sup>Come parte di un accordo di unità nazionale, si era convenuto che Ghani avrebbe assunto la Presidenza e un nuovo incarico sarebbe stato creato *ad hoc* per il suo oppositore, Abdullah Abdullah. Compito del Presidente del Governo della Repubblica Islamica dell'Afghanistan era quello di presiedere una riunione settimanale del Consiglio dei Ministri, che concretamente poteva fare solo delle raccomandazioni al Presidente.

<sup>5</sup>Dei 250 membri, 68 sono donne e 10 sono nominati Kuchi.

<sup>6</sup>Un terzo dei membri è nominato dal Presidente, un terzo dai Consigli provinciali e un terzo dai Consigli distrettuali.

<sup>7</sup>Inserire qui la fonte relativa al ruolo italiano nella riforma del settore giustizia.

<sup>8</sup>Inserire qui la fonte sugli Accordi di Bonn.

## 1.2 Situazione interna

### (1) Recente evoluzione dei gruppi antagonisti storici<sup>9</sup>

- **I Talebani.** Il gruppo storico, da quando è stato estromesso dal potere nel 2001, continua ad essere il principale nemico del legittimo Governo afgano. Dopo la breve parentesi di Akhtar Mohammad Mansour (2015–2016), il nuovo leader Akhundzada ha tentato di tenere unito il gruppo e assicurare credibilità alla propria leadership rigettando ogni opzione di dialogo con Kabul e abbracciando invece una strategia brutale di attacchi terroristici, conquista territoriale e scontri continui con le forze di difesa e sicurezza afgane. Ciò fino al recente accordo di Doha con gli USA e il possibile coinvolgimento del Governo afgano nel dialogo appena intrapreso, allorquando le azioni dei Talebani, pur continuando nella linea di mantenere le posizioni riguadagnate dopo il termine della fase *combat* della NATO, sembrano meno violente e volte per lo più a fronteggiare un nuovo pericolo, derivante dalla presenza dell'*Islamic State* recentemente comparso anche in Afghanistan.
- Il gruppo terroristico che fa capo a **Hezb-i Islami** di Gulbuddin Hekmatyār, da sempre vicino alle posizioni di Al Qaeda, nel 2017 ha accettato di collaborare con il Governo e pertanto al momento non costituisce una minaccia alla sicurezza interna del paese.
- **Haqqani Network.** A partire dalla nomina di Sirajuddin Haqqani a vice di Mansour alla guida dei Talebani, il ruolo e l'influenza dell'Haqqani Network è andato costantemente crescendo, e ciò si è tradotto in un aumento di attacchi contro la popolazione civile, sia in termini di frequenza che di brutalità. La morte di Mansour e l'ascesa del nuovo leader Akhundzada difficilmente riusciranno a ridimensionare il ruolo degli Haqqani, che – tradizionalmente ostili ad ogni possibilità di negoziato e sostenitori della guerra totale a Kabul – potrebbero anzi sfruttare nuovi spazi di azione creati dall'attuale fase di transizione per aumentare gli attacchi

---

<sup>9</sup>Inserire qui la fonte del paragrafo sui gruppi antagonisti.

e degradare ulteriormente lo scenario di sicurezza afghano. Più recentemente, il ruolo dell'Haqqani Network è considerato contraddittorio alla luce dei presunti legami con il nuovo pericoloso attore in Afghanistan, l'*Islamic State* (IS) in Afghanistan, meglio conosciuto nel paese con il nome di **DAESH Khorasan**.

- (2) **La novità degli ultimi anni: DAESH Khorasan**<sup>10</sup> I primi segnali della presenza del Gruppo Khorasan sono stati raccolti nel villaggio di Pekha nel Distretto di Achin della Provincia di Nangarhar (Afghanistan dell'Est) quando verso la fine del 2014 comparvero le prime bandiere nere del cosiddetto *Islamic State* (IS). Inizialmente gli elementi del Daesh (un centinaio) furono accolti dalla popolazione come migranti provenienti da Tehereek-e-Taliban (Pakistan); inoltre inizialmente i residenti ritenevano a torto che i nuovi arrivati avessero il supporto del Governo afghano. Ma quelli che erano considerati semplici migranti bisognosi di aiuto, dopo poco tempo annunciarono la nascita del califfato iniziando ad imporre le loro leggi e costumi fortemente legati ad una interpretazione restrittiva del Corano. Iniziarono a vietare alle donne di uscire dalle loro abitazioni, ad uccidere con metodi brutali i maschi che non intendevano sottomettersi alle loro regole, a reclutare i giovani del luogo e ad attirare gente dai distretti vicini come Shinwar e successivamente da altri più distanti. Una volta organizzatisi, sotto la guida del "governatore del califfato", Hafiz Saeed, iniziarono ad operare contro le forze governative.

Il Gen. John Nicholson, già comandante della missione NATO in Afghanistan, ritiene che il 70% dei combattenti Daesh in Afghanistan siano pakistani (molti dei quali della tribù Orakzai) e che il restante 30% provenga da altre nazioni centroasiatiche o siano afghani ex combattenti talebani. Secondo la testimonianza di molti ex militanti, la leadership pakistana fornisce armi e fondi assicurando altresì il trattamento dei feriti in Pakistan.

Dopo circa due anni dall'inizio dell'attività nella Provincia di Nangarhar, Daesh ha iniziato ad operare anche nel Nord dell'Afghanistan nel Distretto di Darzab della Provincia di Jawzjan, al tempo controllata dai

---

<sup>10</sup><https://www.youtube.com/watch?v=6XAwemavxrg&feature=youtu.be>

Talebani. Qui in particolare furono in grado di costruire un luogo fortificato di detenzione (e di esecuzione dei nemici o di presunte spie governative) costruito per centinaia di metri nel ventre di una montagna al sicuro dalle forze di sicurezza afgane e dai bombardamenti aerei della NATO.

La strategia del Daesh è quella di indebolire la resistenza della popolazione infondendo loro terrore con assassinii cruenti, distruzione di moschee, decapitazioni, il tutto fornendo una giustificazione religiosa.

Il Governo afgano considera i componenti del Daesh afgano elementi fuoriusciti estremisti di Tehreek-e-Taliban (Pakistan) con evidenti agganci con l'Haqqani Network. Peraltro, il Governo ritiene che Daesh Khorasan non costituisca una grave minaccia per l'Afghanistan, anche perché sembra che non riceva alcun supporto dall'IS operante in Siria e Iraq. Sinora ben dieci dei loro comandanti (tra cui Hafiz Saeed Khan) e altri leader locali sono stati neutralizzati. Recentemente, anche Aslam Farooqi, leader del gruppo, è stato arrestato dalle forze governative e il Pakistan ne ha chiesto il rilascio, mossa questa che rivela le evidenti connessioni tra Daesh Khorasan afgano e l'ingombrante paese vicino. La domanda che molti analisti si pongono è da chi Daesh riceva fondi, nella considerazione che la "casa madre" dell'IS in Siria e Iraq non li riconosce o quantomeno non li supporta apertamente. Al riguardo, fonti governative affermano che circa 200 milioni annui provengano dall'ISI (Inter-Services Intelligence) pakistano.

A partire dal 2015, Daesh Khorasan ha rivendicato centinaia di attentati e azioni ostili contro ANDSF e forze USA. Molte di queste azioni, come ad esempio l'eliminazione del leader di Jamiat-e-Islami, hanno favorito l'Haqqani Network. L'attentato alla moschea Imam Zaman di Kabul si ritiene sia stato concepito, organizzato e condotto da elementi provenienti da Lashkar-e-Taiba dell'Network Haqqani, ma la rivendicazione è stata fatta da Daesh. Per detti motivi si ritiene che Daesh Khorasan possa costituire la nuova faccia di questo movimento che viene considerato l'unico in grado di condurre attentati nella

capitale e che, peraltro, dopo l'arrivo dell'IS, non ha più rivendicato alcun attacco. Allo stesso tempo, risulta oltremodo chiaro quanto le azioni dell'Haqqani Network e di Daesh sia strumentale anche allo sforzo dei Talebani.

Il primo nucleo Daesh, quello nato nell'Est nel Distretto di Achin, è stato quasi completamente neutralizzato dalle ANDSF. Il colpo finale lo hanno inferto gli USA nel 2017 sganciando su alcune loro posizioni proprio nel distretto di Achin la più potente arma non nucleare, la GBU-43 conosciuta anche con il nome di MOAB (*Massive Ordnance Air Blast Bomb*). Alcune fonti hanno inoltre affermato che le forze statunitensi e il Governo afghano hanno supportato i Talebani che operavano nell'area, al fine comune di estromettere i combattenti dell'IS considerati una minaccia "esterna" e più grave. Ben 800 di loro si sono arresi alle forze governative, mentre alcuni sono riusciti a fuggire verso la provincia di Kunar. Lo sforzo congiunto di tutte queste forze eterogenee e sin qui contrapposte, è stato in grado di limitare la loro presenza, che era giunta ad interessare ben nove Distretti, a soli tre villaggi del Distretto di Achin.

Il nucleo formatosi a Nord nel distretto di Darzab della provincia di Jawzjan (alcune centinaia di combattenti) ha operato con le stesse modalità violente, attirando peraltro l'attenzione di Russia e Cina (preoccupate per l'accresciuta instabilità dell'area) e dell'Iran (allarmata per la presenza di salafiti). Anche qui, contro Daesh hanno operato con successo sia le forze governative che i Talebani. Circa 250 militanti dell'IS sono stati catturati dalle ANDSF e sono attualmente sotto la custodia di agenzie del governo centrale, anche se si teme che nel nord del paese Daesh possa tornare a giocare da protagonista. Si contavano alcune migliaia di combattenti Daesh non solo nelle due province di insediamento iniziale, ma anche nel centro, sud e ovest del paese, in particolare nella provincia di Farah. A Kunar, a rafforzare l'ipotesi che ci siano forti legami con Daesh, è stata notata la presenza di molti esponenti dell'Haqqani Network supportati dall'intelligence pakistana. Ma anche in questa provincia l'intervento delle forze aeree statunitensi prima e dei Talebani subito dopo sembra

avere frustrato le aspirazioni dell'IS.

Attualmente sembra che nuclei di affiliati all'IS siano relegati nelle aree montuose lungo la linea Durand.

D'altronde, riguardo i possibili legami tra Daesh e Talebani, il quadro si fa ancora meno chiaro. Senza dubbio alcune azioni dell'IS afghano hanno favorito questi ultimi, ma i Talebani hanno sempre affermato che con Daesh non sussiste alcun coordinamento e che anzi l'IS costituisce un pericolo e va combattuto. Il portavoce degli "studenti islamici", Zabihullah Mujāhid, ha recentemente rincarato la dose affermando invece che Daesh riceve supporto diretto, anche finanziario, dall'amministrazione centrale afghana e che i recenti attacchi a Kabul sono stati perpetrati dall'IS grazie all'aiuto di alcuni elementi del Governo afghano.

Un esponente di spicco dei Talebani e governatore ombra della provincia di Nangarhar, Mawlawi Sahib, ha recentemente tenuto un'intervista affermando che ora l'intera area è completamente libera dalla presenza dell'IS e che quel movimento è caratterizzato dal terrore e dall'oppressione. Ha anche affermato che trattano i membri del Daesh molto più duramente degli americani in quanto questi ultimi non sono stati tanto "oppressivi" quanto invece hanno dimostrato di esserlo i primi.

L'ONU ritiene che ci siano ancora 2.200 militanti di Daesh operanti in Afghanistan e che tra questi e l'Haqqani Network sussista un forte legame per condurre attentati contro "soft target" con lo scopo ultimo di imporre la legge della Sharia. Inoltre, l'ONU sottolinea che nel paese operano circa 6.500 combattenti pakistani sotto gli ordini di agenzie pakistane, e che detti elementi hanno il compito di condurre contrabbando di armi e di pianificare attacchi a favore dei Talebani.

Un report pervenuto dall'Ambasciata dell'Afghanistan in Italia riporta quanto segue: i membri del consiglio direttivo dell'autoproclamato califfato dell'ISIL<sup>11</sup> in Iraq e Siria si sono ramificati in tutto il mondo dopo essersi assicurati ingenti somme di denaro. La filiale dell'ISIL

---

<sup>11</sup>L'IS viene qui riportato con la vecchia denominazione di *Islamic State of Iraq and Levant*.

Daesh Khorasan è essenzialmente una combinazione di dissidenti a seguito della trasformazione di estremisti domestici e gruppi wahhabiti come i Talebani, la rete Haqqani, Hezb-e-Islami, Harakat-e-Islami e simili, oltre a gruppi terroristici stranieri principalmente pakistani come Talibani pakistani e Lashkar-e-Taiba. Quest'ultimo gruppo è costituito dai gruppi terroristici dell'Asia centrale e cinese come il cosiddetto Movimento islamico dell'Uzbekistan, Ansarullah Tagikistan, Jundallah e Movimento del Turkestan orientale. Una delle realtà da non trascurare è la coesistenza e la stretta collaborazione della rete Haqqani con Khorasan. A tal riguardo, è noto come la rete Haqqani stia effettuando i suoi attacchi sotto l'egida dell'ISIS in varie città ed in particolare a Kabul. Detta collusione ha lo scopo di ridurre la pressione internazionale sui suoi affiliati stanziati oltre la Linea Durand<sup>12</sup>. Il corpo principale della filiale Khorasan di ISIS in Afghanistan è costituito da terroristi pakistani (Afridi e Orkzi) e dell'Asia centrale (uzbeki, tagiki e uiguri cinesi) insieme ad afghani ex membri dei talebani, Hezb-e-Islami, Harakat-e-Islami e altri partiti jihadisti.

- (3) **Considerazioni.** L'accordo di febbraio a Doha tra USA e Talebani sembra segnare l'inizio di un nuovo corso per l'Afghanistan. Gli Stati Uniti hanno posto dei "paletti" per costringere i Talebani a intraprendere una via "democratica" ed inclusiva, ma la domanda da porsi è se il nuovo protagonista presente in Afghanistan, Daesh Khorasan in combutta con la rete Haqqani, sia ancora efficace e se avrà la forza di continuare con le proprie azioni destabilizzanti. I Talebani ritengono che di no, mentre il governo centrale ha ancora dei dubbi al riguardo, ancorché come detto non li consideri una minaccia grave.

In sintesi, l'incremento degli attacchi degli ultimi 5 anni, in coincidenza peraltro con il termine della missione *combat* della NATO, sembra possa essere attribuito all'*Islamic State*, proprio in una fase che pareva potesse portare ad una situazione di maggiore stabilità per il paese. Un contesto molto complesso che contempla una moltitudine di protagonisti, interni ed esterni, con intrecci trasversali difficil-

---

<sup>12</sup>Pakistan.

mente comprensibili. Uno stato delle cose che può aver accelerato l'accordo tra USA e Talebani per colpire un nuovo nemico comune.

### **1.3 Forze di Difesa e Sicurezza afghane**

A seguito della caduta del regime talebano, in Afghanistan erano presenti solo gruppi armati facenti capo a "signori della guerra" locali della ex Alleanza del Nord, ancora oggi operanti in alcune aree del paese. Anche se molti di loro occupano posizioni governative ed amministrative di rilievo, leader politici e militari (Dostum e Atta al Nord, Ismail Khan all'Ovest, solo per citarne alcuni), forti ognuno del supporto del proprio clan di appartenenza, combattono contro i Talebani e competono tra loro per il ruolo di *security provider* agli occhi della popolazione. Detti elementi aggiungono confusione al già ingarbugliato quadro afghano.

A partire da 2003, lo sforzo della NATO si è concentrato sul suo principale compito che era costituire ed addestrare esercito, polizia, aeronautica e forze speciali locali (*ANDSF – Afghan National Defence and Security Forces*) che si assumessero l'onere di affrontare avversari interni ed esterni.

L'obiettivo è stato raggiunto, con una forza che si attesta oggi su circa 350.000 unità (dati del 2019)<sup>13</sup>:

- 227.374 per il Ministero della Difesa;
- 124.626 per quello degli Interni,

a cui si aggiungono circa 30.000 uomini e donne della *Afghan Local Police* (ALP).

Per il raggiungimento di detto obiettivo, la NATO ha speso tra il 2009 e il 2016 per l'ANA, che è la componente più importante, un miliardo e settecento milioni di dollari USA.

Le citate forze di difesa e sicurezza afghane:

- hanno raggiunto una significativa capacità in termini di pianificazione delle operazioni;

---

<sup>13</sup>Inserire qui la fonte numerica 2019.

- tra il 2012 (inizio della cessione della responsabilità da parte di ISAF) e il 2014 (termine della missione ISAF) avevano il controllo della quasi totalità delle province afgane;
- conducono regolarmente, a partire dall’inizio della missione *Resolute Support* (RSM) nel 2015, operazioni autonome con residuo supporto da parte forze della coalizione (supporto aereo e di forze speciali).
- hanno sede in caserme funzionali, molte delle quali costruite dalla NATO. Alcune di esse erano le basi dei vari contingenti nazionali che al termine di ISAF hanno ceduto le proprie infrastrutture ai reparti delle ANDSF che assumevano di volta in volta la responsabilità della sicurezza nelle varie province.

Al termine della missione ISAF nel 2014, si valutava che fosse ancora necessario:

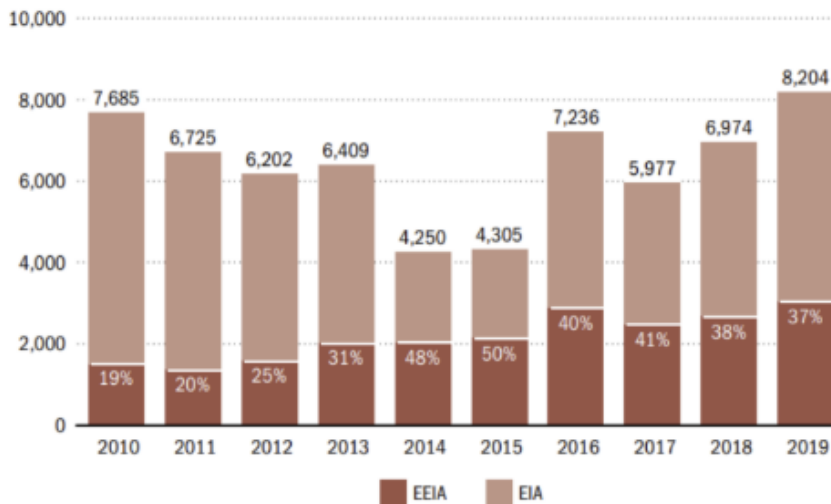
- incrementare la capacità di reazione delle riserve, che hanno bisogno non solo di mezzi di trasporto di cui ormai dispongono a sufficienza, ma soprattutto di strade per raggiungere i distretti più isolati;
- assicurare un più adeguato supporto logistico;
- colmare alcune carenze capacitive, in particolare nel campo del trasporto aereo.

Nel 2014 si valutava che una completa stabilizzazione, a seguito del termine della missione *combat* di ISAF, sarebbe potuta avvenire dopo alcune “fighting seasons”. Al contrario, attualmente si registrano situazioni critiche in alcuni distretti remoti per la presenza di gruppi terroristici, compreso DAESH.

- (1) **Province e Distretti.** Secondo gli ultimi dati pubblicati dal Comando di *Resolute Support*, relativi all’*assessment* elaborato dallo *Special Inspector General for Afghanistan Reconstruction* (SIGAR), gli attacchi in Afghanistan (fig.1), sono progressivamente calati dal 2010 al 2015, per tornare poi a salire fino al 2019, che risulta essere l’anno in cui si sono registrati il maggior numero di attacchi negli ultimi 10 anni.

In particolare, nel mese di settembre 2019, durante le Elezioni presidenziali, è avvenuto il più alto numero di attacchi dal giugno del 2012 e il più alto numero di attacchi con perdite da parte della coalizione/ANDSF dal gennaio 2010.

#### FOURTH-QUARTER ENEMY-INITIATED ATTACKS SINCE 2010



Note: EIA = Enemy-Initiated Attacks, EEIA = Effective Enemy-Initiated Attacks.

Source: RS, response to SIGAR data call 1/7/2020; SIGAR, analysis of RS-provided data, 1/2020.

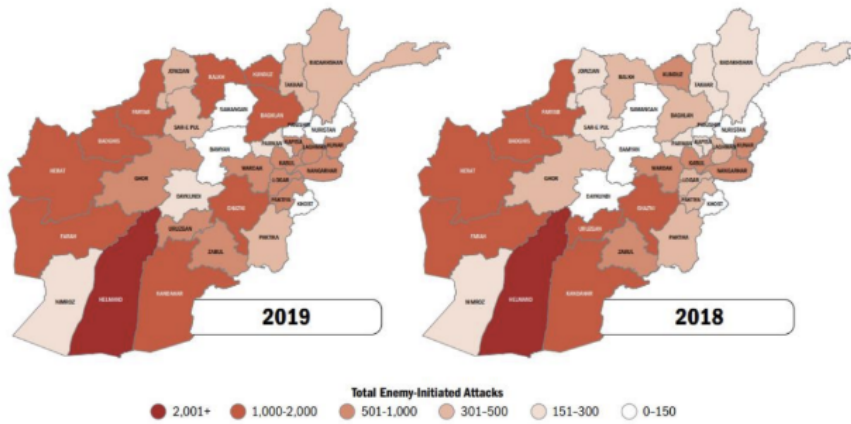
Figura 1: attacchi (EIA), attacchi effettivi (EEIA)

Per quanto riguarda la suddivisione degli attacchi per singole Regioni, si riporta (**fig.2**) il confronto tra i dati del 2018 e quelli del 2019. Tra le diverse aree del Paese, le province di KABUL e NANGARHAR si confermano le più colpite da attacchi IED e fuoco diretto. In termini generali, l'area con più attacchi risulta quella di HELMAND.

#### Considerazioni:

detto incremento degli attacchi risulta certamente legato alla novità che impatta da qualche anno sulla situazione interna del paese: la presenza, a partire proprio dal termine della missione combat di ISAF, del Daesh Khorasan.

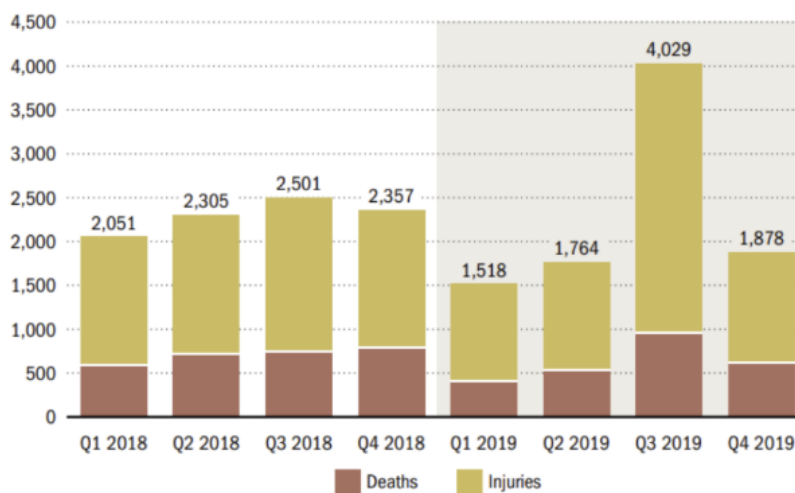
ENEMY-INITIATED ATTACKS IN 2019 VERSUS 2018



Note: The total number of enemy-initiated attacks in 2019 was 29,083; the total for 2018 was 27,417.  
Source: RS, response to SIGAR data call, 1/7/2020; SIGAR analysis of RS-provided data, 1/2020.

Figura 2: Confronto attacchi 2018 - 2019 per singole Regioni.

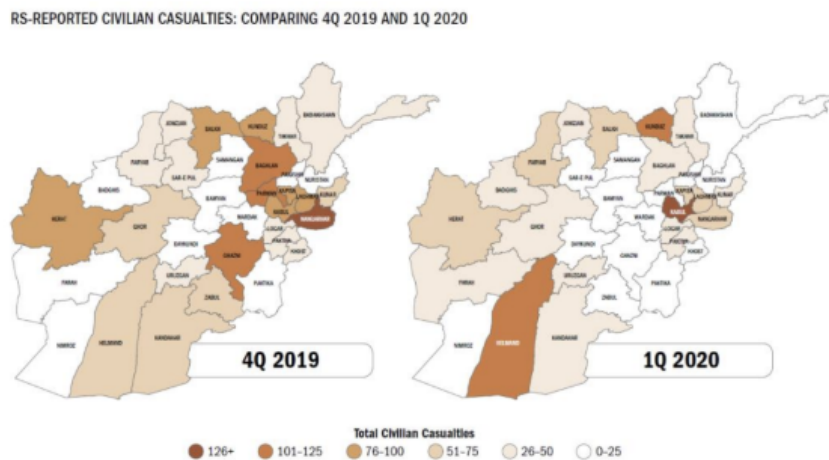
I dati relativi alle vittime civili (**fig.3**) evidenziano che il 2019 ha avuto statistiche inferiori all'anno precedente in tutti i trimestri, tranne nel 3° (periodo di svolgimento delle elezioni Presidenziali), ove vi è stato invece un rilevante incremento.



Source: RS, response to SIGAR data call 1/7/2020; SIGAR, analysis of RS-provided data, 1/2020.

Figura 3: Dati relativi alle vittime civili

Infine, per quanto riguarda il primo trimestre 2020 (**fig. 4**), RS riporta un significativo decremento degli attacchi contro le Forze della Coalizione ed un contestuale incremento degli attacchi contro ANDSF. Il Governo Afgano mantiene il controllo di KABUL, le capitali provinciali, i maggiori centri urbani, la maggior parte dei centri distrettuali e delle linee di comunicazione terrestri.

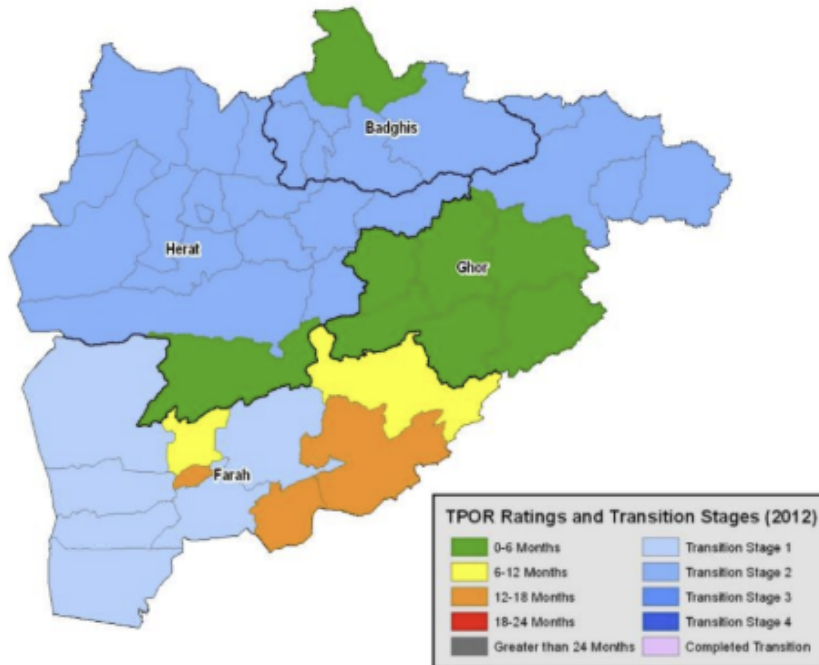


Source: RS, response to SIGAR data call, 4/6/2020 and 1/7/2020; SIGAR analysis of RS-provided data, 4/2020.

Figura 4: Attacchi contro le Forze della Coalizione

Giova a questo punto ricordare quale fosse la situazione nel 2012, ultimo anno di massimo sforzo della missione ISAF, nel Regional Command West a guida italiana.

## Sicurezza raggiunta nelle provincie del RCW nel 2012



### Forze di Difesa e Sicurezza afgane.

Le forze di sicurezza locali hanno raggiunto un livello di preparazione tale da essere in grado di pianificare e condurre operazioni in maniera sostanzialmente autonoma. La problematica principale riguarda il supporto logistico che, nonostante i notevoli sforzi profusi, presenta ancora importanti margini di miglioramento. Di seguito le principali decisioni assunte dal Comando di RS per supportare lo sviluppo capacitivo delle forze afgane:

- sono state individuate le *top ten challenges* per le ANDSF, ovvero le 10 priorità verso le quali indirizzare l'attività di TAA;
- è stato elaborato uno strumento di pianificazione (*hierarchy of need*) che, condiviso con le ANDSF, ha consentito di

“prioritarizzare” le attività operative, orientando le risorse a disposizione sulle principali criticità del momento;

- sono notevolmente aumentate le attività delle ANDSF condotte in maniera autonoma, sia dell'ANA, sia delle *Afghan Special Security Forces* (ASSF);
- al fine di incrementare il combat power dell'ANA, le attività di TAA sono state orientate sulla riorganizzazione dei *Check Point*, finalizzata al consolidamento o alla chiusura degli avamposti più vulnerabili, nell'ottica di una rimodulazione dello sforzo che prediliga le attività dinamiche a quelle statiche.

3. **Principali indicatori economici e sociali**<sup>14</sup> L'Afghanistan è sempre stato uno dei paesi più poveri al mondo e con forti tensioni etniche e religiose interne. Le continue guerre che hanno caratterizzato gli ultimi secoli della sua storia, rendono difficili i tentativi di ricostruzione e sviluppo della nazione. Per altro, lo sforzo della comunità internazionale in campo civile a seguito dell'intervento militare, ha prodotto alcuni significativi cambiamenti. Di seguito vengono riportati alcuni indicatori significativi.

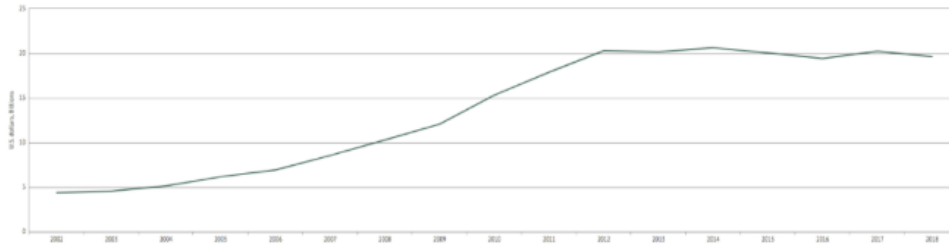
- **Prodotto interno lordo.** Secondo i dati della Banca Mondiale il prodotto interno lordo (PIL) in Afghanistan era pari a 20,88 miliardi di dollari nel 2019 contro i 15,86 miliardi del 2010 e i 4 miliardi del 2002. Nello stesso periodo di riferimento il PIL pro-capite è passato da 186 a 588 USD. Si stima che nel 2019 l'economia afghana<sup>15</sup> sia cresciuta del 2,9%, trainata dalla rapida crescita agricola. L'inflazione è rimasta modesta al 2,3%. Sebbene il disavanzo commerciale rimanga estremamente elevato, intorno al 31% del PIL, le entrate fiscali registrano un continuo aumento, raggiungendo il 14,1% del PIL. Lenti progressi si annoverano nel settore privato e nei comparti non legati al settore primario.

### **Afghanistan – Prodotto Interno Lordo**<sup>16</sup>

<sup>14</sup>Fonti principali: ONU e DeAgostini <http://www.deagostinigeografia.it/>

<sup>15</sup>Dati tratti dalla Scheda Paese della Banca Mondiale, aggiornata ad Aprile 2020 (<https://www.worldbank.org/en/country/afghanistan/overview>)

<sup>16</sup>Fonte: KNOEMA, World Development Indicators (WDI), 2018



2005	2019
4.048 Mn USD	20.889 Mn USD

**PIL pro-capite**

2005	2019
186 USD	588 USD

## 1.4 Indicatori sociali

Negli ultimi anni si è assistito al generale miglioramento delle condizioni di vita della popolazione.

### **Popolazione.**

- Cittadini sotto la linea di povertà: i poveri sono passati dal 42% del 2011 al 35% del 2019<sup>17</sup> Non si hanno dati riferiti agli anni precedenti, ma si possono immaginare, considerando ad esempio il citato PIL pro-capite di soli 186 USD del 2005.

**Popolazione sotto la linea di povertà**

2011	2019
42 %	35 %

<sup>17</sup>Cit. De Agostini sulla base di dati ONU <http://www.deagostinigeografia.it/>

Calorie per abitante/giorno: si è passati da 1.523 Kcal nel 1999 a 2.109 Kcal nel 2019.

**Calorie per abitante/giorno**

1999	2019
1523 Kcal	2.109 Kcal

- Bambini sotto peso: Secondo l'ultimo report<sup>18</sup> dell'UNICEF il 41% dei bambini sotto i 5 anni soffre di malnutrizione mentre solo il 12% dei bambini tra i 6 e i 24 mesi è adeguatamente nutrito. Il dato, sebbene non confortante, è comunque in costante miglioramento (nel 2004 la malnutrizione colpiva il 54% dei bambini)<sup>19</sup>.

Da notare che la percentuale totale dei bambini sotto peso è passata dal 40% del 2008 al 25% del 2019.

**Bambini sotto peso**

2008	2019
40 %	25 %

**Istruzione.** L'istruzione primaria è gratuita e obbligatoria, la durata è di 8 anni (dai 7 ai 15 anni di età). Tale obbligatorietà, sebbene risulti talvolta disattesa nelle aree rurali e in alcune province, ha permesso considerevoli progressi rispetto al passato: se nel 2000 il tasso di analfabetismo<sup>20</sup> si attestava al 71,9%, dopo quasi vent'anni

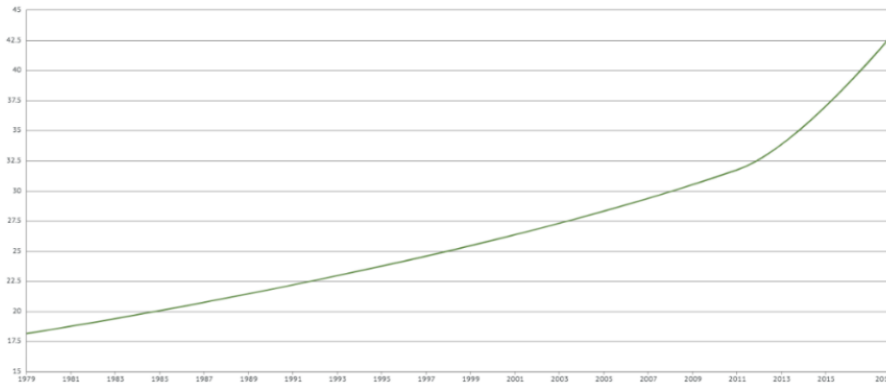
<sup>18</sup>Fonte: UNICEF, The State of the World's Children 2019.

<sup>19</sup>Fonte: UNICEF, The State of the World's Children 2004.

<sup>20</sup>L'analfabetismo interessava oltre il 90% della popolazione afghana nel 1960.

di presenza internazionale, è sceso al 57%<sup>21</sup>. Se nel periodo talebano<sup>22</sup> le bambine di età superiore agli 8 anni erano escluse da qualsiasi forma di istruzione, oggi ne hanno libero accesso. Da rilevare che in alcune Province, inclusa quella di Herat ove opera il contingente nazionale, le ragazze superano, per numero di iscritti, i ragazzi.

### Afghanistan – Tasso Mortalità Neonatale<sup>23</sup>



Studenti. La popolazione scolastica afgana ammontava a 1.837.000 nel 2005. Nel 2019 gli studenti sono diventati 9.610.000.

### Studenti

2005	2019
1.837.000	9.610.000

<sup>21</sup>Dati tratti dal CIA *World Factbook*, 2020.

<sup>22</sup>L'impossibilità di accedere all'istruzione formale ereditata dal regime talebano, in particolare per le bambine, è ancora evidente. Secondo l'indagine effettuata nel 2017 da *Asia Foundation*, quasi la metà degli afgani adulti (34 % degli uomini e 62% delle donne) non ha un'istruzione formale. Il 16% delle persone intervistate aveva frequentato la scuola primaria, il 26% la scuola secondaria e l'8% l'università. In media, gli intervistati avevano 4,7 anni di istruzione formale. Oltre la metà della popolazione di età compresa tra i 15 e i 24 anni è analfabeta.

<sup>23</sup>Fonte: KNOEMA, World Development Indicators (WDI), 2018.

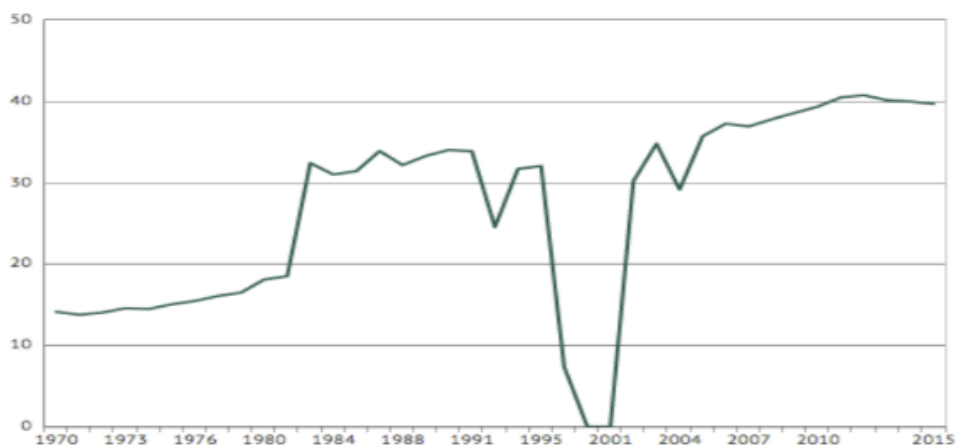
**Accesso all'acquopotabile:** nel 2002 solo il 13% della popolazione aveva accesso all'acqua potabile. Detta percentuale ha visto un costante incremento passando al 48% nel 2012 e a più del 55% nel 2019.

#### Afghanistan – % popolazione con accesso all'acqua<sup>24</sup>

2002	2012	2019
13 %	48 %	55,3 %

**Gender gap.** Con il regime talebano le donne erano escluse dalla vita pubblica dell'Afghanistan. Oggi hanno per costituzione pari diritti degli uomini, ancorché in alcuni distretti isolati l'atavica cultura locale ne pregiudichi la piena emancipazione. Le donne possono ora essere elette a livello locale e centrale. Ad esempio, nelle ultime elezioni parlamentari del 2018, tra i 2.500 candidati erano presenti 417 donne delle quali 68 successivamente elette alla *Wolesi Jirga* (la Camera bassa del Parlamento). L'accesso delle bambine alla scuola primaria ha visto un costante incremento.

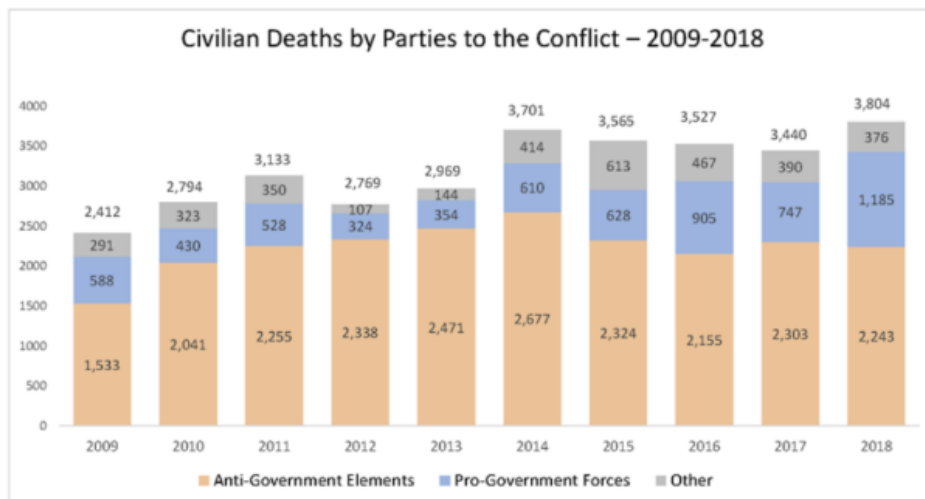
#### Afghanistan – studentesse della scuola primaria<sup>25</sup>



<sup>24</sup>Fonte: KNOEMA, World Development Indicators (WDI), 2018.

<sup>25</sup>Fonte: KNOEMA, World Development Indicators (WDI), 2018.

**Numero morti** Il numero dei morti tra le parti contrapposte è stato in media di 2.700 fino al 2012 (inizio del passaggio di responsabilità alle ANDSF), dei quali la maggioranza era costituita dagli elementi antigovernativi (nel 2012, 2.338 su 2.769 caduti). Successivamente, a causa degli scontri tra forze pro e anti governative, detto numero è andato progressivamente aumentando fino ad arrivare ad un totale di 3.804 nel 2018, dei quali 2.243 tra gli elementi contrari al governo legittimo. Il numero dei caduti tra le forze pro governative, che era di 324 nel 2012, è incrementato fino a raggiungere i 1.185 nel 2018. Anche il numero delle vittime (morti e feriti) tra i bambini è andato progressivamente aumentando passando da 1.313 nel 2012 a 3.062 nel 2018, con un picco di 3.518 (327 morti e 2.135 feriti) nel 2016.



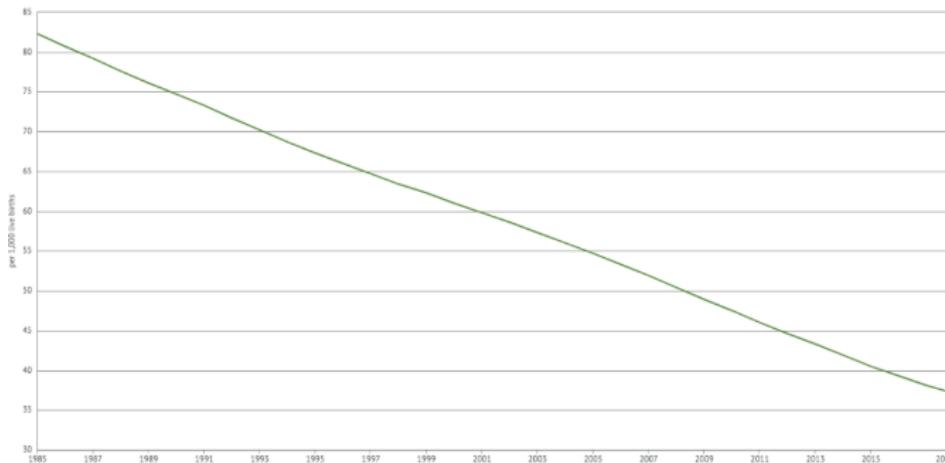
**Sanità.** In Afghanistan l'accesso al servizio sanitario è gratuito e disciplinato per legge<sup>26</sup>. Se il servizio<sup>27</sup> raggiunge il 55% del la

<sup>26</sup> Lo Stato deve fornire gratuitamente a tutti i cittadini i mezzi di prevenzione, le cure mediche e le prestazioni sanitarie adeguate. La spesa pubblica assegnata al settore sanitario è del 4% del bilancio nazionale. Per ulteriori approfondimenti, vedasi il testo della Costituzione afghana in vigore dal 2004, all'art. 52

<sup>27</sup> Dati tratti dal CIA *World Facebook* (2020), WHO *statistical profile* (update 2010-15) e dal

popolazione nelle aree urbane, nelle aree rurali solo il 25% dei cittadini ha accesso alla sanità pubblica. Ancora alti, se pur in forte diminuzione rispetto ai primi anni 2000, i tassi di mortalità materna (396 su 100.000 parti) e i dati sulla mortalità infantile<sup>28</sup>.

### Afghanistan – Tasso Mortalità Neonatale<sup>29</sup>



Si stima<sup>30</sup> la presenza di quasi 0,3 medici ogni mille abitanti<sup>31</sup>

### Medici (per mille abitanti)

2002	2012	2019
0,02	0,2	0,3

<sup>34</sup>Dati tratti dal Report di Medici Senza Frontiere (2018).

Seppur il livello del sistema sanitario afghano sia ancora lontano dall'eccellenza, i miglioramenti apportati nel settore dall'intervento della Comunità Internazionale dal 2001 a oggi sono evidenti e in continua crescita<sup>32</sup>

*Global Health Observatory* (2015).

<sup>28</sup>104 casi entro il primo anno di vita ogni 1.000 nati (dati WHO), 108,5 secondo MSF

<sup>29</sup>Fonte: KNOEMA, World Development Indicators (WDI), 2018.

<sup>30</sup>WHO, ibidem.

<sup>31</sup>Fonte: CIA World Factbook 2020.

<sup>32</sup>Per ulteriori approfondimenti, visitare il sito [who.int/en](http://who.int/en) (Global Health Observatory country views – Afghanistan dati 2002/2020).

## Afghanistan - Situazione Sanitaria<sup>33</sup>

Indicatore	Dato	Stima del
Aspettativa di vita alla nascita	52,1 anni	2018
Tasso di mortalità	13,2 decessi/1.000 abitanti	2018
Tasso di mortalità materna	396 decessi/100.000 nati vivi	2015
Tasso di mortalità infantile (meno di 1 anno)	108,5 decessi/1 000 nati vivi	2018
Spesa sanitaria	8,2 % del PIL	2014
Densità di medici	0,3 /1 000 abitanti	2016
Densità di posti letto in ospedale	0,5 letti/1 000 abitanti	2014
Fonti d'acqua non migliorate nell'area urbana	21,8 % della popolazione	2015
Servizi igienici non migliorati nelle aree urbane	54,9 % della popolazione	2015
HIV/AIDS	meno dell'1 % della popolazione	2015

## Afghanistan – Posti letto in ospedale / 1000 ab<sup>34</sup>



**Energia ed infrastrutture** Le opere strategiche in Afghanistan, sebbene ancor oggi siano limitate, sono in una fase di lento, ma continuo sviluppo. Gran parte di queste sono state costruita negli anni Sessanta, durante il regno di Zahir Shah, ma, a causa delle guerre che si sono succedute, sono presto andate in rovina e, solo gli investimenti della comunità internazionale dell'ultimo ventennio, hanno permesso la totale ricostruzione della *Ring Road*, la costruzione di nuove arterie stradali, la ricostruzione di dighe, aeroporti e servizi ferroviari portando ad una rapida spinta economica.

<sup>33</sup>Dati tratti dal Report di Medici Senza Frontiere (2018).

<sup>34</sup>Fonte: KNOEMA, World Development Indicators (WDI), 2018.

**Energia.** L'Afghanistan è fortemente dipendente dai Paesi dell'Asia Centrale, principalmente dall'Uzbekistan ed è uno strategico Paese di transito tra energy rich countries (Iran, Uzbekistan, Turkmenistan, Tajikistan) e energy hungry countries (Pakistan, India). Una maggiore autonomia energetica rappresenta un'esigenza vitale per lo sviluppo delle province afgane. In questo contesto si inserisce la costruzione del gasdotto<sup>35</sup>

Turkmenistan-Afghanistan-Pakistan-India (TAPI)<sup>36</sup>, i cui lavori sono già iniziati in Turkmenistan (2015), Pakistan (2018) mentre sulla sezione afgana sono in procinto di cominciare<sup>37</sup>. Energia elettrica. La potenza installata totale in Afghanistan era pari a 405 Mw nel 2005, salita a quasi 600 nel 2019.

#### **Afghanistan – Produzione Totale di Energia Primaria<sup>38</sup>**

2005	2019
405 MW	599,1 MW

Il consumo annuo totale per abitante era di 37 kWh durante il regime talebano, salito a 85 nel 2010 fino ai 180 kWh del 2019.

#### **Consumo annuo totale di energia elettrica per abitante**

1997	2010	2019
37 kWh	85 kWh	180 kWh

<sup>35</sup>Secondo quanto riportato dal quotidiano afgano "kohandazh" nell'ottobre 2018 la riserva di gas Turkmena è stimata in 16 trilioni di m3. Secondo il contratto trentennale del TAPI, l'Afghanistan avrebbe acquistato 500 milioni di m3 di gas nei primi 10 anni, 1 miliardo di m3 nel secondo decennio e 1,5 miliardi di m3 nel terzo decennio, andando così a risolvere i problemi energetici nazionali e a creare un indotto economico di tutto rilievo nelle province attraversate dall'infrastruttura.

<sup>36</sup>Il gasdotto Trans-Afghanistan (o TAPI) è un gasdotto naturale sviluppato dalla Galkynysh - TAPI Pipeline Company Limited con la partecipazione della Banca asiatica di sviluppo. L'oleodotto trasporterà il gas naturale dal campo di gas della Galkynysh in Turkmenistan attraverso l'Afghanistan, in Pakistan e poi in India.

<sup>37</sup>I lavori, ufficialmente avviati sul suolo afgano nel Febbraio 2018, hanno incontrato alcune difficoltà che sono in procinto di essere risolte.

<sup>38</sup>Fonte: KNOEMA, World Development Indicators (WDI), 2018

**Infrastrutture Strade.** Erano solo 2.846 i chilometri di strade asfaltate nel 2005 che nel 2019 sono diventati 12.350.

### Strade Asfaltate

2005	2019
2.846 KM	12.350 KM

**“Ring Road”.** La Ring Road, formalmente National Highway 01 (o NH01) è un’antica rete stradale a due corsie di 2.200 chilometri che collega i quattro principali centri del Paese (Kabul, Kandahar, Herat e Ghazni) diramandosi a nord verso Mazar-i-Sharif e a est verso il Pakistan. Severamente danneggiata a partire dagli anni successivi all’invasione sovietica, è stata rinnovata a partire dalla fine del 2003, con fondi forniti principalmente statunitensi (a cui si sono aggiunti per brevi tratti quelli di Arabia Saudita, Iran e Pakistan)<sup>39</sup>. Sebbene sia ancora in manutenzione in diversi punti, è vicina alla completa realizzazione. **Altri assi stradali principali.** La rete comprende, come detto, 12.350 chilometri di strade asfaltate e 29.800 chilometri di strade sterrate, per un sistema stradale che complessivamente copre circa 42.150 chilometri. A partire dal 1960, grazie all’assistenza degli Stati Uniti e dell’Unione Sovietica, si diede inizio alla costruzione di una prima basilare rete stradale che venne pressoché distrutta durante l’invasione sovietica prima e la guerra civile poi. Solo l’intervento di ISAF e della Comunità Internazionale ha permesso la ristrutturazione degli assi stradali principali e secondari nonché, di quelle infrastrutture necessarie alla circolazione (ponti, viadotti, etc.). I 12.000 Km. di strade asfaltate risultano poca cosa nei confronti ad esempio dei 193.871 Km. del vicino Pakistan con conseguenti gravi problemi non solo di sviluppo

<sup>39</sup>L’Arabia Saudita ha contribuito principalmente, insieme agli Stati Uniti, alla costruzione del tratto tra Kabul e Kandahar. A ovest, l’Iran ha partecipato alla costruzione di strade a due corsie tra Islam Qala e la città afghana occidentale di Herat. Il Pakistan ha ricostruito la strada Jalalabad – Kabul. I rimanenti tratti sono stati costruiti con fondi americani. Gli USA hanno speso finora circa 3 miliardi di dollari in questa preziosa infrastruttura.

economico ma anche di sicurezza, non avendo le ANDSF la possibilità di raggiungere con rapidità i distretti più critici in caso di necessità.

**Dighe.** A partire dal 2001, per ovviare le annose problematiche legate all'approvvigionamento idrico<sup>40</sup>, il Governo afghano, supportato dalla Comunità Internazionale, ha avviato un ambizioso programma in questo settore, istituendo il National Solidarity Programme (NSP)<sup>41</sup>, i cui effetti iniziano a palesarsi (ad es. nel Settore Ovest, l'inaugurazione della diga di Salma<sup>42</sup>, capace di irrigare circa 200.000 ettari di terreno, con una portata di 640 milioni di metri cubi d'acqua).

**Trasporto ferroviario.** La rete ferroviaria, attualmente divisa in tre brevi tratte, tutte costruite o ripristinate nell'ultimo decennio, permette all'Afghanistan il collegamento con i confinanti Uzbekistan<sup>43</sup>, Turkmenistan<sup>44</sup> e Iran<sup>45</sup>. Se la prima fase di collegamento con i Paesi limitrofi è in corso di potenziamento, la successiva fase di estensione delle linee ferroviarie all'interno del

---

<sup>40</sup>Dighe e bacini idrici in Afghanistan sono utilizzati per l'irrigazione, l'approvvigionamento idrico, la produzione di energia idroelettrica o una combinazione di questi. La scarsità di infrastrutture devolute alla potabilizzazione e distribuzione dell'acqua nonché la limitata estensione della canalizzazione idrica oltre a generare ripercussioni negative sulla salute della popolazione, ha da sempre pregiudicato lo sviluppo di un'agricoltura moderna e sostenibile, volta a rendere autosufficienti le comunità locali e a generare un benefit economico.

<sup>41</sup>Per migliorare le condizioni dei villaggi e delle zone rurali è stato istituito il *National Solidarity Programme* (NSP) da parte del *Ministry of Rural Rehabilitation Development* (MRRD), finalizzato a migliorare le condizioni di vita all'interno dei villaggi, attraverso la costruzione di pozzi, condutture e dighe.

<sup>42</sup>La diga è stata inaugurata il 4 giugno 2016 dal presidente Afghano Ghani e dal suo omologo Indiano Modi, è situata a circa 190 Kilometri ad est di Herat, è stata conclusa dopo 40 anni dalla sua concezione grazie allo sforzo congiunto di imprese Indiane ed Afghane, attualmente è capace di produrre 42 Mega Watt di energia e nel contempo a contribuire all'irrigazione di 75000 ettari di terre coltivabili, migliorando potenzialmente le condizioni di vita di 560 villaggi e circa 260.000 famiglie.

<sup>43</sup>Il collegamento con l'Uzbekistan è stato inaugurato nel 2012 e collega Mazar-i-Sharif e la città di frontiera di Hairatan nella provincia di Balkh.

<sup>44</sup>Il collegamento con il Turkmenistan è garantito da due tratte ferroviarie. La prima, ristrutturata nell'ultimo quinquennio, collega Torghundi, nella provincia di Herat, con la vicina Serhetabat; la seconda, aperta nel 2016, collega il posto di confine di Aqina, nella provincia di Faryab con il paese confinante.

<sup>45</sup>Sono in corso i lavori per la costruzione di una nuova linea ferroviaria da Herat alla cittadina di Khaf in Iran che è in procinto di essere terminata (ultimo aggiornamento: TheranTimes, 10 Maggio 2020)

territorio afghano, utile sia per il trasporto delle merci, sia per quello dei passeggeri, è ancora in fase di sviluppo<sup>46</sup>.

**Trasporto Aereo.** L'Afghanistan ha quattro aeroporti internazionali<sup>47</sup>: l'aeroporto Hamid Karzai (Aeroporto Internazionale di Kabul, conosciuto spesso dai militari con l'acronimo KAIA, *Kabul International Airport*), l'aeroporto di Herat, l'aeroporto di Kandahar e quello di Mazar-e Sharif, tutti oggetto di significativi interventi di ammodernamento dal 2001 in avanti. In totale sul suolo afghano vi sono 43 aeroporti (18 sono però poco più che veri e propri aerocampi).

**Agricoltura.** Indice di produzione agricola<sup>48</sup>. L'indice, pari a 121 nel 2007, è salito a 125,3 nel 2019.

#### Indice di produzione agricola

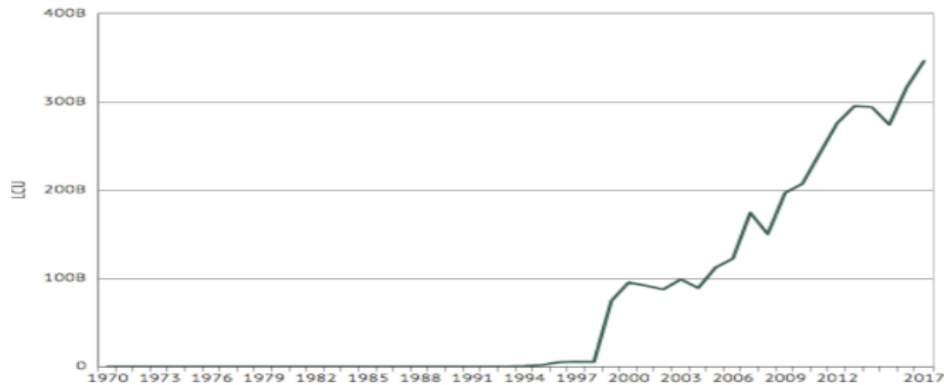
2007	2019
121	125,3

<sup>46</sup>A tal proposito, però va sottolineato come Uzbekistan ed India abbiano dimostrato interesse per la realizzazione di oltre 650 km di via ferroviaria, che dovrebbe collegare la città di Mazar-e-Sharif con quella di Herat per poi essere estesa, in un secondo tempo, a Kabul. Il progetto, per il quale l'Uzbekistan ha già impegnato 500 milioni di dollari, potrebbe diventare un altro importante progetto di connettività regionale per l'India, dopo la sua costruzione dell'Autostrada Zaranj-Delaram in Afghanistan e del porto Shahid Beheshti a Chabahar, in Iran.

<sup>47</sup>Il trasporto aereo dovrebbe collegare la città di Mazar-e-Sharif con quella di Herat per poi essere estesa, in un secondo tempo, a Kabul. Il progetto, per il quale l'Uzbekistan ha già impegnato 500 milioni di dollari, potrebbe diventare un altro importante progetto di connettività regionale per l'India, dopo la sua costruzione dell'Autostrada Zaranj-Delaram in Afghanistan e del porto Shahid Beheshti a Chabahar, in Iran. nazionale in Afghanistan è fornito da Ariana Afghan Airlines, Afghan Jet International, East Horizon Airlines, Kam Air, Pamir Airways e Safi Airways. Per i collegamenti internazionali, invece, le principali linee aeree che volano sopra il territorio afghano sono Air India, Emirates, Air Gulf, Iran Aseman Airlines, Pakistan International Airlines, Turkish Airlines e pochi altri.

<sup>48</sup>Il valore si riferisce al volume globale della produzione agricola per un dato anno, rispetto a un periodo di riferimento posto uguale a 100. L'indice è calcolato come la somma ponderata dei prezzi dei diversi prodotti agricoli raccolti, dopo aver dedotto i quantitativi utilizzati come sementi e per l'alimentazione del bestiame. Fonte Global Overview of Alternative Development Projects (2013-2017)

## Afghanistan – Valore aggiunto nel settore agricoltura, foreste, caccia e pesca<sup>49</sup>



**Produzione oppio** La produzione di oppio rimane una delle principali risorse economiche dell'Afghanistan. Al riguardo, va sfatata la narrativa secondo la quale il regime talebano era stato in grado di eradicare il fenomeno. In realtà, a partire dal 1994 (quando erano al potere i Taleban) fino al 2012 (inizio del passaggio di responsabilità alle ANDSF), la coltivazione di papavero è rimasta pressoché invariata, intorno alle 4.000 tonnellate di oppio, con numeri pari a zero solo nel 2001 durante l'intervento occidentale che ha portato alla caduta del regime. Si sono registrati picchi nel 1999, tra il 2006 e il 2008 e nel 2011. Successivamente, e solo con il termine della missione combat di ISAF, la produzione è andata via via aumentando raggiungendo mediamente le 6.000 ton., con un preoccupante picco nel 2017 (più di 8.000 ton.).

<sup>49</sup>Fonte: KNOEMA, World Development Indicators (WDI), 2018.

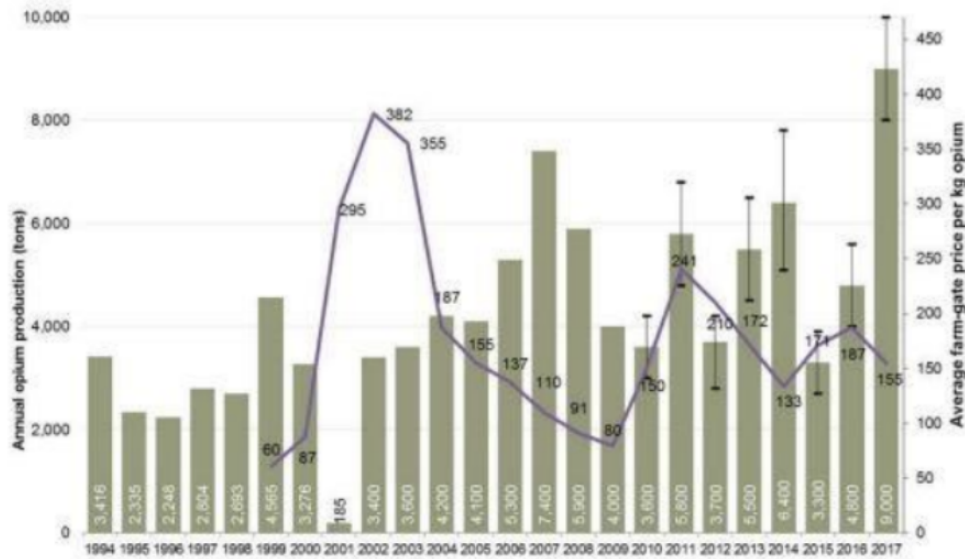


Figura 5: Farm-gate prices of dry opium at harvest time weighted by production and opium production, 1999-2017 (tons; US dollar per kilogram)

## 1.5 Altri indicatori economici

- Popolazione attiva: nel 2002 era di circa 9.000.000, salita a 11.000.000 nel 2019 su una popolazione stimata di circa 28.000.000.
- Turismo: le entrate valutarie erano pari a circa 1 Mln USD con il regime dei talebani, divenute 136 Mln nel 2010 e nuovamente scese a 51 Mln nel 2016 dopo la chiusura della missione ISAF.

**Indice di sviluppo umano e posizione nella classifica mondiale<sup>50</sup>** È il dato dell'ONU che probabilmente meglio sintetizza l'evoluzione che ha subito la società afgana negli ultimi anni. Nel 2006 l'Afghanistan era classificato 181° su 182 nazioni osservate, con un indice pari a 0,352. Già nel 2011 era passata al 172° posto su 187 paesi, mentre nel 2015 ha ottenuto il 169° posto su 188 nazioni esaminate con indice pari a 0,479.

### Indice di sviluppo umano e posizione nella classifica mondiale

<sup>50</sup>Fonte: Rapporto sullo Sviluppo Umano compilato dalle Nazioni Unite nell'ambito del Programma di Sviluppo. Sono stati trattati 182 stati nel 2006, 187 nel 2015 e 188 nel 2019. Alcuni stati dell'ONU non sono presenti per mancanza di dati completi.

2006	2011	2015
0,352	0,398	0,479
181° (su 182)	172° (su 187)	169° (su 188)

**Considerazioni.**

Quasi tutti gli indicatori socio economici confermano che la comunità internazionale ha profuso parecchie energie nel tentativo di ricostruire il paese con evidenti progressi in quasi tutti i settori. Si ritiene peraltro che si sarebbe potuto fare di più specie quando erano ancora presenti le forze di ISAF. Risulta oltremodo interessante notare come una nazione considerata "in guerra" abbia migliorato tutti gli indicatori socio economici.

# 2 | La regione ovest dell'Afghanistan

## 2.1 Principali indicatori

L'attività CIMIC (*Civil Military Cooperation*) svolta dal contingente italiano nel Te. Op. afgano si è sempre integrata con l'azione del Ministero degli Affari Esteri (MAE), denominato a partire dal 2014 Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI), incoraggiando la partecipazione al processo decisionale delle Autorità locali. In tale contesto, il ruolo principale è stato svolto - fino al 2014 - dal *Provincial Reconstruction Team* (PRT), inquadrato nel RC W di Herat, deputato ad assistere il governo locale nell'espansione della sua autorità (al fine di favorire lo sviluppo di un ambiente stabile e sicuro) e incoraggiando le attività connesse con il processo di ricostruzione del Paese. L'Italia, per la gestione del PRT, ha adottato una struttura organizzativa che consentisse di esprimere in maniera sinergica e coerente gli sforzi nazionali. In quest'ottica nel PRT ha operato anche una cellula facente capo al MAE. L'evoluzione della situazione locale e della missione conducevano, nei primi mesi del 2014, ad un ridimensionamento dello strumento militare con conseguente chiusura del PRT (31/04/2014) e trasferimento alcune delle sue competenze al

J9 di RC W (da luglio 2014 riconfigurato in TAAC-W - *Train Advise and Assist Command West*). In tale ambito, le attività CIMIC vengono svolte attraverso lo sviluppo di progetti a favore della popolazione locale, oltre che attività di *liaison* con le Autorità locali e gli attori della Comunità Internazionale presenti nella zona di Herat, pur mantenendo un certo grado di attenzione alle province limitrofe di Ghor, Farah e Badghis (dal 2014 di preminente competenza delle forze armate afgane). Lo scopo principale è quello di mantenere proficui rapporti con il tessuto connettivo afgano al fine di conservare il consenso acquisito e perseguire gli obiettivi della missione. In generale l'impegno italiano nel campo CIMIC si è concentrato in settori di intervento di particolare impatto quali l'istruzione, l'agricoltura, la salute pubblica, il miglioramento della rete idrica e stradale, la protezione sociale, la sicurezza della popolazione, la giustizia e realizzando in quest'ottica infrastrutture, donando beni e servizi e corsi di formazione volti a migliorare le condizioni di vita delle fasce più deboli della popolazione. In particolare:

- **Sicurezza:** creazione di un ambiente sicuro, attraverso l'assistenza e il supporto alle Forze di sicurezza afgane;
- **Governance:** campagne di sensibilizzazione sul rispetto dei diritti umani (promozione di una coscienza diffusa dei diritti) e miglioramento dell'efficienza/efficacia delle Autorità di Governo locali. Queste ultime sono state supportate dal contingente italiano attraverso la ristrutturazione di 8 uffici governativi e di vari uffici distrettuali della Shura, nonché costruzione di una sala conferenze presso il *Provincial Council* di Herat.
- **Giustizia:** incremento dell'efficienza/efficacia del sistema giudiziario attraverso la costruzione/miglioramento di strutture detentive e la formazione del personale addetto;
- **Istruzione:** elevazione qualitativa e quantitativa del servizio di pubblica istruzione attraverso la costruzione di scuole di ogni ordine e grado, il miglioramento di quelle esistenti e la donazione di arredi e kit scolastici;
- **Salute Pubblica:** difesa della salute e dell'accessibilità della popo-

lazione locale ai servizi essenziale attraverso la realizzazione di *Basic Health Centres* e la fornitura di materiali vari a favore di strutture mediche locali;

- **Lavori Pubblici:** costruzione e riparazione di ponti, strade, aeroporti, ecc.;
- **Agricoltura:** supporto alla crescita e allo sviluppo dell'agricoltura locale, attraverso la donazione di sementi, alberi da frutto, fertilizzanti, insetticidi, vaccinazioni per animali da allevamento, macchinari per la coltivazione dei campi, introduzione di colture alternative al papavero da oppio, costruzione/ripristino di canali ad uso irriguo, costruzione di pozzi e cliniche veterinarie;
- **Protezione Sociale:** miglioramento delle condizioni di vita particolarmente delle fasce più vulnerabili della popolazione (orfani, giovani donne abbandonate, riabilitazione di ex-combattenti, invalidi, feriti e rifugiati) attraverso la realizzazione di infrastrutture pubbliche (centri governativi, biblioteche).

## 2.2 Forze di Difesa e Sicurezza afgane.

Le ANDSF<sup>51</sup> mostrano costanti miglioramenti e una lenta, ma crescente, capacità di gestione della sicurezza regionale, sebbene siano ancora presenti alcune limitazioni<sup>52</sup> per la piena operatività delle unità sul terreno. L'ANA, nell'area in esame, è rappresentata dal *207th ANA Corps*, con un potenziale di circa 12.000 unità assegnate che stanno progredendo si-

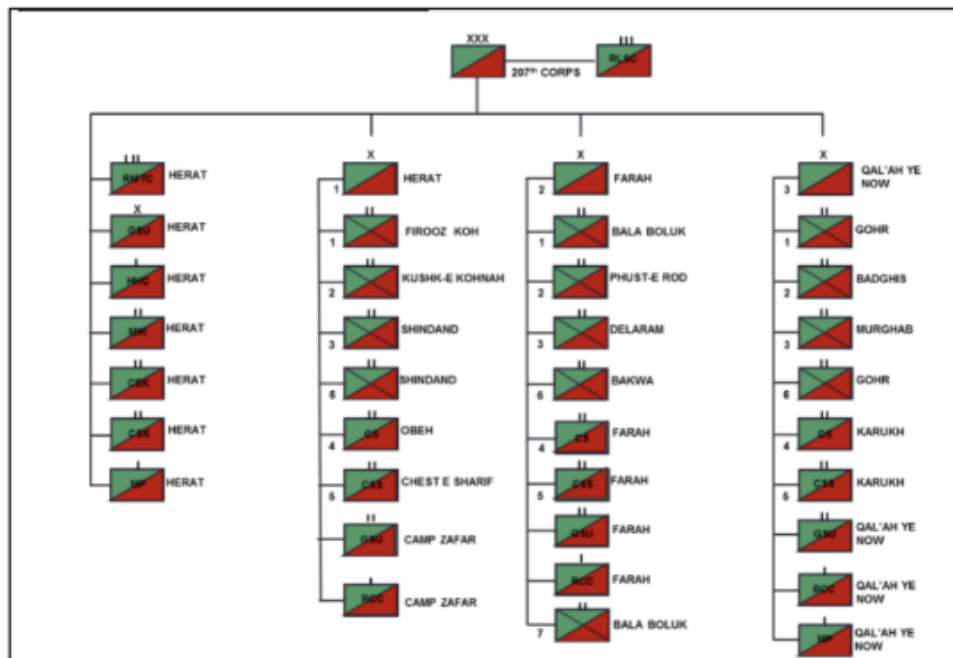
---

<sup>51</sup>Le ANDSF presenti in loco sono: *Afghan National Army* (ANA), che rappresenta la componente militare, *Afghan National Police* (ANP), articolata in sei corpi distinti di polizia, sotto la guida del Ministero dell'Interno e la *National Directorate of Security* (NDS), agenzia di intelligence interna ed esterna, che rappresenta una fonte di informazioni per l'ANA e l'ANP. Nella catena di Comando delle Forze di Polizia, l'ANP sovrintende anzitutto alla *Afghan Uniformed Police* (AUP), il più grande dei sei corpi, con la responsabilità del mantenimento dell'ordine pubblico e della sicurezza interna ed esterna nelle province e nei distretti afgani. Ramo dell'ANA è la *Afghan National Civil Order Police* (ANCOP) che rappresenta, invece, una forza di reazione rapida di elite, per prevenire gli incidenti pubblici violenti e fornire una risposta rapida a supporto delle altre forze di polizia in caso di emergenza. I corpi più piccoli comprendono: *Afghan Border Police* (ABP) che dipendono dall'ANA, mentre *Afghan Local Police* (ALP), *Afghan Anti Crime Police* (ACP), *Afghan Public Protection Police* (APPF) dipendono dall'ANP.

<sup>52</sup>Le limitazioni sono rappresentate principalmente da cinque aspetti: addestramento, Tactics Techniques And Procedures (TTP), logistica, tecnologia e componente aerea.

gnificativamente nell'adempimento dei compiti assegnati. A riprova di ciò, durante il passato inverno, centinaia di talebani hanno deposto le armi e si sono arresi per salvarsi dalle operazioni invernali condotte dalle ANDSF nei distretti orientali della provincia di Herat e lungo l'autostrada Herat-Ghor<sup>53</sup>. Infine, il Contingente Italiano, oltre a supportare l'addestramento delle forze di sicurezza Afghane, ha migliorato la situazione generale delle infrastrutture attraverso la realizzazione di 14 *check point*; la costruzione, ristrutturazione e ampliamento di 14 stazioni di polizia, la costruzione di un impianto di carburante per il *technical center* delle forze di polizia, la fornitura di equipaggiamenti e materiali vari.

### Afghanistan – 207° Corps (TAAC-W) (2019)



<sup>53</sup>In una nota stampa del 03 febbraio 2020 il Ministero della Difesa afghano ha dichiarato che "La resa dei talebani nella regione occidentale continua. In meno di un mese, 263 combattenti talebani si sono arresi all'ANDSF nelle aree del distretto di Shahrak, provincia di Ghor". "Sebbene il governo afghano sostenga il processo di pace, continua contemporaneamente la sua pressione militare contro i talebani e altri gruppi terroristici", ha affermato alcuni giorni dopo Jilani Farhad, portavoce del governatore di Herat. "Le forze di sicurezza hanno impedito ogni tipo di disordini talebani negli ultimi due mesi avviando operazioni aeree e di terra, che hanno contribuito a migliorare la situazione della sicurezza"

## 2.3 Opere strategiche e *Quick Impact Projects* (QIP)

Il contingente italiano ha contribuito al miglioramento della regione ovest dell'Afghanistan attraverso due linee principali di azione: opere strategiche e *Quick Impact Projects* (QIP). Le opere strategiche sono mirate principalmente allo sviluppo sociale/economico, *governance e rule of law*. Le opere strategiche hanno un orizzonte temporale di realizzazione molto più lungo dei QIP. Questi ultimi, per loro natura, hanno orizzonti temporali di realizzazione molto più brevi e sono strumenti utili al Comandante al fine di creare situazioni favorevoli per lo svolgimento della missione assegnatagli.

In particolare, le maggiori opere strategiche realizzate dal contingente italiano, sono state:

- Aeroporto di Herat *L'Hub* viene gestito da personale civile afgano e risulta funzionante in ogni suo settore. I passeggeri vengono suddivisi sui due *terminal* per i voli interni ed internazionali, Kam Air effettua voli nazionali da Kabul a Herat Quello di Herat è uno dei quattro aeroporti internazionali dell'Afghanistan. Voli interni di linea collegano Herat a Kabul, Kandahar, Mazar-i Sharif e voli internazionali la collegano con Mashhad in Iran. Il Governo Italiano si occupò della sua ricostruzione nel 2011, rinominandolo *Herat International Airport* e il PRT ha costruito il nuovo *Terminal* Passeggeri, con un progetto CIMIC del costo di oltre € 750.000, intitolato alla memoria del Cap. Massimo Ranzani. Il primo volo internazionale fu quello tra Herat e Mashhad, in Iran. Attualmente l'Aeroporto di Herat è lo scalo più importante dell'area in esame. Nell'arco temporale da Marzo 2017 a Marzo 2018, è stato registrato un transito di circa 33.000 passeggeri civili al mese, con una media di 350 voli civili (arrivi e/o partenze) al mese. Il 97,12% di tali voli riguarda tratte nazionali, mentre la restante percentuale interessa tratte internazionali. Nello specifico, nel corso del mese di aprile 2018, il numero di passeggeri civili transitati si è assestato a 37.124 unità, con una media di 28 movimenti al giorno (intesi come decollo e atterraggio) e 190 movimenti a settimana. Herat è uno degli aeroporti utilizzati in ambito *Resolute Support* (RS),

in quanto contestualmente aperto al traffico militare. Sulla base degli orari accessibili online tramite un sito di tracciamento dei voli, a Herat sono attivi i seguenti collegamenti:

- nessuna compagnia aerea internazionale ha collegamenti con Herat;
- Ariana Afghan Airlines effettua più volte al giorno voli nazionali da Herat a Kabul e collegamenti internazionali con Delhi;
- Anche Kam Air vola più volte al giorno da Herat a Kabul ed effettua collegamenti internazionali con Mashhad.
- Ospedale pediatrico. Attualmente una delle strutture sanitarie di riferimento della provincia di Herat, grazie alla sua funzionalità ha permesso la sua rimodulazione per la gestione dell'emergenza COVID. Attualmente funziona esclusivamente per la cura del COVID 19.
- Carcere femminile. Nell'ambito del sostegno al settore della giustizia il contingente italiano ha concluso la costruzione di un carcere femminile con standard occidentali, di un carcere minorile e ristrutturazione di edifici. In funzione dal 2009 a seguito di un progetto del *Provincial Reconstruction Team*, il carcere femminile è una struttura funzionante in tutti i suoi reparti ed attualmente ospita anche personale maschile in detenzione per l'esclusiva attesa di giudizio.
- Università di Herat. Presso l'Università di Herat è attiva una cattedra di italiano che, ad oggi, ha una frequenza di 30 studenti.

Infine, nel corso degli anni si sono realizzati 1.388 progetti di piccola e media scala (QIP).

## **2.4 Indicatori economici e sociali**

Dal 2001 a oggi lo sviluppo economico del sistema regionale e quello del tessuto sociale hanno fatto considerevoli passi in avanti. Le entrate sono cresciute costantemente dal 2014 in avanti e le Autorità locali si sono impegnate in una significativa serie di riforme sia nel contesto economico-finanziario che per il supporto a progetti di sviluppo. Importanti benefici si

sono concretizzati in diversi settori quali l'ampliamento dell'accesso all'acqua (sia potabile che per l'irrigazione dei campi), ai servizi igienico-sanitari e all'elettricità, il miglioramento del sistema scolastico e di quello sanitario. Permane in diverse province la carenza di sicurezza.

## 2.5 Indicatori sociali

Il contributo nazionale si è svolto attraverso la costruzione e ristrutturazione di vari centri per disabili e mutilati, costruzione di n.1 centro culturale, ristrutturazione di una biblioteca, di n.1 centro per ragazzi di strada, di n.1 orfanotrofio femminile, di infrastrutture sportive, del *women's social center*, lavori infrastrutturali presso il *Female Garden*, costruzione di sistemi per lo scolo delle acque nere.

- **Analfabeti.**

In base ai dati forniti dal Ministero dell'Istruzione afghano<sup>54</sup>, il tasso di alfabetizzazione dei giovani nella provincia di Herat è del 52,5% mentre quello di alfabetizzazione globale della popolazione di età superiore a 15 anni nella provincia è del 34,5%, dato in costante crescita<sup>55</sup>. Il contingente italiano ha contribuito fattivamente al miglioramento del livello di istruzione attraverso la costruzione e lavori infrastrutturali per la realizzazione di n.95 scuole e di n.1 asilo-orfanotrofio, fornitura di materiale didattico per la conduzione di lezioni e n.2 interventi infrastrutturali a favore dell'Università di Herat.

- **Studenti.**

Il Dipartimento dell'Educazione della Provincia di Herat<sup>56</sup> consta di 1000 scuole pubbliche e 157 private, frequentate da oltre 900.000

---

<sup>54</sup>Per approfondimenti, [www.moe.gov.af](http://www.moe.gov.af)

<sup>55</sup>La media nazionale afghana di alfabetizzazione globale era del 18,2% nel 1979 e del 31,7% nel 2011(Fonte: KNOEMA, World Data Atlas, 2018)

<sup>56</sup>Il Dipartimento dell'Educazione della Provincia di Herat, dopo quello di Kabul, è il più grande in termini di istituti scolastici e studenti rappresentati.

studenti<sup>57</sup>, con le ragazze che di poco superano, per numero di iscritti, i ragazzi. Gli insegnanti sono 19.000<sup>58</sup>. L'Università di Herat<sup>59</sup> conta 15 facoltà e soddisfa le esigenze delle quattro Province (Herat, Ghor, Farah e Badghis). Ad Herat, il tasso netto di frequenza nella scuola primaria è del 78%, mentre quello relativo alla scuola secondaria è del 42%<sup>60</sup>. Durante il periodo talebano il tasso di frequenza alla scuola primaria era tra il 4 e il 5% dei soli maschi<sup>61</sup>.

- **Situazione Sanitaria.**

L'Italia si è impegnata molto in questo settore e con fondi del Ministero degli Affari Esteri, gestiti dalla Cooperazione Italiana, sono state supportate due importanti strutture sanitarie come l'ospedale pediatrico di Herat e l'ospedale Esteqlal, il più importante di Kabul. A Herat è presente un Ospedale Regionale, uno dei quattro a livello nazionale, con un'utenza che copre le quattro province occidentali. I distretti più popolosi presentano cliniche distrettuali, mentre i villaggi ospitano cosiddette cliniche mobili. Grazie al continuo supporto del Contingente italiano, sia sotto la missione ISAF che RS, i maggiori ospedali provinciali hanno beneficiato e continuano a beneficiare di significativi progetti CIMIC che ne hanno migliorato l'efficienza. In particolare sono stati realizzati 24 ambulatori medici, 2 ospedali, con annessa area di pronto soccorso e parcheggio per le ambulanze (l'Ospedale Pediatrico di Herat, realizzato in sinergia con il MAE, e che risulta ad oggi essere la migliore struttura sanitaria presente in Afghanistan per la cura delle malattie infantili), e costruzione di un centro di medicina legale ed ampliamento di una struttura ospedaliera di Guzarah.

- **Accesso all'acqua potabile.**

Nella provincia di Herat sono presenti 60.000 cisterne di acqua potabile (interrate o in superficie) in grado di soddisfare la popolazione

---

<sup>57</sup>30 000 dei quali risultano iscritti a circa 70 scuole private

<sup>58</sup>16.000 a tempo indeterminato, 3.000 a tempo determinato

<sup>59</sup>Quella di Herat è la seconda università più importante dopo quella di Kabul. Ha più di 10.000 iscritti, un terzo dei quali sono donne. Il 56% degli universitari, proviene dalle scuole superiori della Provincia di Herat.

<sup>60</sup>Fonte: UNHCR, 2019.

<sup>61</sup>Fonte: BBC.co.uk, Article 26: Right to Education.

della città di Herat e di alcuni distretti, ma non l'intera provincia<sup>62</sup>. Garantire l'accesso all'acqua è una delle priorità del Governo Afgano e degli aiuti CIMIC dei Contingenti militari che hanno insistito e insistono nel Settore Ovest contribuendo alla realizzazione della maggior parte delle infrastrutture del settore.

- **Gender gap.** La Costituzione dell'Afghanistan tutela l'uguaglianza delle donne davanti alla legge e il loro diritto all'istruzione e al lavoro. Se nei distretti rurali la donna continua a essere esclusa da qualsiasi tutela legale e sociale, subendo violenze a livello pubblico, domestico e familiare, nella città di Herat, anche grazie agli interventi portati avanti dal Contingente nazionale, il tasso di alfabetizzazione e la percentuale di donne che partecipa attivamente al mondo del lavoro è in continua crescita.

## 2.6 Infrastrutture ed energia

- **Strade asfaltate.** Il Governo locale e quello centrale gestiscono lo sviluppo delle vie di comunicazione principali, oltre a quelle necessarie per collegare i villaggi più importanti alle arterie principali. I collegamenti commerciali più importanti per la Provincia di Herat sono la highway che collega Herat all'Iran lunga 130 km e la *highway* che collega Herat al Turkmenistan lunga 110 km. L'Agenzia Italiana per la cooperazione allo sviluppo ha avuto un ruolo di primissimo piano nel ripristino del settore viario<sup>63</sup>
- **Energia elettrica.** La provincia di Herat è completamente dipendente, per quanto concerne l'energia elettrica, dall'Iran e dal Turkmenistan, dai quali importa circa 140 Mega-Watt. Nell'ultimo decennio,

<sup>62</sup>Un sistema di condutture di acqua potabile è presente nella città di Herat e si ramifica nei villaggi vicini, mentre in quelli più distanti si fa ricorso a bacini acquiferi. Il servizio di canalizzazione dell'acqua è fornito dalla *Water Supply and Sewerage Corporation*.

<sup>63</sup>Tra gli interventi effettuati (o attualmente in corso) si menzionano:

- il miglioramento della strada nazionale che collega Herat e Chisht-i-Sharif, lungo la valle del fiume Hari Rud (questa strada è parte del collegamento viario tra il lato Occidentale e Orientale dell'Afghanistan, che collega Herat a Kabul);
- la costruzione di una secante, bypass road, per ridurre il traffico dei veicoli pesanti a Herat;
- la costruzione di una strada principale da Shindand alla Ring Road. Il primo tratto da Est, (Shindand-Azizabad) e il secondo da Nord (Shindand-Khoja Oria).

da uno studio effettuato dalla *World Bank*<sup>64</sup>, nelle Province di Farah e di Herat, si è iniziato a fare largo ricorso al fotovoltaico, per avere una certa indipendenza energetica. Nel 2016 è stata inaugurata una diga sul fiume Hari Rud, finanziata dall'India.

## 2.7 Altri indicatori economici

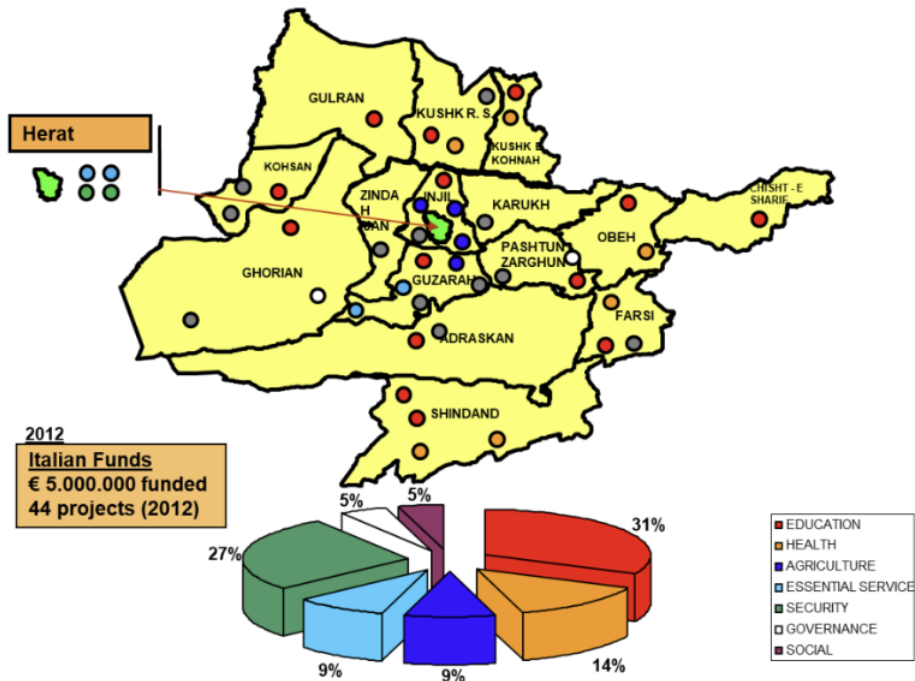
- **Popolazione attiva.** La metà della popolazione attiva di Herat è composta da lavoratori agricoli a giornata, che hanno un reddito vulnerabile perché soggetto alle fluttuazioni del mercato del lavoro. Accanto alle attività artigianali tradizionali, sempre fiorenti, nell'ultimo quindicennio, grazie agli investimenti della Comunità Internazionale, si è sviluppata una serie di fiorenti attività industriali moderne (ad es. trasformazione dei prodotti alimentari, imballaggio).
- **Indice di produzione agricola.** La maggior parte delle terre coltivate (70%) è concentrata nel Nord della Provincia e nei distretti centrali, grazie alla presenza del fiume Hari Rud, che favorisce la fertilità del terreno. Grazie a queste favorevoli condizioni, sono presenti circa 128.000 ettari di terreno coltivabile<sup>65</sup>, comprendendo *irrigated farming* e *dry farming*<sup>66</sup>. Dalla caduta del regime talebano, ha assunto un ruolo significativo la coltivazione dello zafferano. Nell'area di Pashtun Zarghon sono state costituite oltre 500 aziende agricole che lavorano in questo specifico settore. La costruzione di numerosi canali d'irrigazione, 773 pozzi per l'estrazione dell'acqua, sviluppo di colture alternative all'oppio con distribuzione di 65.000 alberi da frutta, donazione di 18 tonnellate di bulbi di zafferano e 16,5 tonnellate di fertilizzanti sono solo alcuni dei QIP sviluppati nel corso degli anni da parte del Contingente italiano a sostegno del settore agricolo.

<sup>64</sup>*Afghanistan Renewable Energy Development issues and Options.*

<sup>65</sup>Stima FAO, 2016.

<sup>66</sup>L'agricoltura in zone dove le precipitazioni sono carenti e non esiste una fonte sicura di irrigazione artificiale, viene definita *dry farming*; l'agricoltura con approvvigionamento idrico garantito da fonti artificiali di irrigazione è nota come agricoltura irrigua.

## Progetti CIMIC portati a termine nei mesi centrali del 2012



# 3 | La percezione dell'opinione pubblica

Come preannunciato in premessa, la conoscenza dei suesposti «indicatori paese» produce una radicale modifica della percezione da parte dell'opinione pubblica che diviene molto più positiva sia nei riguardi della situazione interna del paese sia in relazione al lavoro svolto dal Contingente nazionale. Di seguito, si sintetizzano i principali risultati del sondaggio *online* condotto in due fasi (con e senza scheda paese) nei primi quindici giorni del mese di maggio.

## 3.1 Le Istituzioni.

Riguardo le istituzioni, il campione intervistato ha riconosciuto che grazie all'intervento della NATO e del Contingente nazionale l'Afghanistan abbia potuto dotarsi di una costituzione e di organi rappresentativi. Per altro, come si evince da alcune risposte a domande successive, appare chiaro che non si ha completa fiducia di quanto stia facendo la classe politica afgana, probabilmente anche a causa delle notizie pervenute in questi primi mesi del 2020 riguardo i contrasti che hanno visto protagonisti i due candidati alle elezioni presidenziali, Ghani e Abdullah. Sembra comunque alta la fiducia nelle istituzioni:

nel primo sondaggio la percentuale del campione intervistato che lo considerava efficace era pari al 60%, percentuale salita a più dell'83% nel secondo sondaggio. Relativamente al contrasto alla produzione di oppio, risulta marcata la sensazione che il governo attuale si trovi in difficoltà. Detta percezione è probabilmente amplificata dalla narrativa molto diffusa che considera la produzione di droghe pari a zero durante il regime talebano. In realtà detto dato si riferisce al solo anno 2001, quando i talebani furono estromessi dal governo a seguito dell'intervento occidentale; quell'anno, infatti, il conflitto in corso sull'intero territorio non consentì di coltivare le terre portando la produzione di papavero da oppio ai minimi storici. La realtà dei fatti è che invece durante il regime talebano la suddetta produzione si attestava all'incirca sulle stesse quantità del ventennio successivo durante le missioni NATO. Risulta peraltro evidente che questo della produzione di oppio che non si è riusciti a bloccare, risulta uno dei dati più negativi da ascrivere al paese asiatico.

### **3.2 La NATO e le Forze di Sicurezza e Difesa Locali (*Afghan National Security and Defence Forces - ANSDF*).**

Uno dei dati più positivi che scaturisce dal sondaggio, riguarda il riconoscimento alla NATO di aver raggiunto lo scopo di creare ed addestrare un numero sufficiente di forze di sicurezza locali, che era uno dei suoi principali scopi. Più del 90% degli intervistati riconosce inoltre alle forze NATO un ruolo fondamentale nel mantenere una cornice di sicurezza. Nell'affermare che durante la presenza massiccia delle forze di ISAF le condizioni di sicurezza erano tali da consentire la ricostruzione del paese, la quasi totalità degli intervistati esprime implicitamente la sensazione che le forze di difesa e sicurezza locali non siano ancora in grado di operare con efficacia. Se da un lato gli intervistati lodano le forze militari sul terreno, d'altro canto alla comunità internazionale si addebita la colpa di non aver colto l'occasione di realizzare un numero sufficiente di infrastrutture quando le forze ISAF erano presenti massicciamente (missione ISAF). Pertanto è sta-

to imprudente (per più del 64% degli intervistati) passare nel 2015 dalla missione ISAF (*combat*) alla missione *Resolute Support (support and advice)*, tesi avvalorata dalla risposta data dal 70% degli intervistati che ritengono le forze di sicurezza afgane non in grado di assicurare autonomamente il controllo del territorio e la protezione della popolazione locale. A ciò si aggiunge la valutazione del campione riguardo le forze NATO attualmente dedicate alla missione *Resolute Support*, ritenute insufficienti a supportare le forze di difesa e sicurezza locali le quali, come detto, non sono ritenute in grado, soffrendo ancora di alcune carenze capacitive, di fronteggiare efficacemente le forze anti governative. Per le ragioni esposte, la stragrande maggioranza del campione intervistato ritiene che la sicurezza in Afghanistan non ha raggiunto livelli tali da consentire il completo ritiro delle forze NATO.

### **3.3 Il ruolo della Comunità internazionale.**

Tornando al ruolo della comunità internazionale, una larghissima maggioranza degli intervistati ritiene che non sia stata portata ancora a termine la ricostruzione del paese, in particolare nei settori governance e infrastrutturale in quanto non è stato applicato con efficacia dalla comunità internazionale il *Whole of government/Nation approach*. Peraltro su questo argomento c'è da sottolineare l'alta percentuale di intervistati (ben il 31%) che non ha saputo rispondere. Quando però la domanda è stata meno tecnica ed è stato chiesto se durante la missione ISAF la comunità internazionale avrebbe potuto dotare l'Afghanistan di maggiori opere infrastrutturali, la risposta è stata affermativa per l'81% degli intervistati. Contraddittorie sono risultate invece le valutazioni relative alla capacità, essenzialmente delle forze militari, di applicare il *Comprehensive approach to civil-military crisis*, ma probabilmente ciò è dovuto alla scarsa conoscenza dell'argomento da parte del campione che, va ricordato, era rappresentato da civili e da militari «junior».

### **3.4 La situazione interna dell'Afghanistan.**

Riguardo le condizioni sociali ed economiche della popolazione afgana, l'opinione pubblica rappresentata dal campione intervistato ha palesato la scarsa conoscenza dei risultati ottenuti dal paese, seppur in una situazione interna critica dovuta all'attivismo dei gruppi anti governativi. In queste aree, infatti, gli intervistati hanno cambiato in maniera significativa opinione dopo aver letto il report con i principali dati statistici sull'Afghanistan. Pur riconoscendo nel primo sondaggio, sulla base delle conoscenze personali, che in Afghanistan grazie alla presenza delle forze NATO e del contingente nazionale qualche cambiamento benefico in campo sociale sia avvenuto, la percentuale è salita in maniera significativa al secondo sondaggio, passando dal 55,7%. Erano ad esempio in netta minoranza gli intervistati che credevano che le donne avessero conquistato un ruolo significativo nella società afgana, così come la percezione riguardo l'accesso all'istruzione dei bambini di sesso sia maschile che femminile (dove la percentuale è passata dal 74,1% al 92,9%) e la percentuale di chi ritiene che oggi la condizione femminile sia migliorata rispetto al periodo talebano, con il campione che ha risposto positivamente passando dal 72,6% della prima intervista a quasi il 93% della seconda. La stessa considerazione vale per i progressi in campo economico, laddove gli intervistati che riconoscono i miglioramenti ottenuti sono passati dal 50% a quasi l'86%. Gli intervistati hanno dimostrato di non conoscere gli straordinari risultati ottenuti dal paese, ed in particolare nella Regione Ovest, nei campi dell'agricoltura, laddove solo il 50% riteneva ci fossero stati progressi negli ultimi anni, come anche nell'accesso all'acqua potabile o riguardo l'accesso ai servizi sanitari. Anche in relazione al dato sull'aspettativa di vita dei bambini afgani, solo dopo aver letto i dati statistici dell'ONU il campione ha preso coscienza del radicale mutamento avvenuto negli ultimi anni. Un dato importante da sottolineare è la percezione degli intervistati in relazione alla situazione di povertà dal popolo afgano. Alla domanda se si ritiene oggi la popolazione meno povera, al primo sondaggio solo il 23,1% aveva risposto affermativamente, percentuale salita al 69% dopo aver let-

to gli indicatori economici dell'Afghanistan. Analogamente in campo turistico gli intervistati hanno recepito il dato che vede l'incremento, ancorché non strabiliante, delle presenze di visitatori stranieri in Afghanistan. Gli indicatori che probabilmente hanno più colpito il campione intervistato sono quelli connessi con i miglioramenti economici, avvenuti tra l'altro durante un periodo (quello delle missioni militari) considerato nell'immaginario collettivo un freno allo sviluppo. Sicuramente pochi erano a conoscenza che l'Afghanistan negli ultimi 10 anni ha scalato la classifica mondiale dell'«Indice di sviluppo umano», passando dal 181° al 169° posto.

### **3.5 La Regione Ovest dell'Afghanistan.**

Le considerazioni fatte sinora possono essere applicate alla percezione dell'opinione pubblica della situazione nella Regione Ovest dell'Afghanistan, ove ha operato il nostro contingente, in tutti i campi a partire da quello della sicurezza, passando dagli eccellenti risultati ottenuti in campo sociale, fino a quello economico. Riguardo quest'ultimo aspetto, la percentuale degli intervistati che ha risposto positivamente alla domanda se la presenza del contingente nazionale abbia consentito il raggiungimento di risultati eccellenti in campo economico è passato dal 38,4% al 69%. Gli intervistati sono apparsi particolarmente severi nei confronti della comunità internazionale riguardo la mancata costruzione delle infrastrutture anche nella Regione Ovest.

### **3.6 Il futuro dell'Afghanistan e del nostro impegno.**

Le ultime domande erano riferite al futuro dell'Afghanistan anche alla luce dei recenti accordi tra USA e talebani. Poco più della metà degli intervistati ritiene necessario giungere ad un accordo con gli avversari stante in particolare il numero dei morti ritenuto inaccettabile oltre che una situazione tattica sul terreno ormai incancrenitesi che non vede vincitori né vinti. Per altro, la stragrande maggioranza del campione (più del 95%) afferma che l'eventuale accordo con i talebani e gli altri gruppi anti governativi, deve includere la condizione che que-

sti rinuncino alla lotta armata, partecipino alla vita democratica del paese e rispettino il ruolo delle donne. Il campione si divide a metà nel concordare con l'affermazione che la possibile inclusione dei gruppi anti governativi nel processo politico non riporterà il paese alle condizioni vissute durante il regime talebano e che qualunque cosa accada nei prossimi mesi, il processo democratico avviato in Afghanistan risulta irreversibile. Riguardo il futuro dell'impegno nazionale in Afghanistan, gli intervistati (quasi il 62%) ritengono che gli interessi strategici nazionali impongano di dover continuare, percentuale che sale a quasi l'80% in caso di richiesta di detto impegno alla nostra nazione da parte della NATO. Infine, il campione si divide esattamente a metà all'affermazione che pur assistendo al persistere di condizioni di sicurezza non ottimali, il «seme» gettato durante la missione in Afghanistan non consentirà ai gruppi anti governativi di far tornare il paese alle condizioni sociali vissute durante il regime dei talebani.

# 4 | L'analisi degli addetti ai lavori e quella (essenzialmente negativa) degli opinionisti civili

L'intervento militare italiano in Afghanistan è tra i conflitti più lunghi che il nostro Paese sia stato chiamato ad affrontare/sostenere dall'Unità d'Italia ad oggi, risultando secondo solo alla Guerra in Libia (iniziata nel 1911 e finita veramente solo nel 1931 con la cattura e l'esecuzione di Omar Mukhtar che ha debellato la guerriglia dei Senussi in Cirenaica). Le operazioni militari italiane hanno seguito il tipico modello della *mission creeping*, ovvero dapprima intervenendo con una presenza limitata e successivamente, dal 2007, con una progressiva *escalation*, che ha toccato il picco nel 2011 con la discesa in campo di un contingente a livello Brigata su 4 *battle group* di manovra e circa 4.000 militari schierati nel Paese, ai quali vanno aggiunti circa 4.000 soldati di altre nazionalità sotto comando nazionale. L'Italia infatti ha aderito dapprima all'Operazione *Enduring Freedom*, con l'invio di un Battle Group nella provincia di Kowst, e successivamente alle missioni ISAF e *Resolute Support*. Il prezzo pagato in termini di vite umane è stato considerevole e fa dell'Afghanistan, insieme all'Iraq, la missione più pericolosa affrontata dalle Forze Armate, e dall'Esercito in particolare, dall'avvento della Repubblica.

La notizia dell'accordo di Doha non ha avuto in Italia l'eco che avrebbe meritato, sia probabilmente a causa del coronavirus e dell'emergenza socio-economica che interessano il Paese sia per il tradizionale disinteresse di gran parte della politica e dei media sui temi che riguardano oggi gli interventi militari italiani in Afghanistan, malgrado siano ancora presenti circa 800 soldati italiani. Il processo del ritiro del contingente perciò non ha ottenuto l'attenzione che richiede, e col tempo è venuto anche meno il ricordo dei morti (53 militari, una cooperante italiana e una giornalista<sup>67</sup>), e dei circa 700 feriti e mutilati che si sono sacrificati per evitare che l'Afghanistan tornasse ai tempi bui del regime talebano. L'accordo con i Talebani, considerato un gran successo sia dall'amministrazione Trump sia dal

Segretario Generale della NATO, appare sbilanciato in quanto è il risultato di un'intesa bilaterale (USA- Talebani) in un conflitto che vede coinvolti almeno tre attori principali, senza dimenticare la NATO, e

che ha parzialmente interessato il legittimo Governo afgano, eletto con democratiche (seppur imperfette) consultazioni elettorali, riconosciuto a livello internazionale e sostenuto dagli stessi statunitensi. La prima obiezione che si può avanzare riguarda quindi il comportamento dell'attuale amministrazione statunitense che ha condotto le trattative che hanno portato agli accordi di Doha senza il coinvolgimento e la partecipazione di tutti gli altri Alleati che hanno contribuito, nel limite delle loro possibilità, a quella che è stata una guerra di risposta ad un attacco condotto contro gli Stati Uniti. La conclusione di un simile accordo in assenza di un processo di pace tra afgani (i talebani non riconoscono il Governo di Kabul) rischia di consegnare il Paese agli "studenti islamici" che ritengono,

con il ritiro delle forze straniere, di essere i "veri vincitori" del conflitto, rivendicando la re- instaurazione dell'emirato islamico.

Gli Stati Uniti e il G10A, inoltre, sono legati dal dicembre 2014, alla conclusione della missione ISAF, da un *Bilateral Security Agreement* (BSA), che definisce i termini, i ruoli e il sostentamento che gli USA devono fornire all'Afghanistan. Analogo accordo è stato redatto dall'Alleanza Atlantica (NATO SOFA). Ciò richiama alla memoria il ritiro degli Stati Uniti dal Viet-

---

<sup>67</sup>Maria Grazia Cutuli

nam nel 1973, seguito due anni dopo dalla vittoria comunista (aprile 1975). All'epoca Henry Kissinger, il negoziatore di Washington, aveva preteso un "intervallo decente" prima che il Vietnam del Nord invadesse "apertamente" il Vietnam del Sud. Più recentemente, si ricorda il ritiro unilaterale voluto dal Presidente Obama dall'Iraq nel 2011, che ha lasciato il Paese in mano a un governo filo iraniano e che ha creato le premesse per la nascita e l'ascesa dell'ISIS, costringendo gli USA a ritornare nella regione solo pochi anni dopo. La decisione statunitense è sicuramente scaturita dalla situazione di stallo militare nella condotta delle operazioni (nessuna delle due parti riesce a prevalere sull'altra) e dalle promesse elettorali del presidente Trump, ma è anche la conseguenza del "trage strategico" di Washington. Si tratta, in sostanza, della revisione delle priorità in politica estera e della conseguente riallocazione delle risorse dove sono ritenute più necessarie (teatro del Pacifico). Nell'*America first* di Donald Trump, i talebani sono il "male minore" con cui venire a patti, come è accaduto in Siria con i turchi: gli interessi nazionali trascendono la fine dei combattimenti. Una logica realistica e bipartisan (anche il Presidente Obama aveva analoga visione strategica) che sembra accettare che non tutte le "guerre americane" possono terminare con una vittoria, come nella 2a Guerra Mondiale, e riconoscere che altre possano concludersi con "un pareggio", come in Korea (1950 – 1953), anche se in entrambi i casi consistenti forze americane sono ancora presenti sul posto (in Afghanistan rimarrebbero gli assetti dell'Operazione di controterrorismo *Freedom's Sentinel*). Si tratta di un ulteriore duro colpo alla credibilità americana a livello mondiale, già minata dall'abbandono dei Curdi, con conseguente indebolimento delle sue capacità di deterrenza e della volontà di sostenere i Paesi alleati in difficoltà: nessuna nazione potrebbe più fidarsi degli USA. Un "futuro" che assomiglia sempre più a un ritorno alla situazione antecedente l'intervento dell'ottobre 2001: un santuario dell'Islam radicale e terroristico. La conclusione di una missione internazionale, senza che abbia raggiunto tutti gli obiettivi prefissati, è sempre oggetto di polemiche e critiche in quanto è considerata un inutile spreco di vite umane e di risorse economiche (vds. Op. UNOSOM in Somalia 1992 – 1995) se non un ulteriore problema per la stabilità regionale (vds. l'attacco alla Libia di Gheddafi nel 2011).

L'Afghanistan era, e potrebbe rimanere, uno stato fallito: non comprende

i meccanismi della democrazia occidentale nelle sue varie declinazioni e soprattutto presumibilmente non lo ritiene il modello da ideale da perseguire. Uno dei principali ostacoli alla sconfitta dei Talebani è dovuto sia all'instabilità del governo afgano e alla sua incapacità di elaborare pianificazioni efficaci e preventive per contrastare l'azione avversaria sul terreno sia al mancato rafforzamento delle forze di sicurezza locali. Sebbene la corruzione presente nei vertici delle istituzioni afgane sembra essersi estesa anche nelle forze di sicurezza, le ANSDF hanno combattuto e combattono con bravura, coraggio e spirito di sacrificio (1.000 Caduti al mese nell'ultimo periodo). Esse, prediligendo un atteggiamento attendista e di guarnigione (presidio posizioni), sono lente nel contrastare gli attacchi con una reazione che spesso avviene quando i Talebani hanno già circondato i centri urbani o preso il controllo degli edifici più importanti. Tali difficoltà sono dovute verosimilmente alla presunzione di aver voluto addestrare le ANSDF secondo i canoni occidentali e senza tener conto che per formare una Forza Armata dalla struttura convenzionale servono anni e una solida e professionale classe di comandanti, soprattutto quando la mentalità e la cultura è completamente diversa, come si è già visto con le Forze Armate irachene. Le forze afgane, poi, sono composte da personale con diversi background: i mujaheddin della lotta antisovietica, i militari provenienti dalle Forze Armate del passato regime comunista e i più giovani formati presso le scuole militari NATO, pakistane e indiane. Un insieme di mentalità e di diversa formazione che non sempre si raccordano tra di loro e spesso generano incomprensioni a livello d'impiego. A tutto ciò concorre anche l'analfabetismo, che amplia i problemi sopra citati. Quarant'anni di conflitti hanno condizionato il sistema scolastico locale e i grandi progressi compiuti negli ultimi anni, che hanno sicuramente ridotto l'entità del fenomeno, ma non l'hanno ancora risolto. Sarebbe stato sicuramente più redditizio sviluppare le loro naturali doti combattive addestrandoli secondo i metodi e la cultura locali. Del resto i Talebani, anche loro Afghani, combattono secondo i tradizionali sistemi. Gli Afghani sono abituati da secoli alla guerriglia, agli attacchi improvvisi, alle imboscate. Un modo di combattere che è l'espressione della cultura e dello spirito di un popolo. Peraltro, l'Afghanistan che i Talebani ambirebbero a governare è completamente diverso da quello che hanno lasciato nell'ottobre 2001. Il Paese,

con grandi sacrifici e con un aiuto senza precedenti della Comunità Internazionale, ha fatto passi da gigante per recuperare gli effetti di oltre 40 anni di guerre: un processo che richiede tempo e un cambio di mentalità – si spera – nelle nuove generazioni (condizione che ha interessato anche l'Europa dopo le due guerre mondiali). Da sottolineare che oltre il 50% degli afgani (che ha meno di trent'anni) non sa o non ricorda cosa voglia dire vivere in tempo pace. Permangono atavici contrasti interni dovuti a secolari conflitti tribali, per controversie dovute alle proprietà di terreni da coltivare, ai pascoli e alle sorgenti d'acqua, ed etnici tra sunniti e shiiti (Hazara). Risulta difficoltoso, in sostanza, imporre (dall'esterno) la pace a chi non la vuol fare. Il governo afgano ha messo in atto misure straordinarie nella lotta alla corruzione per arginare questo fenomeno che rappresenta – da sempre – un malcostume endemico in tutti gli strati della società ("modello relazionale" non percepito, sino a un certo limite, come un aspetto negativo da contrastare) e un rischio significativo per la stabilità del Paese, in quanto inficia, inevitabilmente, la fiducia nell'apparato istituzionale da parte della popolazione e l'immagine stessa dell'Afghanistan agli occhi dei partner internazionali. Tra l'altro, quanto più è alta la percezione che l'assistenza esterna è destinata a diminuire nel prossimo futuro, tanto più il personale politico-amministrativo è incline ad adottare "politiche predatorie" di breve periodo. Un problema sociale dovuto anche alla Comunità Internazionale che non sempre ha controllato la gestione e l'impiego dei fondi e la distribuzione degli aiuti. Resta da capire cosa ne sarà del rispetto dei diritti conseguiti dai cittadini afgani e delle faticose conquiste democratiche ottenute in questi ultimi 20 anni e, in particolare, del ruolo sociale delle donne. Le donne, che in questi anni sono state sempre più presenti nella vita pubblica e privata afgana, rischiano di essere le grandi perdenti dell'accordo di Doha e di ritornare ad essere virtualmente cancellate dalla società, con un trattamento basato nuovamente su interpretazioni a volte distorte della religione islamica.

L'eventuale ritorno dei Talebani rischia, inoltre, di provocare un ulteriore flusso di rifugiati, in aggiunta ai 5 milioni già sfollati nei 40 anni di conflitti, nel timore del ripristino di un regime fondamentalista e repressivo, soprattutto per le popolazioni shiite come gli Hazara, fortemente perseguitati in passato, e la minoranza Hindu. L'invio dei contingenti militari avrebbe ri-

chiesto un disegno politico ampio e condiviso (*comprehensive approach*) che non sempre si è verificato per la prevalenza degli interessi e delle priorità nazionali.

Secondo alcuni, non sarà possibile rompere gli schemi tribali in essere nel paese per garantire la cultura democratica alla base della distribuzione della ricchezza e della giustizia sociale, per cui si dovrebbe confidare più nel principio della completa autodeterminazione dei popoli e lasciare che il popolo afgano trovi la soluzione più adatta alle proprie tradizioni socio culturali. I cambiamenti socio culturali necessitano di essere metabolizzati attraverso più generazioni. Tale concetto rimane ancora più valido per superare i conflitti interni generatisi e per superare oltre quarant'anni di conflitto armato che ha visto decine di migliaia di vittime tra tutte le parti coinvolte. Sentimenti di vendetta e ritorsione necessitano di diverse generazioni per essere dimenticati. Il benessere socio economico sviluppatosi nell'ultimo decennio non è omogeneamente distribuito. Inoltre, la profonda radice tribale della società afgana impedisce una reale presa di coscienza nazionale e ciò segna profondamente l'artificialità dello stato afgano. La situazione dell'Afghanistan appare peraltro migliorata se si considera l'impegno della comunità internazionale; in realtà è ancora molto lontana dall'idea di vita tranquilla, in pace e in equilibrio economico. Troppi interessi internazionali incombono. Sulla situazione dei diritti della donna poi, come detto, la situazione risulta non ancora ottimale. Si fa la guerra senza pensare al dopoguerra cioè senza pensare al motivo per cui si mandano i contingenti militari in missione. Questo è imperdonabile, ma pare il male dell'Occidente. Secondo molti osservatori, la strategia dell'abbandono storicamente ha dimostrato tutta la sua inutilità. Conviene, seppur riducendo le forze, mantenere comunque un presidio militare (simil ex-Yugoslavia), con il rafforzamento corposo delle componenti di intelligence, diplomatica, economica, per rendere redditizio il crocevia afgano e non rendere inutili 20 anni di sacrifici, con riverberi molto negativi anche sul morale dei partecipanti alle missioni future. L'Operazione ISAF e RS sono state una severa palestra professionale per i Quadri e le Truppe. Abbiamo imparato tantissimo in Afghanistan, in tutti gli aspetti: pianificazione, organizzazione e condotta di operazioni militari. Forse quelli che hanno imparato di meno sono i reparti di artiglieria e corazzati, data la

miope decisione di non schierarli in Teatro, ma tutte le altre armi e la fanteria in particolare hanno tratto grandissime lezioni. Le forze speciali hanno compiuto passi avanti significativi nel quotidiano lavoro di integrazione e cooperazione con quelle dei Paesi alleati. In questo l'intervento in Afghanistan ha fatto crescere professionalmente il nostro personale come non mai. Sul piano prettamente militare il conflitto afgano è risultato un importante "momento" di forte crescita professionale per le F.A. italiane, e per l'Esercito in particolare, soprattutto per i giovani Quadri (la guerriglia, come ha sottolineato Roger Trinquier negli anni Sessanta, è una guerra per Tenenti e Capitani). Un *case study* che ha interessato tutto lo spettro delle operazioni militari e che ha visto la condotta di una operazione di Peace Enforcement concomitante a una di *Peace Building*. È stata un'operazione che ha permesso di riacquisire i "fondamentali" (dimenticati dopo il 1945) delle esperienze italiane maturate in oltre 80 anni di operazioni di controguerriglia condotte in scenari assolutamente diversi tra loro. Anche se alcuni dei principali Paesi occidentali si stanno organizzando per sostenere un conflitto simmetrico ad alta intensità che potrebbe scatenarsi nel prossimo futuro, le esperienze maturate in Afghanistan saranno sicuramente utili per prepararsi in modo più consono ad affrontare le sfide che si possono presentare: non è sempre possibile scegliere le guerre da combattere. Si tratta della guerra ibrida, quale modalità di condurre un conflitto utilizzando metodi e personale convenzionale (Forze Armate) per affrontare minacce non convenzionali (guerriglia, terrorismo, conflitti etnici, guerre per procura, sovversione, migrazione, disordine criminale, risorse di controllo e istituzioni deboli). Oltre ad approntare il punto di situazione sulle attività/risultati dei nostri contingenti in Afghanistan in questi vent'anni, che potrebbe servire al livello politico (responsabile delle decisioni nazionali) per sostenere le motivazioni del nostro impegno in quel Paese, si dovrebbe procedere anche nell'elaborare un documento (pratico e applicabile) sulle procedure tecnico tattiche da seguire nelle operazioni COIN (*shape, clear, hold, build and transfer*, scorta convogli, *search rescue*, presidio di FOB -*Forward Operating Base*, interventi *joint*, ecc.), soprattutto per quanto riguarda la *cultural awareness, comprehensive approach*, ruolo centrale della popolazione, ecc..

In sintesi:

- il ritiro può essere sfruttato e propagandato dagli integralisti islamici quale immagine del fallimento e della debolezza del mondo occidentale; detta posizione, peraltro, è condivisa da alcuni commentatori occidentali;
- il ritiro dall'Afghanistan è una sconfitta politica, più che militare, di tutta la Comunità Internazionale e di ogni Paese che ha partecipato;
- i governi usano i "principi" in ragione dei loro interessi e gli stessi sono quasi sempre subordinati agli imperativi del realismo politico;
- la storia militare dovrebbe insegnarci a considerare la cultura di un popolo con maggiore attenzione;
- rimane il punto interrogativo su cosa succederà alle forze di sicurezza afgane e a tutti gli afgani (tra cui ad esempio gli interpreti dei contingenti) che hanno collaborato con le forze multinazionali;
- esiste l'opportunità di raccogliere le conoscenze e gli insegnamenti maturati in questa particolare forma di combattimento per dare origine a uno specifico corpo dottrinale, per evitare che questa complessa operazione sia ricordata tra qualche anno unicamente nelle memorie dei "veterani" e negli studi dei pochi storici interessati alla materia (da non confondere con le classiche "lezioni apprese" che risultano alcune volte forme di autocelebrazione dei comandanti);
- dopo anni di *Mentoring Accompanying* e poi *Training Advising Assisting*, bisognerebbe domandarsi quale tipo forze armate e di sicurezza lasciamo all'Afghanistan.

Gli sforzi profusi dalla missione NATO ISAF prima e Resolute Support attualmente in Afghanistan sono stati notevoli e senza sosta in un Paese tra i più complessi del mondo. Con l'apertura ai negoziati di pace con i talebani si cerca una pacificazione duratura tra i principali *stakeholders*. I talebani, lo si voglia o meno, sono parte attiva della società in alcune aree e i negoziati hanno come prima cosa dato riconoscimento internazionale al movimento degli studenti coranici. Ciò non vuol dire che la guerra è stata persa per l'Occidente, ma si

stanno gettando le basi affinché si abbassi il livello di violenza nel Paese e non sia più terra per attacchi terroristici in Occidente.

# 5 | Conclusioni

## 5.1 L'Afghanistan, un paese complesso.

Sono molteplici i fattori che rendono il paese un *unicum* nel panorama internazionale: storici, etnici, culturali, geografici. La prova di questa situazione, che in un certo senso fa pensare al Libano, sono in particolare gli schieramenti politici che rispecchiano quasi fedelmente la composizione etnica e confessionale e che non hanno la propensione a raggiungere accordi longevi. Inoltre, il paese si trova in una posizione strategica importantissima, crocevia asiatico che attira interessi sia tra i paesi vicini che tra i principali attori della geopolitica globale, proprio facendo leva sulle divisioni interne e su un'economia che senza aiuti è destinata a basarsi soprattutto sulla produzione di oppio. L'Afghanistan è poi un paese molto esteso e con una rete stradale insufficiente e ferroviaria inesistente che rendono difficile la nascita di un'identità nazionale forte. Infine, **il paese è praticamente in guerra ininterrottamente da quarant'anni con un cumulo di rancori e di reciproci sospetti difficili da dipanare.** In sostanza, l'Afghanistan si è dovuto adattare ad uno "stile di vita" dal quale è difficile allontanarsi. Per chi ad esempio si è abituato ai guadagni

garantiti dal papavero (coltura che, a differenza di quanto molti credono, non è una novità degli ultimi anni) è difficile accettare che i contadini tornino a coltivare granturco e soprattutto - per una società fortemente gerarchizzata come quella afghana, con il padre padrone in famiglia e il *War Lord* locale che detta legge - non è possibile accettare *tout court* i riti della democrazia occidentale che sembravano l'obiettivo della comunità internazionale (CI). In sostanza, una stabilizzazione "democratica" di un paese così complesso non è possibile a meno di accettare che l'etnia maggioritaria (e quindi il partito maggioritario) si imponga anche con l'avallo internazionale sulle etnie minoritarie (e sui rispettivi partiti): una contraddizione palese di nostri principi che non è semplice dipanare nel breve e medio termine.

## **5.2 La comunità internazionale e lo sviluppo socio-economico.**

L'Afghanistan dipende dalla generosità dei paesi donatori. Senza un intervento significativo dell'Occidente è quindi destinato a soccombere, prima di tutto da un punto di vista della sicurezza, ma anche da un punto di vista economico, essendo stata compromessa in decenni di guerra quella rete piccolo imprenditoriale e agricola tradizionale che gli assicurerebbe l'autonomia produttiva delle risorse indispensabili. Usando un'immagine retorica che circola a Kabul, "bisogna dare agli afghani la canna da pesca e non semplicemente il pesce col quale sfamarsi". C'è da dire che l'Italia in questo contesto, ha mancato di sfruttare la posizione di rilevanza che ha ricoperto in Afghanistan (era responsabile di un quarto del paese, con capitale una città florida e sostanzialmente stabile come Herat) per attirare nel paese la nostra imprenditoria che avrebbe potuto, appunto, dare la "canna da pesca" agli afghani, con indubbi vantaggi anche per il nostro paese. Questo non è successo e con la nostra partenza dall'Afghanistan dopo quasi vent'anni l'Italia sparirà facendo mancare il suo apporto e vanificando anni che avrebbero potuto essere

usati anche ai fini dei nostri interessi economici. Per quanto attiene ai *Quick Impact Projects* a favore delle comunità locali si trattava di un'attività gestita dai Provincial *Reconstruction Teams* (PRT), soprattutto per dare sollievo alle popolazioni e mantenerne il consenso. In sostanza, non erano il centro di gravità di un'operazione umanitaria, ma uno degli strumenti con i quali veniva condotta un'operazione che rimaneva bellica seppur in un ambiente antropico complesso. Certamente, in ogni caso, i risultati sono stati molto positivi, anche perché, in un certo senso, sono serviti a sopperire con la buona volontà delle unità militari a una efficacia degli aiuti gestiti dal Ministero degli Esteri inficiata da un rapporto in alcune fasi problematico tra l'Ambasciata e la Cooperazione Italiana, per quanto entrambe dipendenti dal MAECI<sup>68</sup>. Peraltro, l'attività CIMIC (*Civil Military Cooperation*) svolta dal contingente italiano nel Teatro Operativo afgano si è sempre integrata con l'azione del Ministero degli Affari Esteri<sup>69</sup>, incoraggiando la partecipazione al processo decisionale delle Autorità locali. Sono state molte le iniziative condotte in sinergia che hanno portato alla realizzazione di importanti progetti targati Italia, come ad esempio il *Terminal* passeggeri dell'aeroporto, il passante stradale e il carcere femminile di Herat. I contingenti nazionali hanno sempre operato secondo le direttive politiche dei governi che si sono succeduti nell'ambito del cosiddetto "sistema Paese" (MAECI, MININTERNO, ecc.) tradotte in direttive del COIDIFESA, che costantemente ne verificava, e ne verifica, la corretta applicazione. Più in generale, in effetti sono stati raggiunti grandi risultati da un punto di vista socio-economico, anche se l'Afghanistan continua a basare la propria economia e la propria sopravvivenza sul supporto dei paesi donatori e la coltivazione del papavero da oppio, che rimane una delle principali risorse economiche dell'Afghanistan. In merito, però, va sfatata la narrativa secondo la quale il regime talebano era stato in grado di eradicare il fenomeno. In realtà, a partire dal 1994 (quando

---

<sup>68</sup>Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

<sup>69</sup>MAE, denominato a partire dal 2014 MAECI.

erano al potere i Taleban) fino al 2012 (inizio del passaggio di responsabilità alle ANDSF), la coltivazione di papavero è rimasta pressoché invariata, intorno alle 4.000 tonnellate di oppio, con numeri pari a zero solo nel 2001 durante l'intervento occidentale che ha portato alla caduta del regime. Si sono registrati picchi nel 1999, tra il 2006 e il 2008 e nel 2011. Successivamente, e solo con il termine della missione *combat* di ISAF, la produzione è andata via via aumentando raggiungendo mediamente le 6.000 ton., con un preoccupante picco nel 2017 (più di 8.000 ton.). L'Italia ha svolto un ruolo di primo piano anche nella riforma del settore giustizia fin dal 2003, quando, sulla base degli Accordi di Bonn, venne istituito l'*Italian Justice Project Office* (IJPO) per il rafforzamento delle istituzioni giudiziarie<sup>70</sup>. Tornando ai risultati positivi in campo economico, essi sono più palpabili nelle grandi città, come Kabul e Kandahar, mentre le campagne sono rimaste a lungo e per molti versi continuano a rimanere impermeabili all'offerta del GIRoA e della Comunità Internazionale. Per quanto attiene ad Herat, "capitale" della "Regione italiana", partiva da una condizione privilegiata rispetto ad altre città già all'inizio, grazie alla presenza di un capo locale carismatico e potente come Ismail Khan ed alla vicinanza con l'Iran che aveva funzionato da "ombrello" contro una eccessiva presenza talebana. A parte questi effetti, comunque, la domanda che ci si può porre sul costo-efficacia dell'impiego internazionale sulla base dei risultati socio economici raggiunti è relativamente significativa. Sarebbe molto importante se fosse vero che ISAF fosse intervenuto nel paese per affrontare il sottosviluppo del paese, dopo decenni di guerra continua, ma non era il suo compito bensì quello della CI. A conti fatti, anche se la comunità internazionale avrebbe potuto fare di più specie quando erano ancora presenti le forze di ISAF, risulta evidente che quasi tutti gli indicatori socio economici con-

---

<sup>70</sup>Le iniziative realizzate dall'Italia si sono concentrate in tre principali settori di intervento: l'assistenza alla riforma di norme e procedure giuridiche, in particolare il Codice di procedura penale; la formazione degli operatori di settore e il rafforzamento delle istituzioni giudiziarie, con specifica attenzione alla giustizia minorile e di genere, e alla tutela dei diritti legali dei non abbienti; la ricostruzione delle infrastrutture penitenziarie e degli edifici di altre istituzioni giudiziarie.

fermano che si sono profuse parecchie energie nel tentativo di ricostruire il paese, con evidenti progressi in quasi tutti i settori. Risulta oltremodo interessante notare come una nazione considerata "in guerra" abbia migliorato quasi tutti gli indicatori socio economici. A titolo di esempio, si riportano nuovamente alcuni dati statistici significativi riferiti al periodo considerato (primo ventennio degli anni 2000):

- il PIL pro-capite è passato da 186 a 588 USD;
- i poveri sono passati dal 42% del 2011 al 35% del 2019<sup>71</sup>; per gli anni precedenti non si hanno dati documentati ma si possono presumere;
- calorie per abitante/giorno: si è passati da 1.523 Kcal nel 1999 a 2.109 Kcal nel 2019;
- la percentuale totale dei bambini sotto peso è passata dal 40% del 2008 al 25% del 2019<sup>72</sup>;
- la popolazione scolastica afgana ammontava a 1.837.000 nel 2005. Nel 2019 gli studenti sono diventati 9.610.000 con le donne che ora hanno libero accesso all'istruzione;
- nel 2002 solo il 13% della popolazione aveva accesso all'acqua potabile. Detta percentuale ha visto un costante incremento passando al 48% nel 2012 e a più del 55% nel 2019;
- si stima<sup>73</sup> la presenza di quasi 0,3 medici ogni mille abitanti quando erano 0,02 solo pochi anni fa;
- il consumo annuo di energia elettrica per abitante era di 37 kWh durante il regime talebano, salito a 85 nel 2010 fino ai 180 kWh del 2019.

Probabilmente i dati forniti dall'ONU che meglio sintetizzano l'evoluzione che ha subito la società afgana negli ultimi anni, sono l'Indice

---

<sup>71</sup>Cit. De Agostini sulla base di dati ONU <http://www.deagostinigeografia.it/>

<sup>72</sup>**UNICEF, THE STATE OF THE WORLD'S CHILDREN 2019.**

<sup>73</sup>WHO e CIA *World Factbook* 2020.

di sviluppo umano e la relativa posizione nella classifica mondiale<sup>74</sup>: nel 2006 l'Afghanistan era classificato 181° su 182 nazioni osservate, con un indice pari a 0,352. Già nel 2011 era passata al 172° posto su 187 paesi, mentre nel 2015 ha ottenuto il 169° posto su 188 nazioni esaminate con indice pari a 0,479. Detti indicatori sono ai più sconosciuti. I risultati di un sondaggio di opinione condotto dal CSE a inizio 2020 avvalorano la tesi che risulta necessario operare più incisivamente sulla comunicazione, con riferimento agli aspetti meno conosciuti della missione ed in particolare all'evoluzione della situazione interna dell'Afghanistan da molti erroneamente percepita in maniera totalmente negativa, al contrario di quanto dimostrino i su elencati indicatori socio economici. Le **forze NATO di ISAF non hanno mai avuto (troppe) difficoltà ad intervenire risolutamente e tempestivamente in tutto il territorio per fronteggiare le minacce che man mano si presentavano<sup>75</sup>, anche grazie ad una componente aerea che garantiva una supremazia incontrastata, nonché a strumenti di ricerca informativa efficacissimi.**

La fase *Hold* per il mantenimento del controllo del territorio dopo gli interventi di Shape and Clear è spesso stata la più problematica e ci sono sempre state alcune parti del territorio lasciate all'iniziativa talebana. Per mantenere un controllo efficace del territorio, infatti, ci sarebbe stato bisogno di alcune centinaia di migliaia di uomini, in aggiunta alle forze locali. E se si tiene conto che le Forze Armate italiane nel periodo di massimo impegno erano costituite da circa 4.000 uomini, più circa 4.000 degli amici e alleati, in un territorio grande quanto l'Italia centro settentrionale e con forze afgane piuttosto risicate (la gravitazione è sempre stata espressa nelle Regioni Sud ed Est), si capisce il perché in determinate aree (ad esempio il Gulistan, l'area a sud di Farah tra Baqwa e Delaram oltre a Bagdhis) il controllo fosse episodico ancorché efficace. La stessa cosa vale per le altre regioni, con particolare riferimento a quella Nord, sotto controllo

<sup>74</sup>**Fonte:** *Rapporto sullo Sviluppo* Umano compilato dalle Nazioni Unite nell'ambito del Programma di Sviluppo. Sono stati trattati 182 stati nel 2006, 187 nel 2015 e 188 nel 2019. Alcuni stati dell'ONU non sono presenti per mancanza di dati completi.

<sup>75</sup>Come ad esempio l'operazione Shrimps Net che nel 2012 ha completamente disarticolato il network talebano nella valle del Gulistan.

tedesco e con forze di non moltissimo superiori alle nostre. Ma la Germania godeva di una maggior capacità attrattiva nei confronti di una specie di alleanza di fatto Nord Europea alla quale potevamo corrispondere solo con un apporto condizionato e limitato nella quantità e nella disponibilità da parte spagnola. Gli obiettivi quindi sono stati raggiunti a macchia di leopardo, nella nostra area come nelle rimanenti per mancanza di forze sufficienti. Quanto a protezione della popolazione, supporto alle ANSDF<sup>76</sup> e ricostruzione, si tratta di attività afferenti a diverse linee operative, per lo più variazioni sul tema delle 5 classiche di ISAF (protezione della popolazione, potenziamento alle ANSDF, neutralizzazione delle influenze comunicative dell'avversario, supporto alla governance afghana e supporto allo sviluppo economico). Tra queste, la prima è sempre stata la più "cinetica", implicando soprattutto l'individuazione e l'eliminazione della resistenza talebana, seppur mediante un eufemismo che mediaticamente la connotasse quale essenzialmente "difensiva" e come detto in precedenza ha avuto risultati a macchia di leopardo senza peraltro riuscire a mantenere (*Hold*) il controllo a lungo soprattutto nelle aree più remote. Circa il supporto alle Forze Afghane, è stato ottenuto mediante la fornitura di armamenti da parte soprattutto statunitense, l'impiego di una cospicua componente per le operazioni dalla terza dimensione e l'intelligence tattica, ma anche mediante l'impiego di OMLT<sup>77</sup> per il *mentoring* delle unità locali. Tale attività, diversa dal semplice addestramento, consisteva essenzialmente nel fornire supporto nelle fasi di pianificazione delle operazioni e nell'assicurare in fase condotta il supporto di mezzi specialistici non disponibili agli afgani. Nella successiva RSM, dal *mentoring* si è progressivamente passati all'addestramento puro, in linea con una tendenza confermata anche nel Kurdistan irakeno, in Somalia e in Libia, palesando la volontà di un deciso disimpegno dalle attività più cinetiche. Mentre col *mentoring* si sono assicurati agli afgani interventi spesso risolutivi (ad esempio nel settore del C2 o nell'impiego di FAC) l'addestramento è una risorsa più difficile da quantificare. Quando si va in operazioni, lo si deve

---

<sup>76</sup> *Afghan National Security and Defence Forces*

<sup>77</sup> *Operational Mentoring and Liaison Team*

fare con tutte le capacità necessarie ed esprimibili. Il confine tra le cosiddette operazioni di supporto alla pace e le operazioni combat è molto labile: *Operations are operations!*

### **5.3 L'impiego dell'Esercito Italiano.**

Quasi vent'anni di partecipazione alla missione, in un ambiente particolarmente ostile ed a migliaia di chilometri di distanza dalla Madre Patria, hanno contribuito in maniera determinante al consolidamento delle ottime qualità esprimibili dall'Esercito formato da soli professionisti. Oggi il nostro Esercito ha caratteristiche di molto superiori a quelle di un passato anche recente.

Le caratteristiche che hanno tratto maggior beneficio dalla missione, ancorché di durata forse eccessiva, sono:

- la netta spvincializzazione della mentalità dei Quadri venuti a contatto con eserciti alleati e non e con popolazioni di altra cultura;
- il balzo in avanti nella acquisizione di misure molto efficaci per la tutela e la sicurezza del nostro personale;
- il netto miglioramento delle capacità logistiche delle Forze Armate (per anni vero "tallone d'Achille" proprio dell'Esercito) raggiungendo un livello di eccellenza utile al nostro Paese nonostante le ristrettezze di carattere finanziario.

Ovviamente qualche settore è stato necessariamente trascurato specie per quanto riguarda l'addestramento di alcune Specialità. Senza l'impegno in Afghanistan le nostre Forze Armate, soprattutto l'Esercito, sarebbero in mezzo al guado, dopo aver abbandonato per esaurimento i riti, i ritmi e la dottrina della Guerra Fredda. D'altro canto, si ritiene però necessario sottolineare anche una forma di involuzione concettuale indotta da questo prolungato impegno internazionale e connessa al campo dottrinale, appunto. L'Esercito, infatti, ha smesso di produrre dottrina se non aderendo a volte acriticamente a quella altrui, con conseguenze anche in campo tattico con la caduta in disuso

delle pubblicazioni dottrinali del passato (la serie 900). Ad esempio, l'enfasi sulle Reazioni Automatiche Immediate, che chissà perché si dovrebbero concretare nel solo disimpegno dall'azione nemica e non nella sua soppressione oppure la sopravvalutazione dell'importanza delle Forze Speciali e degli elicotteri d'attacco come se fossero sempre risolutivi, sono alcune delle dimostrazioni di questo cambiamento di prospettiva che si ritiene pericoloso. D'altronde, tutto l'Esercito Italiano ha tratto grande giovamento dall'impiego in Afghanistan. Le prime componenti che vengono alla mente, tra quelle beneficate in termini di esperienza, sono certamente quella elicotteristica e le Forze Speciali, ma non c'è dubbio che la positiva esperienza operativa ha coinvolto tutto lo strumento terrestre. Il Genio è stato messo a contatto con il problema della mobilità, della fortificazione e della lotta agli ordigni esplosivi improvvisati, le Trasmissioni sono state immerse in un contesto nel quale il C2 delle operazioni avveniva in tempo reale grazie a strumenti innovativi da allora di uso comune, la comunicazione operativa (PsyOps) ha finalmente potuto esprimersi ad alti livelli e la componente logistica ha toccato con mano nuovi problemi connessi con la manutenzione, i rifornimenti e il supporto alla vita delle unità operative in un difficilissimo ambiente operativo. Ma è soprattutto l'Arma Base che, seppur in un'operazione di *Counter Insurgency* che assicura ammaestramenti non utilizzabili ad esempio in Libano o in caso di un impiego in Libia o ancora in operazioni *combat* classiche (da non dimenticare), vede confermata la sua centralità. In fin dei conti, infatti, è stata proprio la penuria di forze di fanteria il punto debole di un complesso e ipertecnologico strumento militare internazionale a rendere impossibile il controllo dell'intero territorio. Allo scopo di mitigare detta criticità, risulta al riguardo opportuno prevedere la disponibilità di mezzi idonei a incrementare la mobilità tattica, specialmente in quei Teatri operativi caratterizzati da spazi vuoti, terreni compartimentati e specchi d'acqua. L'Afghanistan, con l'impiego indispensabile di aeromobili ad ala rotante che proiettavano forze in tempo utile e assicuravano il sostegno logistico nelle province più remote o l'Iraq con i mezzi anfibi che sfruttavano un ostacolo naturale come il Fiume Eufrate trasformandolo in una vera e propria via di

facilitazione, sono esempi da seguire nei processi di *Force Generation* quando si dovranno selezionare le forze costituenti i contingenti nazionali.

Tra i meno interessati dallo sforzo, compare invece l'Artiglieria e le unità corazzate, impiegate nelle turnazioni in teatro con compiti avulsi dalla loro specificità, spesso nel ruolo della fanteria nel convincimento errato che il ruolo del fante sia alla portata di tutti. Al riguardo, si ritiene che il mantenimento anche a livello di riserva di una ridotta componente artiglieresca e corazzata sarebbe stata di giovamento ai fini della sicurezza ed avrebbe consentito di maturare esperienze anche in quei settori. In una operazione andrebbero utilizzati tutti i mezzi a disposizione con forze in grado di mostrare, ove necessario, i "muscoli". Inoltre, si reputa necessario evitare un errore che è affiorato ripetutamente in questi anni da parte di chi, tornato dall'Afghanistan, cercava di trarre le conclusioni di uno sforzo così importante. Parlo delle *Lesson Learned* o ammaestramenti derivanti dall'operazione. Infatti, come accennato si è trattato di un'operazione di *Counter Insurgency* nella quale le F.A. hanno operato in un ruolo particolare, certamente diverso da quello alle quali sarebbero chiamate in un impiego bellico classico. Questo è molto importante, proprio perché potrebbe ingenerare l'illusione che alcune fondamentali componenti dell'Esercito (come appunto artiglieria e corazzati) non siano importanti come altre componenti che invece sono certamente accessorie rispetto a queste (es. il COCIM) in altri contesti. O potrebbe far pensare che il fatto di avere sostenuto alcuni seppur importanti "scontri a fuoco" dimostri la capacità di condurre "combattimenti" sistematici e prolungati, contro unità dotate di armamento moderno, infliggendo e subendo perdite senza per questo rinunciare alla prosecuzione dell'azione. Soprattutto nel settore della fanteria, un fraintendimento del genere porterebbe a sopravvalutare l'importanza di mezzi come i VTLM Lince, ad esempio, per il ruolo che hanno avuto nel contrasto ad una minaccia in fin dei conti limitata, seppur micidiale, come quella delle IED solleticando l'idea che tra manovra e protezione sia quest'ultima la capacità fondamentale sulla quale attestarsi. E questo sarebbe erroneo, essendo da ricercare nel fuoco e nel movimen-

to la capacità delle unità terrestri di assolvere ai propri compiti. E in tale contesto, tornando al VTLM, si tratta di mezzi certamente importanti ma inadeguati a condurre il combattimento vero e proprio, per il quale mantengono la loro centralità le unità corazzate e blindate, sfortunatamente oggi tra le più penalizzate.

#### **5.4 Le Forze di Sicurezza locali (ANSDF).**

Da questo punto di vista la NATO, e gli USA in particolare, hanno sicuramente ottenuto ottimi risultati creando dal nulla Esercito e Polizia (in particolare ANA e ANP). L'obiettivo è stato raggiunto, con una forza che si attesta oggi su circa 350.000 unità (dati del 2019)<sup>79</sup> dei quali circa 225.000 per il Ministero della Difesa e circa 125.000 per quello degli Interni, a cui si aggiungono circa 30.000 unità della *Afghan Local Police* (ALP).

Oltre a detto fondamentale obiettivo raggiunto con l'aiuto di tutti i contingenti, tra i quali quello italiano nel settore Ovest, soprattutto gli USA hanno creato le premesse per un controllo duraturo del paese grazie alla bozza di accordo con i Talebani raggiunta dal presidente Trump. Si tratta, nel caso specifico, di un risultato importante, perché consentirà agli USA di rimanere a lungo nel paese (si ritiene almeno a Bagram, Kandahar e nella fortezza-ambasciata di Kabul), esercitando un'influenza non indifferente sulle ex repubbliche sovietiche meridionali, sull'odiato Iran, ma anche sulla Cina. E questo rappresenterà la forma di "assicurazione" principale per il GIRA e per le sue forze di sicurezza che non potranno prescindere dalla disponibilità di robusti *enablers* a stelle e strisce soprattutto per l'attività intelligence e nella terza dimensione. Le ANSDF rappresenteranno anche in futuro uno dei pilastri sui quali assicurare un futuro stabile al paese asiatico, e in merito il Comando di *Resolute Support* ha individuato le seguenti priorità per supportare il loro sviluppo capacitivo:

- elaborare uno strumento di pianificazione (*hierarchy of need*) che, condiviso con le ANSDF, ha consentito di "prioritarizzare" le attività operative, orientando le risorse a disposizione sulle principali criticità del momento;

- incrementare le attività delle ANSDF condotte in maniera autonoma, sia dell'ANA che delle *Afghan Special Security Forces* (ASSF);
- orientare le attività di TAA sulla riorganizzazione dei *Check Point*, finalizzata al consolidamento o alla chiusura degli avamposti più vulnerabili, nell'ottica di una rimodulazione dello sforzo che prediliga le attività dinamiche a quelle statiche incrementando così il *combat power* dell'ANA.

## **5.5 L'accordo USA-talebani di Doha.**

Con Doha il Presidente Trump coglie alcuni importanti risultati politici. Prima di tutto conclude una guerra ventennale iniziata dopo l'attacco alle Torri Gemelle all'inizio del millennio, riportando a casa buona parte delle forze impiegate, come promesso in campagna elettorale. Inoltre, completa un'operazione di pacificazione che vede un drastico cambiamento anche in Medio Oriente e Africa, con Emirati, Bahrain e Sudan che hanno riallacciato le relazioni con Israele, alleato fondamentale degli USA e pietra di inciampo per ogni tentativo di pacificazione che non tenga conto dei suoi interessi. Inoltre, con tale accordo, si prende atto di una realtà, vale a dire del profondo radicamento dell'ideologia talebana nella società afgana, riducendo quindi le forze impiegate ma consentendo al tempo stesso il mantenimento di una forma sufficiente di controllo dell'area con forze molto più ridotte. Insomma, è stato un buon risultato per l'amministrazione Trump, ma con un più che probabile indebolimento del governo afgano in carica e una probabile accelerata della presa (o come minimo condivisione) del potere da parte dei talebani. Inoltre, quando si parla della comunità internazionale riferita al futuro afgano, occorre tener presente che sempre di più non vi sarà soltanto il sostegno (in questo caso nel *peace building*) dell'Occidente, ma anche quello di altri attori, quali la Cina, la Russia, il Pakistan e l'India, paesi che potrebbero svolgere un ruolo complementare o sostitutivo, ovviamente per accrescere la propria influenza. Tale prospettiva può complicare il quadro di instabilità dell'Afghanistan ma, nello stesso tempo, esercitare

un ulteriore controllo sulla determinazione talebana nel conseguire un dominio assoluto nella gestione del potere. In futuro il massimo che può sperare il GIROA è di giungere a una condivisione del potere con i talebani, in cui questi ultimi non svolgano un ruolo dominante, e questo non sarà facile. L'accordo di febbraio 2019 a Doha tra USA e Talebani sembra pertanto segnare l'inizio di un nuovo corso per l'Afghanistan. Gli Stati Uniti hanno posto dei "paletti" per costringere i Talebani a intraprendere una via "democratica" ed inclusiva, ma la domanda da porsi è se il nuovo protagonista presente in Afghanistan, il gruppo terroristico Daesh Khorasan (ramificazione di ISIS) in combutta con la rete Haqqani, sia ancora efficace e se avrà la forza di continuare con le proprie azioni destabilizzanti. L'incremento degli attacchi degli ultimi 5 anni, in coincidenza peraltro con il termine della missione *combat* della NATO, sembra possa essere attribuito proprio all'*Islamic State*, in una fase che pareva potesse portare ad una situazione di maggiore stabilità per il paese. Peraltro, la stabilità di certe aree si ottiene con il trascorrere di almeno due o tre generazioni e non certo dopo relativamente pochi anni. Si tratta di un contesto molto complesso che contempla una moltitudine di protagonisti, interni ed esterni, con intrecci trasversali difficilmente comprensibili. Uno stato delle cose che può aver accelerato l'accordo tra USA e Talebani per colpire un nuovo nemico comune e soddisfare contemporaneamente alcune promesse elettorali.

## **5.6 Gli interessi nazionali.**

L'Italia non ha interessi diretti in Afghanistan, se si eccettuano quelli di partecipare nell'ambito della NATO ad uno sforzo comune. Non c'è dubbio, quindi, che il vantaggio goduto dall'Italia in questi vent'anni di impiego nell'Asia Centrale è concettualmente diverso da quello voluto per sé dagli Stati Uniti e dai paesi anglosassoni, costantemente impegnati a mantenere il controllo su un'area cruciale in ossequio agli interessi condivisi dalla comunità dei cosiddetti "*4-5 Eyes*"<sup>78</sup>. Detto questo, credo sia importante non vanificare lo sforzo fatto e che ha

---

<sup>78</sup>Australia, Canada, Nuova Zelanda, Regno Unito e Stati Uniti d'America.

confermato l'Italia tra i paesi più importanti della NATO, capace di produrre uno sforzo militare considerevole e prolungato nel tempo, seppur in un contesto di bassa intensità. In sostanza, l'Italia esce rinforzata in termini di immagine dall'operazione ISAF e dovrebbe per questo puntare su un rafforzamento dello strumento militare terrestre che le assicuri la sostenibilità di questa sua nuova credibilità anche in ulteriori successive crisi che ci dovessero coinvolgere. Ciò premesso, è certo che la nostra partecipazione futura all'operazione dipende esclusivamente da quello che verrà deciso negli USA e dalla NATO: non sta a noi, insomma, decidere di rimanere se gli altri se ne andranno e, così come siamo intervenuti perché altri intervenivano, ce ne verremo via per lo stesso motivo.

Quindi l'Italia è in Afghanistan non per esigenze esclusivamente o prevalentemente nazionali, ma in quanto parte di coalizioni o alleanze che hanno ravvisato la necessità di intervenire sul piano militare e su quello della ricostruzione essenzialmente per le seguenti ragioni:

- l'Italia è in Afghanistan non per esigenze esclusivamente o prevalentemente nazionali, ma in quanto parte di coalizioni o alleanze che hanno ravvisato la necessità di intervenire sul piano militare e su quello della ricostruzione essenzialmente per le seguenti ragioni:
- stabilizzazione dell'area dopo decenni di guerra, anche in funzione della sicurezza nucleare;
- ricostituzione di uno stato fallito o mai esistito, su basi democratiche e più rispettoso dei diritti umani (compresi quelli delle donne), insieme al suo sviluppo economico.

Il primo di tali interessi può dirsi in gran parte realizzato, salvo che i talebani (in spregio all'accordo con gli USA del 29 febbraio 2020) vogliano concedere mano libera alle formazioni jihadiste più estremiste (Daesh e affini). Il secondo e il terzo sono stati conseguiti in misura insufficiente. Pertanto la necessità di continuare il supporto ci sarebbe, almeno sul piano della logica, ma c'è da domandarsi per quanto tempo e con quali costi. Gli interessi nazionali (connessi

come detto a quelli della coalizione) permangono, ma in misura sfumata e con priorità inferiore rispetto a prima e, soprattutto, cozzano con la constatazione che una vittoria sul campo contro i talebani non appare oggi realisticamente perseguibile sul piano militare a costi sostenibili. Il concorso alla ricostruzione, anche senza forze sul terreno, può e deve comunque essere continuato, adeguandone le modalità. Pertanto sussiste l'esigenza di inquadrare gli interessi nazionali nel contesto di coalizioni (NATO) e non si può pensare di abbandonare l'Afghanistan al suo destino. Occorre invece continuare il supporto, polarizzandolo sugli aspetti inerenti allo sviluppo sociale ed economico e sulla presenza della Repubblica Islamica Afghana nel consesso internazionale, al fine di ridurre l'eventualità di un suo posizionamento ostile o antagonista nei confronti dell'Occidente.

## **5.7 Cosa dedurre dall'impegno in Afghanistan.**

Nel mondo d'oggi quando si impiega la forza parlare di vincenti e perdenti risulta quanto meno inappropriato e i termini "guerra" e "pace" vanno completamente rivisitati. Sarebbe più logico fare un confronto tra il prima e il dopo, sulla base di alcuni parametri ben definiti. Forse ci si accorgerebbe di trovarsi di fronte al classico bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto a seconda della prospettiva. Tanto più quando si parla di *state building* in scacchieri caratterizzati da un'enorme complessità e quando lo scopo della missione militare non era quello di ricostruire l'Afghanistan, ma di contribuire a stabilizzarlo. Noi oggi sappiamo quali risultati sono stati raggiunti; non sapremo mai come sarebbero andate le cose se non ci fossimo stati. Un sistema di sicurezza non deve essere valutato per i risultati raggiunti ma, con uno sforzo di immaginazione, quali situazioni peggiori ha scongiurato. In effetti, spesso, non si esaminano attentamente i fattori pertinenti di situazione. Peraltro, anche nei frettolosi commenti di alcuni analisti nostrani propensi al pessimismo, si riconosce che i nostri Soldati hanno fatto bene. La partecipazione nazionale alle operazioni in Afghanistan è stata ed è, tutt'ora, uno degli interventi militari più impegnativi nella storia recente del nostro Paese. Non c'è dubbio che

l'Italia avendo partecipato ininterrottamente sin dal 2001 si è dimostrato uno dei partner più responsabili e credibili dell'Alleanza. Questo tipo di conflitto può essere ricompreso nelle guerre asimmetriche, in cui storicamente (Vietnam docet) l'Occidente ha spesso mostrato di non essere in grado di competere, specie se non riesce a risolverle in tempi brevi; e ciò per questioni di resilienza del proprio fronte interno, poco propenso ad accettarne –nel medio e lungo termine– i costi (in vite umane e finanziari); soprattutto se connessi a finalità dell'intervento talvolta poco chiare e apparentemente slegate dalla propria sicurezza o dal proprio sviluppo/benessere economico. I pur soddisfacenti risultati raggiunti nei campi della sicurezza, dell'impianto statale, giuridico, sociale, economico, devono essere considerati dei passi avanti ma non sufficienti a giustificare il termine del supporto all'Afghanistan in quanto gli afgani non sembrano aver acquisito ancora gli strumenti per addivenire finalmente ad una gestione autonoma ed inclusiva del paese. La partecipazione nazionale alla missione in Afghanistan è stata, in sintesi, una scelta giusta, impegnativa, costosa (specie in termini di vite umane), ma doverosa nel quadro degli impegni internazionali e ha ancora una volta dimostrato, come in tutte le altre operazioni condotte sul territorio nazionale e all'estero, la dedizione ed il coraggio dei Soldati dell'Esercito Italiano.

# 6 | ALLEGATI

## **Elenco Allegati**

- A. MISSIONE NATO ISAF (*International Security Force Afghanistan*) e RSM (*Resolute Support Mission*)
- PERCEZIONE NEGATIVA NEI MEDIA/SOCIAL
- SONDAGGIO DI OPINIONE SULLA MISSIONE IN AFGHANISTAN
- L'ANALISI DEGLI ADDETTI AI LAVORI E QUELLA (ESSENZIALMENTE NEGATIVA) DEGLI OPINIONISTI CIVILI

## **6.1 MISSIONE NATO ISAF International Security Force Afghanistan**

Quella delle forze ISAF in Afghanistan è stata sicuramente la più complessa e per certi versi difficile missione condotta dalla NATO sin dalla sua costituzione. Nata nel 2001 a seguito della conferenza di BONN con la risoluzione Onu 1386 del 20 dicembre, si poneva l'obiettivo di supportare il governo afgano nel mantenimento della sicurezza e nel consolidamento delle istituzioni locali sia con interventi

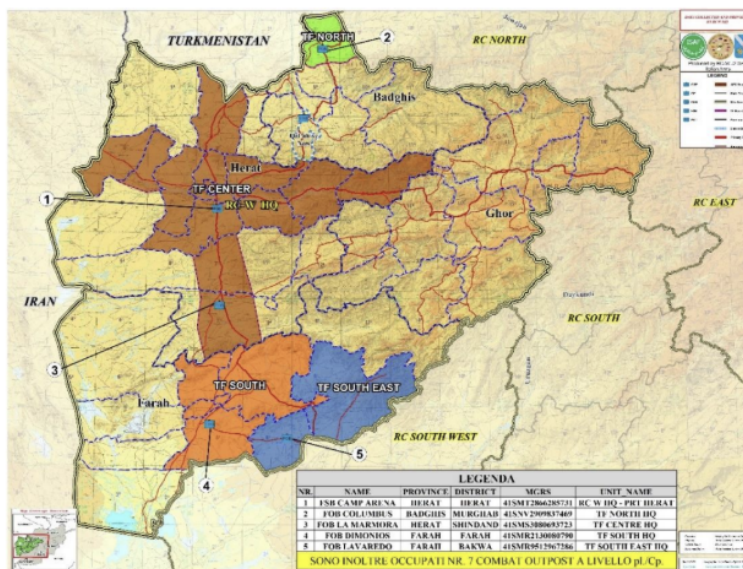
militari diretti (attività *combat*), sia con attività di addestramento e di assistenza, azioni umanitarie e di ricostruzione. Nella sua progressiva espansione, la Missione ha raggiunto i 130.000 effettivi in rappresentanza di 51 Paesi contributori. In origine l'impegno militare in ISAF era limitato alla sicurezza della sola area di KABUL, ma già dalla fine del 2005 tale responsabilità venne gradualmente estesa a tutto il Paese. All'epoca, il comando della missione era affidato al NATO *Rapid Deployable Corps – Italy*. L'Italia poi assunse già dal 2007 la responsabilità del Comando della regione di HERAT (a ovest del Paese), dove il presidio militare nazionale è stato sempre accompagnato dall'assistenza umanitaria alla popolazione locale e dall'impegno delle squadre di tecnici "civili" per la ricostruzione provinciale. L'operazione era strutturata su tre direttrici principali:

- la sicurezza, attraverso un capillare controllo del territorio ed il supporto alle *Afghan National Defence and Security Forces* (ANDSF),
- la *governance*, volta a coadiuvare le autorità locali e far riacquisire loro il consenso della popolazione;
- la ricostruzione, favorendo lo sforzo della comunità internazionale per migliorare le condizioni di vita degli afghani e porre le basi per uno sviluppo socio-economico sostenibile.

In tal senso, ISAF ha rappresentato una tipica *Counter-insurgency full spectrum operation* (COIN), una sinergia di sforzi civili e militari destinati a contenere contemporaneamente l'insurrezione e le sue cause. A differenza della guerra convenzionale, gli strumenti non militari e le azioni non-cinetiche ne hanno costituito spesso gli elementi più efficaci, con le forze militari utilizzate in un ruolo abilitante. Un'impresa estremamente articolata, che ha richiesto da parte dei decisori politici e militari una conoscenza dettagliata del proprio campo specifico, ma anche la comprensione di una vasta gamma di discipline correlate. L'Operational *design* della Missione prevedeva che il Centro di Gravità fosse la popolazione locale e che l'*End State* si configurasse nel rafforzamento della legittimità del Governo locale.

Nel settore di responsabilità italiana (*Regional Command West* - **fig.** - con ISAF) il contingente interforze ha contato, nel periodo di massimo sforzo, su circa 4000 uomini e donne, a cui si aggiungevano ulteriori 4000 soldati di altre 9 nazioni. L'area di responsabilità comprendeva 4 province (Herat, Farah, Badghis e Ghor), con una popolazione di circa 3.200.000 abitanti distribuiti su un territorio difficile, esteso più dell'Italia settentrionale, con un ambiente naturale diversificato che andava dalle cime impervie e alte fino a 7000 metri dell'Hindu Kush nell'Est, alle colline spoglie e aride del Nord, ai deserti riarsi e ventosi dell'Ovest e del Sud. Un impegno gravoso, in un contesto operativo impegnativo e denso di pericoli. Una missione che doveva essere affrontata con coraggio, determinazione, attenzione ed intelligenza per ridurre al minimo i rischi. RC-W poteva contare sui seguenti assetti di F.A.:

- 1 Cdo Brigata quale *framework* del Comando Regionale Ovest,
- 4 *Task Force* di manovra su base reggimentale (*TF North, TF Center, TF South, TF South-East*);
- il *Province Reconstruction Team* (PRT), con il compito di supporto alla *governance* e di sostegno al processo di ricostruzione e sviluppo congiuntamente ad una componente civile del Ministero degli Affari Esteri;



- ITALFOR, la componente che si occupava degli aspetti gestionali e logistici di carattere prettamente nazionale;
- AVIATION BN, con compiti di gestione dei velivoli ad ala rotante: CH-47 adibiti al trasporto di personale e dei rifornimenti e A-129 Mangusta con compiti di esplorazione e scorta in supporto al fuoco alle forze terrestri;
- *Operational Mentoring Liaison Team* (OMLT), impegnati quali mentor nella formazione e assistenza ai quadri delle Forze Armate Afghane;
- *Forward Support Base* (FSB), unità per la gestione della base di HERAT;
- *Task Force* Genio, costituita da assetti altamente specializzati nella gestione della minaccia di ordigni esplosivi, di residuati bellici e mine;

Inoltre su HERAT gravitava la TF 45, unità di F.S. interforze. Nel 2012 la NATO ha valutato che erano state poste le condizioni per avviare la "transizione" (fase 4 dell'OPLAN) con il passaggio della responsabilità della sicurezza e della *governance* alle autorità Afghane, nel rispetto delle scadenze temporali fissate nel *Summit* di Lisbona del novembre 2010. Di conseguenza, ISAF ha iniziato a gravitare sull'attività di supporto alle ANDSF nella condotta di attività di controllo del territorio. Questa attività, che prevedeva la graduale cessione di responsabilità della sicurezza alle forze afghane e il progressivo passaggio dal ruolo combat verso attività di training, advising e assisting (TAA), ha rappresentato il focus della missione dal 2011 in avanti. La fase di "transizione" è terminata a fine del 2014 con il termine della missione ISAF e il contestuale passaggio a Resolute Support (RS).

[http://www.esercito.difesa.it/operazioni/operazioni,ltremare/Pagine/ISAF-Contributo - Nazionale.aspx](http://www.esercito.difesa.it/operazioni/operazioni,ltremare/Pagine/ISAF-Contributo-Nazionale.aspx)

## **6.2 MISSIONE NATO RSM (Resolute Support Mission)**

A partire dal 1° gennaio 2015, con la conclusione dell'Operazione ISAF (*International Security Assistance Force*), la NATO ha avviato la "*Resolute Support*" Mission (RSM), affiancata all'Operazione di contro-terrorismo a guida statunitense "*Freedom Sentinel*" (OFS), subentrata in pari data all'Operazione "*Enduring Freedom*". In particolare, RSM si configura come Missione non-*combat* e ha lo scopo di supportare le Forze di Sicurezza e le Istituzioni afgane nel processo di creazione di uno Stato sicuro e stabile attraverso la condotta di attività di *Train Advise and Assist* (TAA) a favore delle *Afghan National Defence Forces* (ANDSF) e delle *Afghan Security Institutions* (ASI). In questo contesto, l'Italia garantisce il proprio contributo con un massimo 800 militari (6° Paese su 39) suddivisi tra il Comando dell'Operazione a Kabul e il *Train Advise and Assist Command – West* (TAAC-W) schierato a Herat. Il personale presente nell'area di Kabul ricopre prevalentemente incarichi di staff nel HQ di "*Resolute Support*" e di advisor a favore dei Ministeri e Comandi afgani ubicati nella capitale. Nell'ambito del Comando di RSM, l'Italia ricopre le posizioni apicali di *Deputy Commander* (DCOM), ad anni alterni, e di *Deputy Chief of Staff Support* (DCOS Support). Nell'ambito di TAAC-W, la cui Area di Responsabilità si estende nelle province di Herat, Badghis, Ghor e Farah, le Brigate nazionali, che si avvicendano con cadenza semestrale, costituiscono il *framework* del contingente multinazionale, a cui si aggiungono diversi assetti specialistici con il compito di garantire la sicurezza del personale e di condurre le attività di TAA nell'intera regione. In particolare, il TAAC-W è composto prevalentemente da assetti di Forza Armata, con un contributo di personale e mezzi della Marina Militare, Aeronautica Militare e Arma dei Carabinieri, e si articola in:

- HQ, su base Cdo Brigata: il Comandante di TAAC-W si avvale di un *joint e combined staff* suddiviso nelle principali branche funzionali

- *Task Force "Arena"*: su base reggimento di manovra, comprende le unità operative e il supporto logistico per il contingente nazionale;
- Task Group "Fenice": su base gruppo di volo ad ala rotante, assicura il supporto nella 3<sup>da</sup> dimensione con i propri assetti elicotteristici e gli Aeromobili a Pilotaggio Remoto (APR);
- componente *advisor*: sviluppa le attività di TAA a favore delle *unità partner afgane*;
- *Airfield Operation Cell* (AOC): gestisce le attività e i servizi aeroportuali dello scalo di Herat, formando, al contempo, il personale afgano da impiegare nei ruoli essenziali di servizio al traffico aereo;
- componente di Forze Speciali, su base 4<sup>o</sup> Reggimento Alpini Paracadutisti, per l'addestramento e il supporto operativo delle unità *partner afgane*.

Dal mese di marzo 2020, a seguito della firma degli accordi Pace di Doha tra Stati Uniti, Governo afgano e rappresentanti del Movimento Talebano, è stato avviato un processo di revisione dell'impegno militare in Afghanistan che ha coinvolto sia il contingente americano sia il contributo della NATO. Al riguardo, è in atto la prima fase del processo di razionalizzazione degli assetti presenti nel Paese, che si concluderà nel mese di luglio 2020.

[http://www.esercito.difesa.it/operazioni/operazioni\\_oltremare/Pagine/RS-Contributo- Nazionale.aspx](http://www.esercito.difesa.it/operazioni/operazioni_oltremare/Pagine/RS-Contributo-Nazionale.aspx)

## **6.3 PERCEZIONE NEI MEDIA/SOCIAL**

### **Afghanistan, 17 anni di guerra e i Talebani sono ancora i padroni**

**Panorama**, 15 novembre 2018

<https://www.panorama.it/news/afghanistan-guerra-talebani>

### **Afghanistan, una sconfitta o un onorevole ritiro?**

**Il Sole 24 ore**, 29 gennaio 2019

<https://www.ilsole24ore.com/art/afghanistan-l-onorevole-ritiro-guerra-che-usa-non-possono-vincere-AFvHNOC>

### **In Afghanistan i taliban pronti a riprendere il potere**

**Internazionale**, 2 agosto 2019

<https://www.internazionale.it/opinione/gwynne-dyer/2019/08/02/afghanistan-taliban>

### **Accordo coi Talebani: a Doha gli Usa ratificano la loro sconfitta**

**Analisi Difesa**, 19 agosto 2019

<https://www.analisdifesa.it/2019/08/accordo-coi-talebani-a-doha-gli-usa-ratificano-la-loro-sconfitta/>

### **Afghanistan, il cimitero dell'Occidente.**

**Huffington Post**, 10 settembre 2019

[https://www.huffingtonpost.it/entry/afghanistan-il-cimitero-delloccidente\\_it\\_5d77b83ce4b0645135754dde](https://www.huffingtonpost.it/entry/afghanistan-il-cimitero-delloccidente_it_5d77b83ce4b0645135754dde)

### **La Nato sta perdendo la sua prima guerra. Il prezzo della sconfitta in Afghanistan sarà altissimo**

**Limes**, 13 settembre 2019 <http://www.limesonline.com/afghanistan-guerra-usa-accordo-taliban-trump-ritiro/114148?prv=true>

### **Afghanistan, 18 anni di bugie Usa, ora i soldati italiani rientrano a casa**

**Contropiano**, 13 dicembre 2019

<http://contropiano.org/news/internazionalenews/2019/12/13/afghanistan-18-anni-di-bugie-usa-ora-i-soldati-italiani-rientrano-a-casa-0121927>

### **How the Good War Went Bad**

Foreign Affairs, febbraio 2020

<https://www.facebook.com/100009991966741/posts/1125050981171290/?d=n>

### **Afghanistan, firmato il trattato di pace fra Usa e Taliban** La

Stampa, 29 febbraio 2020

<https://www.lastampa.it/esteri/2020/02/29/news/afghanistan-oggi-la-firma-del-trattato-di-pace-fra-usa-e-taliban-1.38532366>

### **Missione fallita. La sconfitta dell'Occidente in Afghanistan (Gastone Breccia)**

Il Mulino, <https://www.lafeltrinelli.it/libri/gastone-breccia/missione-fallita-sconfitta-occidente-afghanistan/9788815285850>

## 6.4 SONDAGGIO D'OPINIONE

***Il presente questionario aveva lo scopo di rilevare la percezione dell'opinione pubblica riguardo la partecipazione dell'Esercito Italiano alla missione in Afghanistan, anche in vista del possibile termine dell'impegno NATO a seguito degli accordi di Doha con i talebani del 29 febbraio 2020.***

### **Compilatori (n. 58):**

<b>Militari</b>	<b>Civili</b>
<b>43 %</b>	<b>57 %</b>

### **Conosco l'Afghanistan e la missione del nostro Contingente**

<b>molto bene</b>	<b>abbastanza</b>	<b>poco</b>
<b>36,5</b>	<b>53,8</b>	<b>9,6</b>

***Indichi se è molto, abbastanza, poco o per niente d'accordo con le affermazioni riportate di seguito (risposte in %).***

*Nell'ultima riga di ogni riquadro sono riportate le risposte fornite dopo aver letto il report sull'Afghanistan con i principali indicatori (cambio di percezione)*

<b>1</b>	<b>L'attuale governo afgano sta ottenendo risultati peggiori di quello talebano nel contrasto alla produzione di oppio. Su questa affermazione sono d'accordo:</b>				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>16,1</b>	<b>28,6</b>	<b>28,6</b>	<b>5,4</b>	<b>21,4</b>
	<b>4,8</b>	<b>38,1</b>	<b>28,6</b>	<b>16,7</b>	<b>11,9</b>

<b>2</b>	<b>Grazie all'intervento della NATO ed in particolare del contingente nazionale nella Regione Ovest, l'Afghanistan ha potuto dotarsi di una costituzione e di organi rappresentativi eletti dal popolo. Su questa affermazione sono d'accordo:</b>				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>30,4</b>	<b>37,5</b>	<b>19,6</b>	<b>5,4</b>	<b>7,1</b>
	<b>40,5</b>	<b>50</b>	<b>9,5</b>	<b>0</b>	<b>0</b>

3	<b>Le istituzioni afgane stanno funzionando seppur ancora in presenza di problemi legati alla sicurezza.</b> Su questa affermazione sono d'accordo:				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>12,5</b>	<b>48,2</b>	<b>25</b>	<b>12,5</b>	<b>1,8</b>
	<b>28,6</b>	<b>54,8</b>	<b>11,9</b>	<b>0</b>	<b>4,8</b>

4	<b>La NATO ha raggiunto lo scopo di creare ed addestrare le forze di sicurezza afgane.</b> Su questa affermazione sono d'accordo:				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>30,4</b>	<b>46,5</b>	<b>7,1</b>	<b>10,7</b>	<b>5,4</b>
	<b>38,1</b>	<b>42,9</b>	<b>9,5</b>	<b>4,8</b>	<b>4,8</b>

5	<b>Finchè le forze NATO erano presenti in numero sufficiente (missione ISAF) le condizioni di sicurezza erano tali da consentire la ricostruzione del paese in molte delle sue componenti.</b> Su questa affermazione sono d'accordo:				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>44,6</b>	<b>41,1</b>	<b>7,1</b>	<b>5,4</b>	<b>1,8</b>
	<b>45,2</b>	<b>45,2</b>	<b>7,1</b>	<b>2,4</b>	<b>0</b>

6	<b>È stato imprudente passare nel 2015 dalla missione ISAF (<i>combat</i>) alla missione Resolute Support (<i>assist and advice</i>).</b> Su questa affermazione sono d'accordo:				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>26,8</b>	<b>41,1</b>	<b>17,9</b>	<b>7,1</b>	<b>5,4</b>
	<b>16,7</b>	<b>47,6</b>	<b>23,8</b>	<b>4,8</b>	<b>7,1</b>

7	<b>Le forze di difesa e sicurezza afgane sono oggi in grado di assicurare autonomamente il controllo del territorio e la protezione della popolazione locale.</b> Su questa affermazione sono d'accordo:				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>5,4</b>	<b>8,9</b>	<b>57,1</b>	<b>25</b>	<b>3,6</b>
	<b>2,4</b>	<b>26,2</b>	<b>59,5</b>	<b>9,5</b>	<b>2,4</b>

8	Le forze attualmente dedicate alla missione Resolute Support ( <i>assist and advice</i> ) sono sufficienti a supportare le forze di difesa e sicurezza locali. Su questa affermazione sono d'accordo:				
	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non in grado di valutare
	3,8	7,7	63,5	15,4	9,6
	3,5	32,5	45	17,2	3,3

9	La sicurezza in Afghanistan ha raggiunto livelli tali da consentire il ritiro completo delle forze NATO. Su questa affermazione sono d'accordo:				
	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non in grado di valutare
	1,9	1,9	44,2	46,2	5,8
	2,4	4,8	57,1	35,7	0

10	Non è ancora stata portata a termine la completa ricostruzione del Paese ( <i>State building</i> , in particolare nei settori <i>governance</i> e <i>infrastrutturale</i> ). Su questa affermazione sono d'accordo:				
	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non in grado di valutare
	40,4	50	0	1,9	7,7
	38,1	52,4	4,8	4,8	0

11	Nel corso della missione non è stato applicato il <i>Whole of government/nation approach</i> . Su questa affermazione sono d'accordo:				
	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non in grado di valutare
	3,8	30,8	25	1,9	38,5
	0	45,2	14,3	9,5	31

12	Le forze di difesa e sicurezza afgane, pur con alcune carenze capacitive, sono in grado di fronteggiare le forze anti governative. Su questa affermazione sono d'accordo:				
	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non in grado di valutare
	0	25	59,6	11,5	3,8
	4,8	31	52,4	9,5	2,4

13	<b>Nel corso della missione non è stato applicato appieno il <i>Comprehensive Approach to Civil-Military Crisis Management</i>. Su questa affermazione sono d'accordo:</b>				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>9,6</b>	<b>28,8</b>	<b>25</b>	<b>5,8</b>	<b>30,8</b>
	<b>2,4</b>	<b>38,1</b>	<b>33,3</b>	<b>9,5</b>	<b>16,7</b>

14	<b>Durante la missione ISAF sono state assicurate le condizioni minime di sicurezza fisica alla popolazione. Su questa affermazione sono d'accordo:</b>				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>23,2</b>	<b>46,4</b>	<b>16,1</b>	<b>10,7</b>	<b>3,6</b>
	<b>31</b>	<b>52,4</b>	<b>14,3</b>	<b>2,4</b>	<b>0</b>

15	<b>Durante la missione ISAF sono state assicurate le condizioni minime di sicurezza sociale alla popolazione. Su questa affermazione sono d'accordo:</b>				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>17,9</b>	<b>51,8</b>	<b>19,6</b>	<b>8,9</b>	<b>1,8</b>
	<b>33,3</b>	<b>57,1</b>	<b>9,5</b>	<b>0</b>	<b>0</b>

16	<b>Durante la missione ISAF la comunità internazionale avrebbe potuto dotare l'Afghanistan di maggiori opere infrastrutturali strategiche. Su questa affermazione sono d'accordo:</b>				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>34,6</b>	<b>44,2</b>	<b>13,5</b>	<b>1,9</b>	<b>5,8</b>
	<b>28,6</b>	<b>52,4</b>	<b>19</b>	<b>0</b>	<b>0</b>

17	<b>Grazie all'intervento della NATO ed in particolare del contingente nazionale nella Regione Ovest, la situazione economica dell'Afghanistan ha registrato enormi progressi. Su questa affermazione sono d'accordo:</b>				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>21,4</b>	<b>28,6</b>	<b>25</b>	<b>10,7</b>	<b>14,3</b>
	<b>35,7</b>	<b>50</b>	<b>9,5</b>	<b>0</b>	<b>4,8</b>

18	<b>Grazie all'intervento della NATO ed in particolare del contingente nazionale nella Regione Ovest, la situazione sociale dell'Afghanistan ha registrato enormi progressi.</b> Su questa affermazione sono d'accordo:				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>11,5</b>	<b>44,2</b>	<b>26,9</b>	<b>5,8</b>	<b>11,5</b>
	<b>40,5</b>	<b>45,2</b>	<b>9,5</b>	<b>2,4</b>	<b>2,4</b>

19	<b>Nonostante le condizioni di sicurezza assicurate fino al 2015 dalla NATO ed in particolare dal contingente nazionale nella Regione Ovest, le infrastrutture realizzate dalla comunità internazionale risultano insufficienti.</b> Su questa affermazione sono d'accordo:				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>15,4</b>	<b>61,5</b>	<b>11,5</b>	<b>1,9</b>	<b>9,6</b>
	<b>16,7</b>	<b>50</b>	<b>31</b>	<b>0</b>	<b>2,4</b>

20	<b>Grazie all'intervento della NATO ed in particolare del contingente nazionale nella Regione Ovest, l'agricoltura ha subito un forte impulso.</b> Su questa affermazione sono d'accordo:				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>11,5</b>	<b>38,5</b>	<b>23,1</b>	<b>7,7</b>	<b>19,2</b>
	<b>19</b>	<b>52,4</b>	<b>21,4</b>	<b>0</b>	<b>7,1</b>

21	<b>Grazie all'intervento della NATO ed in particolare del contingente nazionale nella Regione Ovest, le donne hanno finalmente conquistato un ruolo significativo nella società afgana.</b> Su questa affermazione sono d'accordo:				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>16,1</b>	<b>19,6</b>	<b>41,1</b>	<b>16,1</b>	<b>7,1</b>
	<b>28,6</b>	<b>47,6</b>	<b>16,7</b>	<b>4,8</b>	<b>2,4</b>

22	<b>Grazie all'intervento della NATO ed in particolare del contingente nazionale nella Regione Ovest, i bambini di sesso sia maschile che femminile hanno oggi accesso all'istruzione.</b> Su questa affermazione sono d'accordo:				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>17,3</b>	<b>55,8</b>	<b>11,5</b>	<b>3,8</b>	<b>11,5</b>
	<b>47,6</b>	<b>45,2</b>	<b>7,1</b>	<b>0</b>	<b>0</b>

23	<b>Oggi le donne stanno meglio rispetto al periodo sotto regime talebano ancorché oggetto di discriminazioni e violenze per il rifiuto di tale loro nuovo ruolo da parte degli uomini. Su questa affermazione sono d'accordo:</b>				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>28,8</b>	<b>34,6</b>	<b>23,1</b>	<b>5,8</b>	<b>7,7</b>
	<b>45,2</b>	<b>47,6</b>	<b>7,1</b>	<b>0</b>	<b>0</b>

24	<b>Grazie all'intervento della NATO ed in particolare del contingente nazionale nella Regione Ovest, ora la popolazione afgana ha maggiore accesso all'acqua potabile. Su questa affermazione sono d'accordo:</b>				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>21,2</b>	<b>61,5</b>	<b>5,8</b>	<b>3,8</b>	<b>7,7</b>
	<b>61,9</b>	<b>35,7</b>	<b>2,4</b>	<b>0</b>	<b>0</b>

25	<b>Grazie all'intervento della NATO ed in particolare del contingente nazionale nella Regione Ovest, la popolazione afgana ha maggiore accesso ai servizi sanitari. Su questa affermazione sono d'accordo:</b>				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>9,6</b>	<b>59,6</b>	<b>19,2</b>	<b>3,8</b>	<b>7,7</b>
	<b>40,5</b>	<b>50</b>	<b>9,5</b>	<b>0</b>	<b>0</b>

26	<b>Grazie all'intervento della NATO ed in particolare del contingente nazionale nella Regione Ovest, la popolazione afgana è meno povera. Su questa affermazione sono d'accordo:</b>				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>1,9</b>	<b>21,2</b>	<b>44,2</b>	<b>13,5</b>	<b>19,2</b>
	<b>23,8</b>	<b>45,2</b>	<b>19</b>	<b>4,8</b>	<b>7,1</b>

27	<b>Grazie all'intervento della NATO ed in particolare del contingente nazionale nella Regione Ovest, i bambini afgani hanno maggiore aspettativa di vita. Su questa affermazione sono d'accordo:</b>				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>11,5</b>	<b>55,8</b>	<b>17,3</b>	<b>7,7</b>	<b>7,7</b>
	<b>52,4</b>	<b>42,9</b>	<b>2,4</b>	<b>0</b>	<b>2,4</b>

28	<b>Grazie all'intervento della NATO ed in particolare del contingente nazionale nella Regione Ovest, il turismo in Afganistan è aumentato. Su questa affermazione sono d'accordo:</b>				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>1,9</b>	<b>1,9</b>	<b>32,7</b>	<b>40,4</b>	<b>23,1</b>
	7,1	28,6	35,7	19	9,5

29	<b>Relativamente all'indice di sviluppo umano, lo sforzo profuso dalla NATO e dalla comunità internazionale risulta proficuo avendo fatto guadagnare in circa 15 anni all'Afganistan molte posizioni nel mondo. Su questa affermazione sono d'accordo:</b>				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>11,5</b>	<b>34,6</b>	<b>30,8</b>	<b>5,8</b>	<b>17,3</b>
	21,4	50	21,4	4,8	2,4

30	<b>Nella Regione Ovest dell'Afghanistan il contingente nazionale ha raggiunto risultati eccellenti nel campo della sicurezza. Su questa affermazione sono d'accordo:</b>				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>17,3</b>	<b>46,2</b>	<b>15,4</b>	<b>11,5</b>	<b>9,6</b>
	26,2	52,4	14,3	2,4	4,8

31	<b>Nella Regione Ovest dell'Afghanistan il contingente nazionale ha consentito il raggiungimento di risultati eccellenti in campo sociale. Su questa affermazione sono d'accordo:</b>				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>9,6</b>	<b>50</b>	<b>21,2</b>	<b>7,7</b>	<b>11,5</b>
	26,2	59,5	11,9	0	2,4

32	<b>Nella Regione Ovest dell'Afghanistan il contingente nazionale ha consentito il raggiungimento di risultati eccellenti in campo economico. Su questa affermazione sono d'accordo:</b>				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>3,8</b>	<b>34,6</b>	<b>32,7</b>	<b>11,5</b>	<b>17,3</b>
	19	50	23,8	0	7,1

33	<b>La comunità internazionale avrebbe potuto fare di più nella Regione Ovest dell'Afghanistan in campo infrastrutturale.</b> Su questa affermazione sono d'accordo:				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>30,8</b>	<b>53,8</b>	<b>7,7</b>	<b>0</b>	<b>7,7</b>
	<b>23,8</b>	<b>59,5</b>	<b>14,3</b>	<b>2,4</b>	<b>0</b>

34	<b>Il numero dei morti tra le parti contrapposte e tra i civili è inaccettabile e pertanto risulta necessario giungere ad un accordo con i talebani e gli altri gruppi anti governativi.</b> Su questa affermazione sono d'accordo:				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>19,2</b>	<b>25</b>	<b>21,2</b>	<b>30,8</b>	<b>3,8</b>
	<b>19</b>	<b>33,3</b>	<b>21,4</b>	<b>23,8</b>	<b>2,4</b>

35	<b>L'eventuale accordo con i talebani e gli altri gruppi anti governativi deve includere la condizione che questi rinuncino alla lotta armata, partecipino alla vita democratica del paese e rispettino le donne.</b> Su questa affermazione sono d'accordo:				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>82,7</b>	<b>5,8</b>	<b>1,9</b>	<b>5,8</b>	<b>3,8</b>
	<b>85,7</b>	<b>9,5</b>	<b>2,4</b>	<b>0</b>	<b>2,4</b>

36	<b>Si è giunti ad una situazione critica ed ormai talmente incancrenita che un accordo con i gruppi anti governativi risulta inevitabile.</b> Su questa affermazione sono d'accordo:				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>23,1</b>	<b>28,8</b>	<b>30,8</b>	<b>13,5</b>	<b>3,8</b>
	<b>23,8</b>	<b>31</b>	<b>26,2</b>	<b>14,3</b>	<b>4,8</b>

37	<b>La possibile inclusione dei gruppi anti governativi nel processo politico, non riporterà il paese alle condizioni vissute durante il regime dei talebani.</b> Su questa affermazione sono d'accordo:				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>5,8</b>	<b>38,5</b>	<b>32,7</b>	<b>9,6</b>	<b>13,5</b>
	<b>9,5</b>	<b>35,7</b>	<b>35,7</b>	<b>7,1</b>	<b>11,9</b>

38	<b>Le istituzioni afgane funzionano seppur ancora in presenza di problemi legati alla sicurezza. Su questa affermazione sono d'accordo:</b>				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	7,7	51,9	32,7	0	7,7
	21,4	50	23,8	2,4	2,4

39	<b>Qualunque cosa accada nei prossimi mesi, il processo democratico avviato in Afghanistan è irreversibile, quantomeno nel breve e medio periodo. Su questa affermazione sono d'accordo:</b>				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	10,7	25	46,4	8,9	8,9
	11,9	33,3	38,1	11,9	4,8

40	<b>Gli interessi strategici nazionali impongono di continuare l'impegno in Afghanistan. Su questa affermazione sono d'accordo:</b>				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	36,5	15,4	21,2	15,4	11,5
	35,7	26,2	19	16,7	2,4

41	<b>Pur assistendo al persistere di condizioni di sicurezza non ottimali, il "seme" gettato durante la missione in Afganistan non consentirà ai gruppi anti governativi di far tornare il paese alle condizioni sociali vissute durante il regime dei talebani. Su questa affermazione sono d'accordo:</b>				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	7,7	28,8	46,2	9,6	7,7
	11,9	38,1	40,5	9,5	0

## **6.5 Possibili interessi nazionali:**

- Stabilizzazione internazionale, ruolo internazionale italiano
- Diminuzione diffusione terrorismo internazionale
- Sicurezza
- Industria, infrastrutture
- Non penso ci siano grossi interessi nazionali in Afghanistan se non un ritorno in fatto di credibilità con gli alleati anglosassoni soprattutto
- Posizione geopolitica, giacimenti di gas
- Peso politico nella comunità internazionale
- Sviluppo economico
- Sicurezza interna
- Sicurezza interna
- Commercio, sviluppo, cooperazione industriale, settore farmaceutico, interesse sociologico
- Rapporti economici stabili con i paesi dell'Asia Centrale
- L'unico interesse che bisogna esser perseguito è solo uno. Quello della costante presenza delle nostre forze in paesi quali Afghanistan o altri. Obiettivi che vanno attuati tramite il principio della solidarietà e costante presenza. Perché ci vuole solo tempo e costanza e pazienza nel migliorare le situazioni in paesi laddove la guerra ha vinto per anni.
- Riduzione immigrazione clandestina, sicurezza nostro personale in area, sicurezza internazionale
- Concedere la possibilità di studio e lavoro a tutta la popolazione
- Concedere la possibilità di studio e lavoro a tutta la popolazione
- Lotta al terrorismo

- Credo che attualmente l'Italia dovrebbe guardare di più al Mediterraneo
- Commercio, assistenza, sviluppo sociale
- Trovo più costruttivo per gli interessi nazionali attuali impegnarsi in Libia! impegnarsi
- Possibili contratti per la costruzione di infrastrutture per la gestione delle risorse idriche afgane e di trasporto delle stesse verso i paesi confinanti del Nord (Uzbekistan, Tagikistan, Turkmenistan)
- Lotta al terrorismo ed alla droga. scolarizzazione per tutta la popolazione.
- Nazionali di chi? Italiani? Nessuno!
- La lotta contro il terrorismo
- Evitare l'accrescere di nuove forme di violenza o il riformarsi gruppi terroristici
- Contrasto al terrorismo
- Energia
- L'Italia ha interesse a partecipare nel processo di estirpare pericolose organizzazioni terroristiche che si annidavano nel paese. Il terrorismo islamista è oggi in grado di colpire anche in Occidente, e risulta diffuso in aree geografiche a noi più vicine. L'obiettivo minimo è quello di impedire che il paese torni ad essere un paradiso per il terrorismo internazionale. Infine, l'Italia potrebbe diventare un importante partner commerciale e d'investimenti visto le risorse naturali del paese.
- Risorse minerarie; contrasto al traffico internazionale di droga; esplorazioni giacimenti petroliferi
- Tutela della sicurezza nazionale, mantenere la credibilità in un contesto internazionale, maggior spinta per le industrie strategiche italiane, interessi economici in loco vedasi petrolio e gas naturale, giacimenti di litio e altri metalli pregiati

- Ricostruzione (infrastrutture), istruzione, sanità, sfruttamento di risorse rinnovabili in favore delle aree più remote
  - Dimostrare di essere un partner affidabile agli alleati
  - Interessi economici; interessi di sicurezza nazionale; sviluppo sociale
  - Sicurezza economia
  - Aver maggior peso sui tavoli dove si prendono le decisioni!
  - Ricchezze energetiche, minerarie e petrolio.
  - Petrolio, gasdotto
  - Garantire la stabilizzazione della pace nel paese e nel resto del mondo
  - Democrazia
  - Gli interessi nazionali sono trasversali a quelli della NATO
  - Tratta ferroviaria che collega la Cina con l'Europa e che attraversa le regioni dell'ovest dove molte aziende italiane trovano collocazione
  - Risorse del territorio
  - Commercio / Petrolio
  - Cooperazione forze alleate
  - Gas / Oppio
  - Lotta al terrorismo e al traffico di droghe
- 
- N. 5 risposte: nessun interesse
  - N. 2 risposte: non in grado di valutare

<b>41</b>	<b>Pur assistendo al persistere di condizioni di sicurezza non ottimali, il “seme” gettato durante la missione in Afganistan non consentirà ai gruppi anti governativi di far tornare il paese alle condizioni sociali vissute durante il regime dei talebani. Su questa affermazione sono d'accordo:</b>				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>7,7</b>	<b>28,8</b>	<b>46,2</b>	<b>9,6</b>	<b>7,7</b>
	<b>11,9</b>	<b>38,1</b>	<b>40,5</b>	<b>9,5</b>	<b>0</b>

## **6.6 Eventuali considerazioni da compilatore:**

- Il popolo afgano ha assaporato la libertà
- È difficile stabilizzare un paese solamente con una pressione esterna. Lo stesso paese e i suoi abitanti devono comprendere appieno l'ideologia che si vuol impiantare. Devono farla propria. Per esperienza non ho visto un grande interessamento nel farlo, specialmente negli individui facenti parte delle forze di sicurezza. Per questo credo che il processo democratico in Afghanistan sia a rischio.
- Dopo secoli di guerra la missione ha contribuito ad accrescere sicurezza e democrazia e giustizia sociale ma è ovvio che si tratta di un processo lungo e di una presa di coscienza afgana raggiungibile con cultura e istruzione.
- Ci sono troppe varie situazioni in Afghanistan, la realtà delle grandi città è totalmente differente di quella dei piccoli villaggi. Ho avuto la fortuna di vederlo con i miei stessi occhi. Le istruzioni sono molto lontane dal controllo totale del territorio, quindi ritengo che il passaggio da ISAF a resolute support sia avvenuto prematuramente.
- Paese culturalmente avverso alla democrazia.
- Implementare le attività del TAA non solo in campo militare ma anche a livello interministeriale
- Afghanistan deve camminare con le sue gambe.
- La storia ci insegna che in quella regione è molto difficile portare la democrazia. Forse ci si impiegherà ancora parecchie decine di anni.
- L'Afghanistan è un paese complesso con situazioni geopolitiche in costante evoluzione, mantenere buoni rapporti è fondamentale.
- Poco più di 15 anni di intervento non sono sufficienti per un cambio epocale del sistema sociale. Ritengo che interventi profondi

siano possibili solo agendo sul passaggio generazionale (oltre i 25 anni). Come scritto nel precedente punto. Ribadisco il concetto di solidarietà. Noi siamo gocce nell'oceano ma fieri da buoni soldati di aver contribuito nel mettere quella piccola goccia. Il ricostruire un paese è una grande partita. E nella partita ci vogliono tante componenti e dove l'unico principio che deve vincere come obj rimane sempre e solo uno: Afghanistan. Afghanistan inteso come paese Libero e dove la pace vince su tutto.

- Premesso che la mia conoscenza del Teatro Operativo Afgano è limitata a quanto riportato nei report ufficiali NATO e Nazionali, ritengo che la situazione attuale potrà migliorare solo se tutte le parti in causa, governativi e anti-gov, vorranno realmente collaborare. Ho i miei seri dubbi in materia, interessi economici locali e dei paesi confinanti (Iran in testa), abitudini religiose molto radicate e stili di vita autoctone rappresentano un grosso freno ad un serio sviluppo di questa Nazione.
- La sicurezza deve essere garantita cercando di diminuire la corruzione.
- La missione deve continuare e non lasciare il paese in mano ai talebani.
- L'Afghanistan ha bisogno di infrastrutture, sicurezza e scuole, c'è la necessità di educare le future generazioni alla democrazia ed al rispetto delle donne. La corruzione delle istituzioni locali che ha divorato miliardi di dollari è stata e rappresenta uno dei maggiori problemi che blocca lo sviluppo della società afghana.
- Avrei puntato a una rivoluzione sostanziale della condizione delle donne che avrebbero potuto essere il vero motore del cambiamento.
- Vorrei considerare la missione dividendo il punto di vista politico da quello militare. Credo che le nostre Forze Armate abbiano fatto un lavoro eccezionale con i mezzi a disposizione, soprattutto per via dei limiti imposti dalla politica. Gli apprezzamenti dei Comandi alleati sono sotto gli occhi di tutti... ma la missione

politica non può considerarsi compiuta. Dai tempi di Enduring Freedom si è andati avanti senza un orizzonte del "dopo" una vittoria scontata...

- Le mie considerazioni visto il periodo da me svolto dic. 2007 mag. 2008 ritengo che aumentando la scolarizzazione per tutta la popolazione ed aumentando i salari in maniera equa per tutti il popolo afgano migliorerebbe il proprio tenore di vita. Così facendo la gente non si metterebbe a coltivare oppio
- Attaccare l'Afghanistan è stato un errore.
- il sistema sociale è molto condizionato dalla loro cultura.
- Sono d'accordo su basi date al Governo per avere un futuro.
- Continuare con la presenza di contingenti.
- In Afghanistan l'approccio della Nato è stato in parte vincente ed in parte fallimentare in considerazione della vita tribale di questo Paese. La componente talebana è troppo radicata nella popolazione, pertanto voler ricostruire senza un accordo è praticamente impossibile così come continuare solo a far sedimentare le eccellenti cose fatte non permetterà la svolta verso una reale democratizzazione del Paese stesso.
- Il paese, libero da guerre e gruppi armati, potrebbe divenire, tramite accordi commerciali e d'investimenti, un attore commerciale molto rilevante a livello regionale, grazie alle riserve minerarie e sfruttando la sua importante posizione geografica.
- Le più recenti missioni internazionali hanno di fatto messo in luce che in situazioni di incertezza/debolezza politica e di minore controllo del territorio, l'unica via di uscita è il coinvolgimento di tutti gli attori.
- Sono convinto che bisognava ancora continuare con la missione ISAF di supporto alla popolazione e contrasto alle forze antigovernative, supportata da una missione parallela di distruzione delle basi di resistenza del regime talebano con attività di

serch and destroy in modo tale da accompagnare la popolazione ed il governo alla realizzazione di una stabilità e di un periodo di pace più sicuro, stabile e duraturo.

- Il merito della missione NATO è quello principalmente di aver dato consapevolezza della propria condizione così come delle proprie potenzialità al popolo afgano che, seppur ancora minacciato e talvolta vessato dalle frange anti governative, è conscio di avere gli strumenti per transitare in una dimensione democratica e di maggiore sicurezza.
- Afghanistan è un paese molto complicato.
- Il bisogno di un governo forte e strutturato è necessario affinché non ci sia una vanificazione della missione NATO.
- Iniziare un lavoro e non finirlo vanificherà sacrifici umani essere economici enormi di tutte le parti in causa.
- La presenza militare in Afganistan costituisce una pietra miliare delle operazioni militari dell'Esercito italiano all'estero, pertanto è una missione si ciò una nazione deve andare fiera in particolare anche per non vanificare il sacrificio di coloro che non sono mai tornati!
- I costi dell'operazione sono troppo alti in confronto al ritorno di immagine all'interno della comunità internazionale. L'Afghanistan è fuori dagli interessi strategici della Nazione. Sarebbe stato o sarebbe meglio aumentare il nostro peso nell'area mediterranea.
- La sensazione è che tanti soldati siano caduti inutilmente. Chi glielo spiega ai familiari dei caduti che il loro sacrificio non è servito a nulla?
- Quella gente non è in grado di vivere in maniera civile e non lo sarà mai purtroppo.
- Ritengo sia necessario un ulteriore sforzo da parte della comunità internazionale affinché il processo democratico avviato in

Afghanistan non subisca una battuta d'arresto o addirittura una retrocessione.

- Controlli, crescita morale.
  - Questo seme non è molto fragile.
  - Il processo di democratizzazione del Paese è lungo e sicuramente tortuoso, il contributo che i Paesi internazionali compreso l'Italia a mio avviso sarà fondamentale per un rilancio economico dando modo di sviluppare maggiori servizi necessari per un popolo da tantissimi anni supporta un enorme povertà frutto di corruzione traffici illegali e di poca sicurezza sociale.
  - Perplessità su missioni di pace o di "civilizzazione"
  - Ritirarsi al più presto. Nessun interesse in zona.
  - Il buon lavoro svolto porterà comunque dei buoni risultati che in teoria non dovrebbero portare ad un nuovo regime talebano mascherato da governo democratico.
  - Il buon lavoro svolto porterà comunque dei buoni risultati che in teoria non dovrebbero portare ad un nuovo regime talebano mascherato da governo democratico.
  - Il paese deve essere in grado di provvedere alla propria democrazia e sicurezza tramite l'istruzione massiccia delle forze governative.
- 
- N. 5 risposte "nessuna"
  - N. 1 Credo di non sapere nulla...

42	<b>L'Italia, ove richiesto dalla NATO, deve continuare a contribuire all'impegno internazionale volto alla completa stabilizzazione dell'Afghanistan. Su questa affermazione sono d'accordo:</b>				
	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per niente</b>	<b>Non in grado di valutare</b>
	<b>44,2</b>	<b>34,6</b>	<b>5,8</b>	<b>13,5</b>	<b>1,9</b>
	<b>52,4</b>	<b>26,2</b>	<b>9,5</b>	<b>11,9</b>	<b>0</b>

## **6.7 Eventualmente elencare i motivi per cui l'Afghanistan deve raggiungere la completa stabilità prima della chiusura definitiva della missione:**

- Cerniera in Asia
- Contrastare l'ideologia terroristica
- Altrimenti ricade sotto l'egemonia terroristica
- Tutela dei diritti umani
- Raggiungere autonomia nella sicurezza
- Per evitare che il paese cada sotto scacco di gruppi terroristici o mafiosi, e quindi sfoci in decadimento del sistema democratico ancora troppo debole.
- Posizione geografica delicata.
- Avere il completo controllo del territorio (da parte delle Forze di Sicurezza locali) e una governance capace di amministrare a pieno il Paese.
- contrastare il terrorismo e debellare la corruzione.
- Per evitare che il Paese sia usato da terzi che hanno intenzione di sfruttarne l'instabilità.
- È una questione di civiltà, aldilà delle risorse enormi di cui dispone il paese.
- La necessità di avere un partner strategico nell'Asia Centrale che sia politicamente ed economicamente stabile.
- La stabilità è un processo delicato che ritiene tempo e non deve esser fatto l'errore di una eventuale chiusura anticipata.
- Se la missione internazionale lascerà l'Afghanistan prima del reale conseguimento degli obiettivi stabiliti, nel giro di pochissimo tempo riesploderanno tutti i conflitti interni, etnici - religiosi ed economici.

- Scuola e lavoro potrebbero ritornare all'epoca talebana.
- Il governo deve essere democratico e votato dai cittadini; con il ritorno dei Talebani continuerà la dittatura e la continua esportazione dell'oppio.
- Perché c'è il rischio di un capovolgimento delle istituzioni democratiche.
- Altrimenti si spreca quanto fatto.
- Aver preso un impegno e non portarlo a termine è segno di scarsa serietà e ogni tanto non bisogna solo cercare interessi economici o altro ma dimostrare la dignità.
- Semplicemente perché altrimenti non c'è un obiettivo politico oltre a quello militare.
- Senza una stabilità solida politica indipendente senza appoggio di nessun'altra nazione.
- Non sono d'accordo con l'affermazione sopra. La NATO deve sgomberare il più in fretta possibile e risarcire l'Afganistan per i danni causati.
- Sicurezza, infrastrutture, servizi sanitari, l'economia.
- Avere un'autonomia e un Governo che sia in grado di contrastare eventuali criticità.
- Affermazione di strutture politiche/sociali democratiche.
- Non penso che si riuscirà a raggiungere la completa stabilità pertanto la presenza delle Forze internazionali in questo momento non riuscirà con questo assetto attuale a velocizzare od ultimare il progetto iniziale di una completa stabilità.
- È necessario arrivare allo smantellamento del terrorismo internazionale di matrice islamista.
- Perché un Afghanistan stabile significa aver maggiore possibilità di pacificare una ampia area del Medio Oriente.

- Perché rimarrebbe una bomba ad orologeria che potrebbe scoppiare nuovamente da un momento all'altro, e non potremmo ad oggi sapere quali problematiche economiche politiche e di sicurezza internazionale potrebbero causare (ad esempio ingenti flussi migratori).
- Non si lasciano le cose a metà. La missione finisce quando lo scopo è stato raggiunto. Oltre a questi sentimenti, la nostra presenza come Nazione deve servirci per radicarci meglio nel paese afgano così che quando la stabilità sarà conseguita possiamo beneficiare di un consenso popolare ed istituzionale necessario per l'ottenimento di appalti e contratti a beneficio dell'economista italiana e del ruolo del Bel Paese nelle dinamiche internazionali.
- Condizioni del popolo.
- Stabilizzazione dello stato e instaurazione di un governo forte che possa gestire la situazione socio- economica, e di sicurezza dei cittadini.
- Sicurezza internazionale e qualità di vita per il suo popolo.
- Per non dissipare il tributo di vite umane, il sacrificio economico per sostenere lo sforzo di una missione così importante!
- Per non fare la fine del Pakistan diventato un paese proxy della Cina.
- La missione, così concepita, non può avere successo. Prima lo si comprende, meglio è. Per troppi anni si è tenuto nascosto alla politica gli insuccessi sul campo. È ora di ammetterlo!
- Per garantire i diritti umani ai suoi abitanti.
- Perché solo con la totale autonomia si ha un totale controllo.
- La stabilità del paese è condizione necessaria per la stabilità globale. Il rispetto dei diritti e dignità di donne, bambini e dell'intera popolazione sono legati al raggiungimento di tale stabilità. Inoltre grazie al perdurare della stabilità si possono gettare

le basi per uno sviluppo economico di un paese così depresso economicamente.

- Favorire una vita civile.
- L'Afghanistan deve raggiungere la completa stabilità per non vanificare gli sforzi e il dispendio di risorse e vite fin qui speso.
- l'Italia ha pagato a caro prezzo i diversi progetti intrapresi missione durante, andare via prima ancora che tali situazioni entrino nel quotidiano della popolazione sarebbe un grave errore sprecando tutto di buono fatto finora.
- Conquista indipendenza critica.
- Per onorare i 50 caduti e non rendere inutile il loro sacrificio.
- Si deve cercare la stabilità per poter poi partire con una vera ricostruzione dove il nostro paese avrebbe un ruolo strategico.
- Per evitare di trasformarsi in area di addestramento forze ostili occidente.
- Per nessun motivo la NATO deve restare in Afghanistan.
- Non credo riuscirà mai a raggiungere la completa stabilità.
- Non credo riuscirà mai a raggiungere la completa stabilità.
- Non sono in grado di rispondere (2x).

## **6.8 INTERVISTE A ADDETTI AI LAVORI E OPINIONI-STI CIVILI**

### **Gruppo MIL. Senior (o con incarichi rilevanti ISAF / RSM)**

- GEN. C.A. MAURO DEL VECCHIO
- GEN. C.A. VINCENZO SANTO
- GEN. C.A. RICCARDO MARCHIO'
- GEN. C.A. GIORGIO BATTISTI
- GEN. C.A. MARCO BERTOLINI
- GEN. C.A. MARIO RUGGIERO
- GEN. C.A. LEONARDO DI MARCO
- GEN. C.A. GIUSEPPENICOLA TOTA
- GEN. C.A. ROBERTO PERRETTI
- GEN. C.A. CLAUDIO BERTO
- GEN. C.A. GIUSEPPE SPINELLI
- GEN. C.A. MASSIMO SCALA
- GEN. D. LUIGI SCOLLO
- GEN. B. RODOLFO SGANGA
- GEN. B. GIOVANNI PARMIGGIANI
- GEN. B. FRANCESCO BRUNO
- GEN. B. ENRICO BARDUANI
- GEN. B. SALVATORE ANNIGLIATO
- GEN. B. LUCA COVELLI
- GEN. B. BENIAMINO VERGORI
- GEN. B. FEDERICO D'APUZZO
- COL. FRANCESCO MATARRESE (NATO spec Ops HQs)

- COL. SALVATORE JANNELLA (Cte TF Fenice)
- COL. MASSIMILIANO SFORZA (Add. Mil. Ex Cte TF)
- COL. GIUSEPPE PIERRO (Advisor Min. Dif. Afg)
- COL. ANDREA FRANCO (Capo DIN Afg)

**Gruppo CIV. Senior (Accademici, giornalisti, opinionisti)**

- AMB. ETTORE SEQUI
- AMB. LUCIANO PEZZOTTI
- ON. ANDREA CAUSIN (comm. Difesa)
- PROF. GASTONE BRECCIA (docente Università Pavia e scrittore)
- PROF. ARDUINO PANICCIA (ASCE)
- DOTT.SSA CHIARA GIANNINI (Il Giornale)
- DOTT.SSA MARILU' LUCREZIO (RAI)
- DOTT. ANDREA ANGELI (Giornalista freelance)
- DOTT. GERMANO DOTTORI (Docente LUISS ed ex Cons. SSS)
- DOTT. LUCA TATARELLI (Dir. Report Difesa)
- DOTT. GIAMPAOLO SORDINI (Ares Osservatorio Difesa)
- DOTT. CLAUDIO BERTOLOTTI (CEMISS)
- DOTT. ANTONIO MEMMI (ex pilota, Leonardo, giornalista)
- DOTT. MATTEO BRESSAN (*NATO Defence College*)
- DOTT. GIANLUCA MELIS (P.S. analista M.O.)
- DOTT. SAURO SEROTTI (analista militare)
- DOTT.SSA MARIA CLARA MUSSA (cybernaua Magazine)

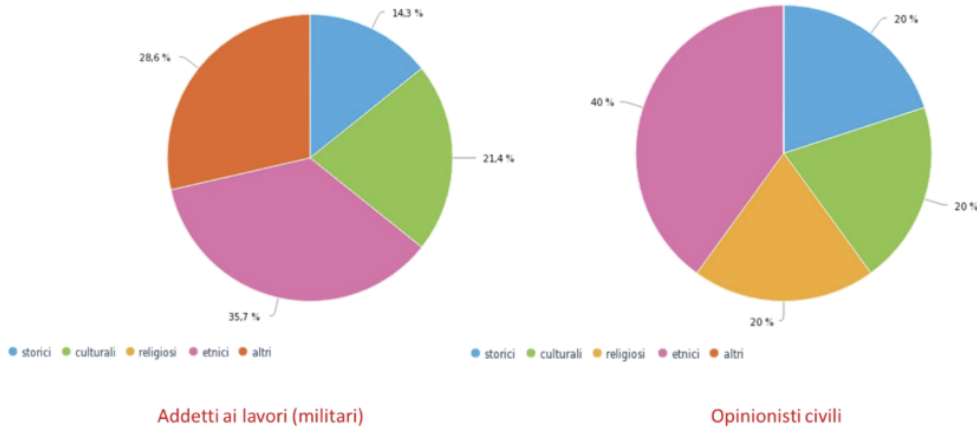
## **6.9 Questionario su Afghanistan**

Sondaggio online (*su piattaforma "Survio"*) Raccolta percezione  
ADDETTI AI LAVORI (comandanti e staff) e OPINIONISTI (civili)

- Periodo sondaggio: agosto 2020
- Campione: 35 persone (70% militari, 30% civili) con esperienza nel Teatro operativo e/o studiosi della specifica materia.
- N. 24 domande a risposte multiple di cui 4 con risposta aperta.

## A SINISTRA LE RISPOSTE DEI MILITARI, A DESTRA QUELLE DEGLI OPINIONISTI CIVILI

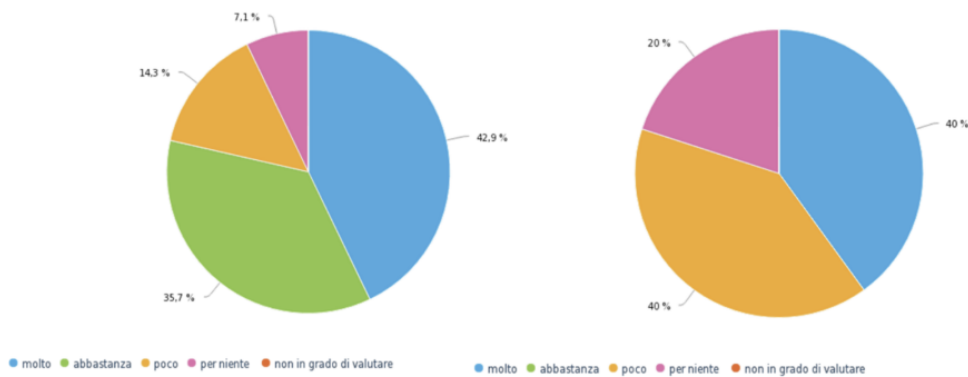
1. Quali sono i principali fattori che rendono molto difficile la convivenza interna e le attività di attori esterni volte alla completa stabilizzazione del Paese?



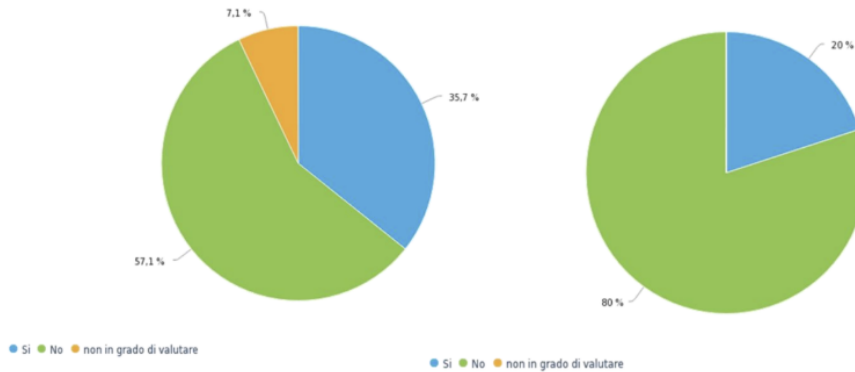
Altri fattori che rendono molto difficile la convivenza interna e le attività di attori esterni volte alla completa stabilizzazione del Paese

Attori esterni: il mantenimento di un *failed state* permette a molti attori regionali (Iran, Pakistan, Russia, Cina) di evitare uno *spillover* del terrorismo all'interno dei loro confini

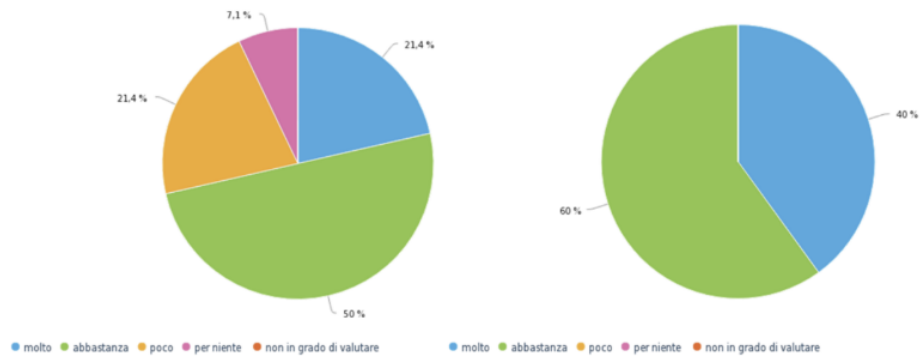
3. L'Afghanistan negli anni di presenza delle forze NATO ha raggiunto risultati impensabili in campo socio economico e nella ricostruzione delle forze di difesa e sicurezza. Su questa affermazione sono d'accordo:



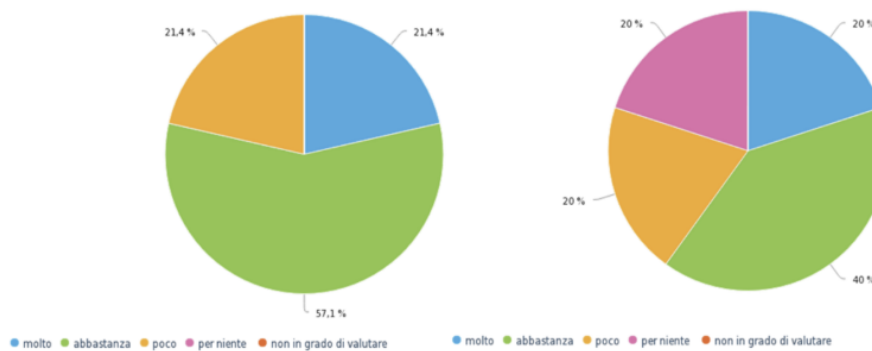
4. Detti risultati sono da ritenersi sufficienti per giustificare il termine del supporto al paese da parte della NATO e dell'Italia?



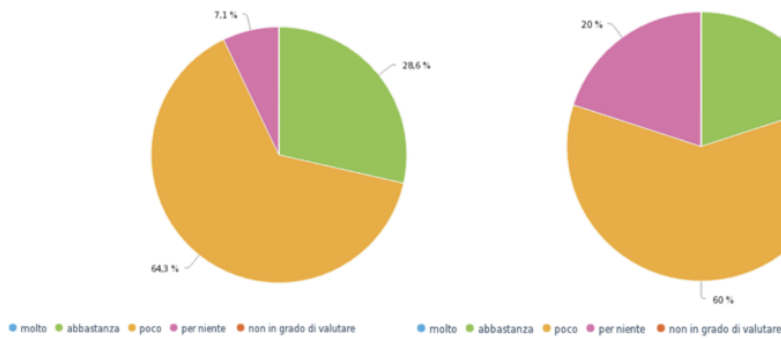
5. La situazione della sicurezza in Afghanistan è effettivamente ancora critica, ma finchè le forze NATO erano presenti in numero sufficiente (missione ISAF) le condizioni generali erano tali da consentire una più organica ricostruzione del paese (State building), da parte della comunità internazionale. Su questa affermazione sono d'accordo:



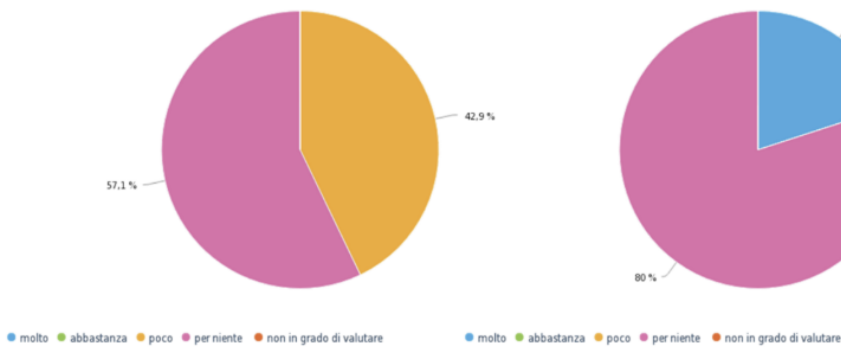
6. Lo strumento militare (almeno fino a quando erano presenti forze sufficienti) ha raggiunto gli obiettivi preposti: controllo del territorio e protezione della popolazione locale, formazione delle ANDSF (*Afghan National Defence and Security Forces* - Esercito e Polizia), ricostruzione a livello locale grazie ai Quick Impact Project). Su questa affermazione sono d'accordo:



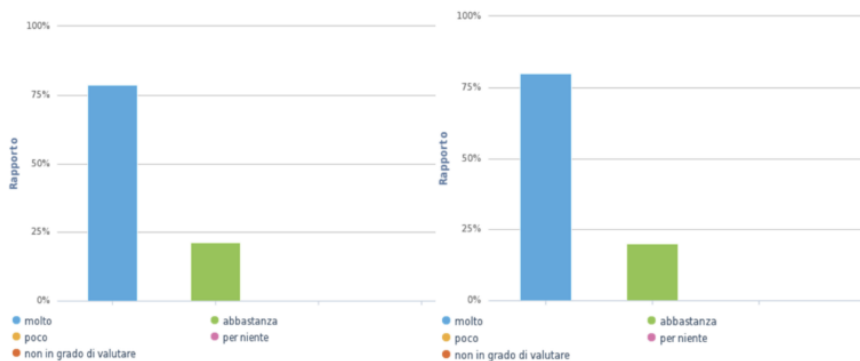
7. Le forze di difesa e sicurezza afgane sono auto-sostenibili nel medio periodo (1-3 anni). Su questa affermazione sono d'accordo:



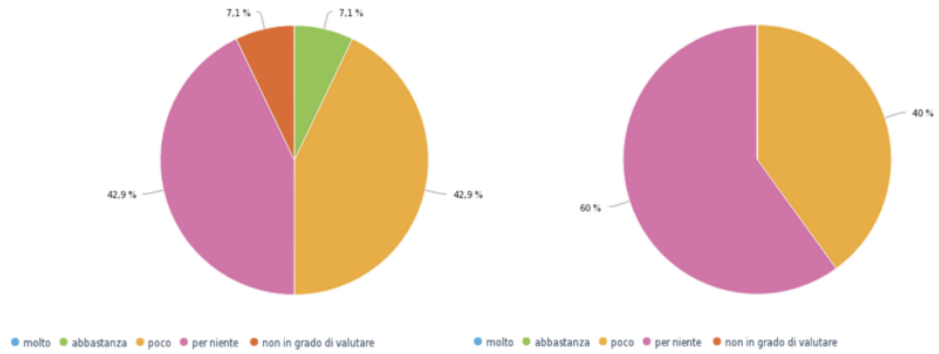
8. Le Forze di Difesa e Sicurezza afgane saranno auto-sostenibili anche nel lungo periodo e senza gli aiuti economico-finanziari della Comunità internazionale. Su questa affermazione sono d'accordo:



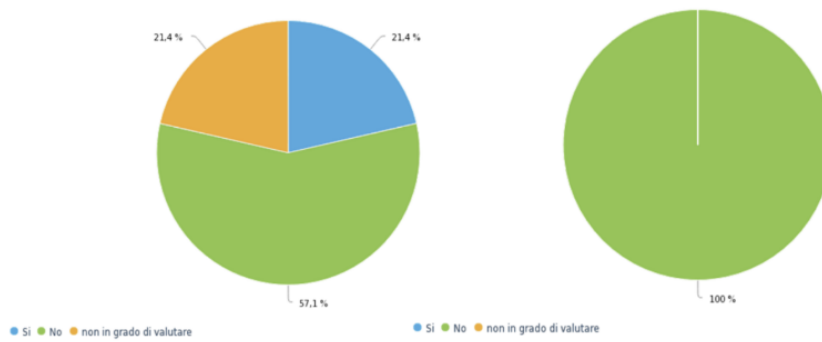
9. Il problema della corruzione in ambito pubblico afgano incide pesantemente sul Paese e sulla stabilità delle istituzioni. Su questa affermazione sono d'accordo:



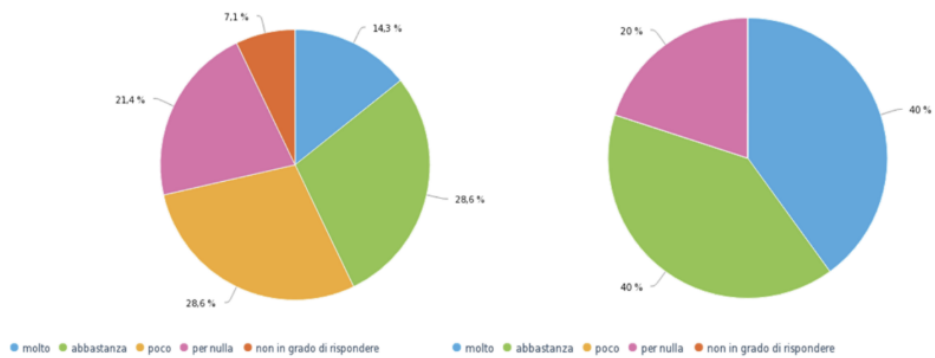
10. La sicurezza in Afghanistan ha raggiunto livelli tali da consentire il ritiro completo delle forze NATO. Su questa affermazione sono d'accordo:



12. E' stato fatto tutto il possibile in Afghanistan e gli afgani hanno gli strumenti per addivenire ad una gestione inclusiva del paese?



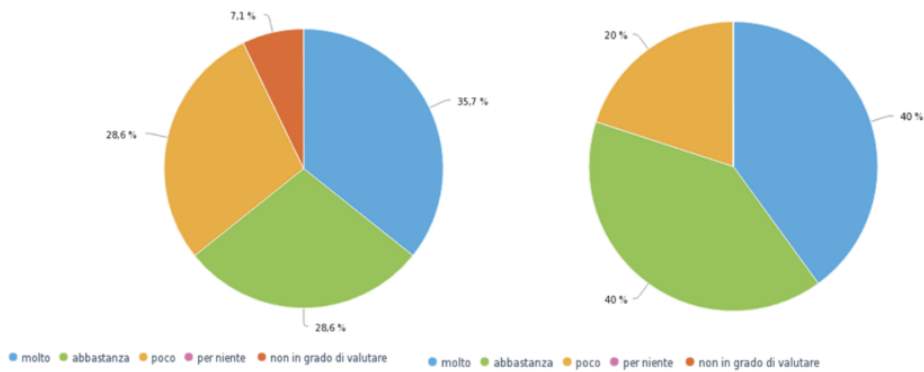
13. Gli interessi strategici nazionali impongono di continuare l'impegno in Afghanistan. Su questa affermazione sono d'accordo:



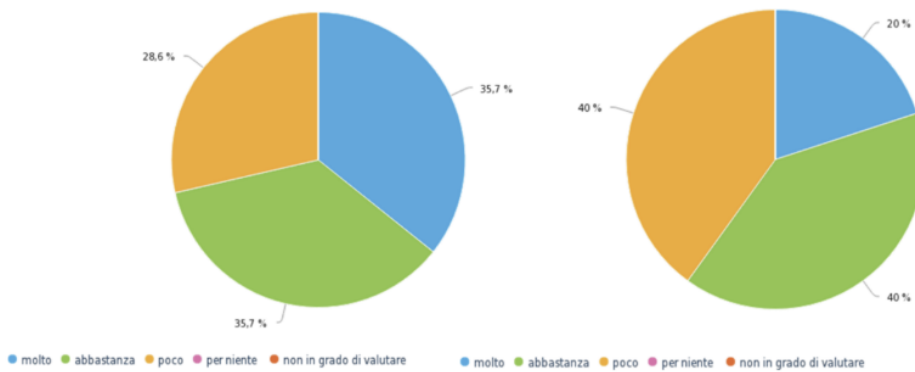
**14. Nel caso in cui si ritenesse ancora necessario supportare l'Afghanistan, quali sono gli interessi nazionali da difendere che giustificerebbero detta scelta?**

- mantenimento posizioni di prestigio in ambito NATO;
- ruolo geostrategico nello scacchiere mondiale;
- contrasto al terrorismo internazionale;
- mostrare fedeltà all'alleato USA;
- l'Afghanistan è un crocevia sommerso di moltissimi interessi tra Occidente e Asia. La presenza attiva, non solo con una residua componente militare e di sicurezza, ma anche con una forte azione di cooperazione e diplomatica permetterebbe di far emergere le reali volontà e i giochi nascosti di potenze quali Russia, India e Cina. Uno sforzo certamente gravoso militare e di cooperazione che tuttavia potrebbe avere buoni risultati per compensare il lungo impegno di quasi un ventennio;
- evitare l'immigrazione clandestina.

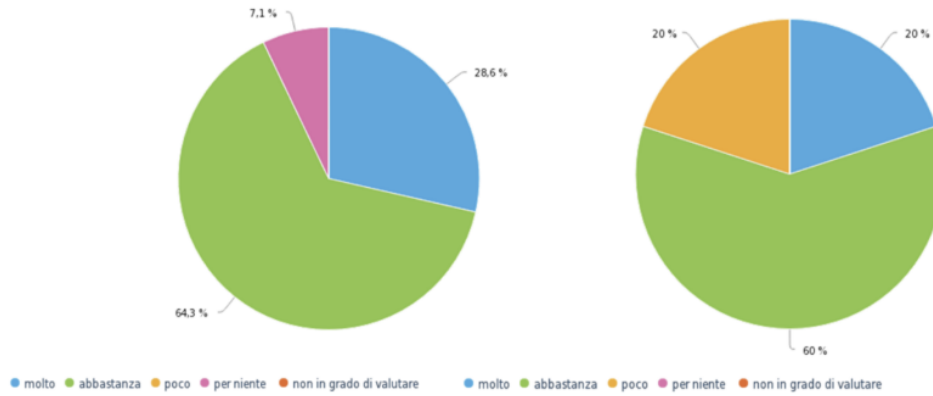
**15. Durante la missione ISAF la comunità internazionale avrebbe potuto dotare l'Afghanistan di maggiori opere infrastrutturali strategiche. Su questa affermazione sono d'accordo:**



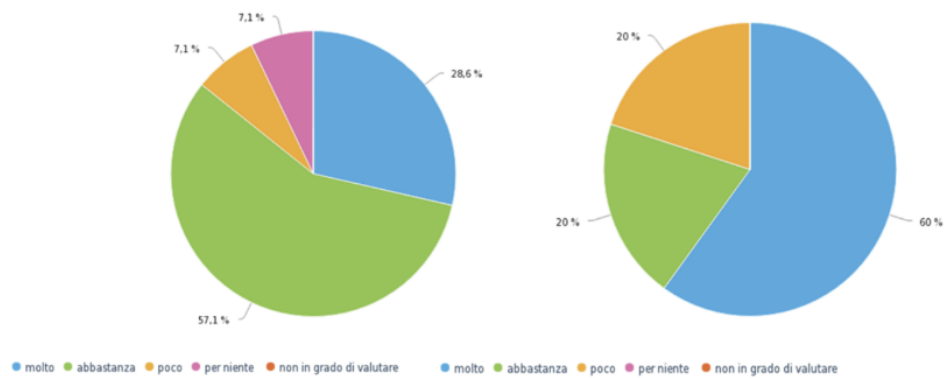
**16. Grazie all'intervento della NATO, la situazione sociale dell'Afghanistan ha registrato enormi progressi. Su questa affermazione sono d'accordo:**



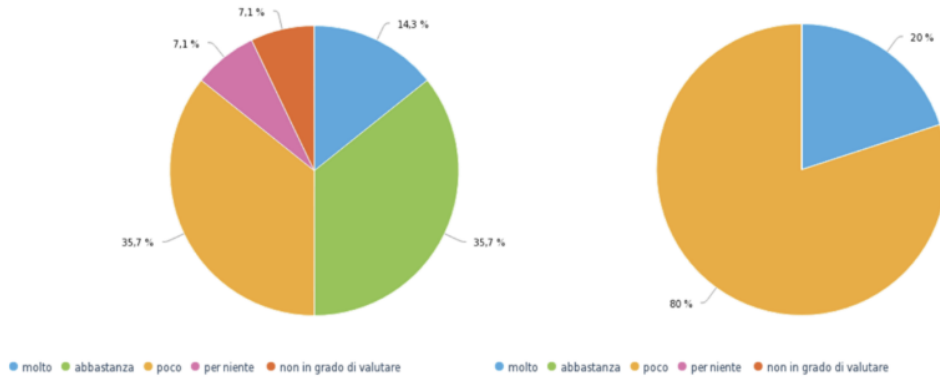
18. Nella Regione Ovest dell'Afghanistan il contingente nazionale ha raggiunto risultati eccellenti nel campo della sicurezza. Su questa affermazione sono d'accordo:



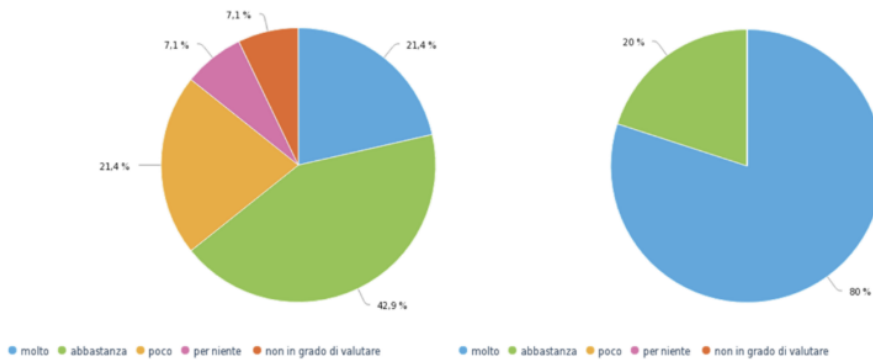
19. Nella Regione Ovest dell'Afghanistan il contingente nazionale ha consentito il raggiungimento di risultati eccellenti in campo sociale. Su questa affermazione sono d'accordo:



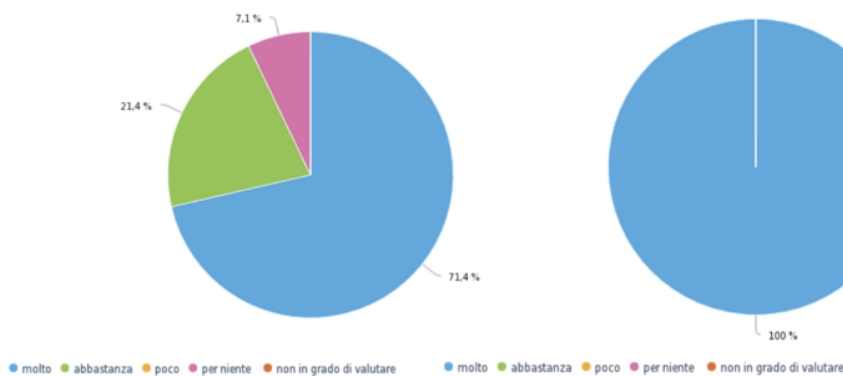
20. Nella Regione Ovest dell'Afghanistan il contingente nazionale ha consentito il raggiungimento di risultati eccellenti in campo economico. Su questa affermazione sono d'accordo:



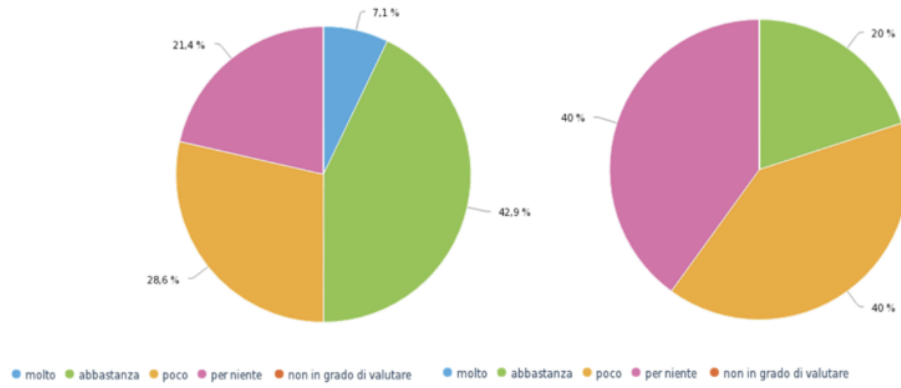
21. La comunità internazionale avrebbe potuto fare di più nella Regione Ovest dell'Afghanistan in campo infrastrutturale. Su questa affermazione sono d'accordo:



22. L'eventuale accordo con i talebani e gli altri gruppi anti governativi deve includere la condizione che questi rinuncino alla lotta armata, partecipino alla vita democratica del paese e rispettino le donne. Su questa affermazione sono d'accordo:



23. Pur assistendo al persistere di condizioni di sicurezza non ottimali, il “seme” gettato durante la missione in Afghanistan non consentirà ai gruppi anti governativi di far tornare il paese alle condizioni sociali vissute durante il regime dei talebani. Su questa affermazione sono d'accordo:



## Bibliografia

Analisi Difesa, *"Accordo coi Talebani: a Doha gli USA ratificano la loro sconfitta."*, 19 agosto 2019.

Dyer, G., *"In Afghanistan i taliban pronti a riprendere il potere."*, in Internazionale, 2 agosto 2019.

Esercito Italiano, *"Operazioni oltremare – Resolute Support Mission."*

Huffington Post, *"Afghanistan, il cimitero dell'Occidente."*, 10 settembre 2019.

Il Sole 24 Ore, *"Afghanistan, una sconfitta o un onorevole ritiro?"*, 29 gennaio 2019.

Limes, *"La NATO sta perdendo la sua prima guerra. Il prezzo della sconfitta in Afghanistan sarà altissimo."*

Panorama, *"Afghanistan, 17 anni di guerra e i Talebani sono ancora i padroni."*, 15 novembre 2018.

## Glossario degli Acronimi

<b>AFG</b>	Afghanistan
<b>AOR</b>	Area of Responsibility
<b>C2</b>	Command and Control
<b>COIN</b>	Counterinsurgency
<b>HUMINT</b>	Human Intelligence
<b>HVT</b>	High Value Target
<b>IED</b>	Improvised Explosive Device
<b>ISAF</b>	International Security Assistance Force
<b>ISR</b>	Intelligence, Surveillance, Reconnaissance
<b>OEF</b>	Operation Enduring Freedom
<b>ROE</b>	Rules of Engagement
<b>UAV</b>	Unmanned Aerial Vehicle



***CSE***  
***CENTRO STUDI ESERCITO***

**Email**

[info@centrostudiesercito.it](mailto:info@centrostudiesercito.it)

**Indirizzo**

Viale Bruno Buozzi 47,  
Roma, 00197

**Sito web**

[www.centrostudiesercito.it](http://www.centrostudiesercito.it)